



Laureanda: Giulia Del Gobbo
matricola n. 145676
giulia.delgobbo@edu.unife.it

Primo relatore: Prof. Davide Turrini
Prima Correlatrice: Prof.ssa Maria da Piedade Ferreira
Seconda Correlatrice: Prof.ssa Giulia Pellegrini

Tesi svolta con il Partenariato Scientifico di Unife (Responsabile Prof. Davide Turrini), Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura che ha co-promosso il progetto, con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e in collaborazione con Michele Poli, Presidente del Centro CAM Ascolto Uomini Maltrattanti di Ferrara

Laboratorio di Sintesi Finale A - a.a 2020/2021

Prof. Michele Bottarelli
Prof. Francesco Mollica
Prof. Dario Scodeller
Prof. Davide Turrini

Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Architettura
Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale



DA Dipartimento
Architettura
Ferrara



**CENTRO DI
ASCOLTO UOMINI
MALTRATTANTI**

Con il sostegno della Regione Emilia-Romagna



Giulia Del Gobbo

Il corpo nel design

Risposta al Bando Regione Emilia-Romagna per progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere. Annualità 2021/2022, progetto "Inter Pares", 21esima posizione.

Progettazione delle attività e degli oggetti interattivi per una giornata di Workshop (articolata in tre momenti: Equilibrio, Contatto e Creazione comune) in collaborazione con il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti CAM di Ferrara, il Partenariato Scientifico di Unife Università degli Studi di Ferrara e il sostegno della Regione Emilia-Romagna.

Il corpo nel design

Indice

Introduzione

- 2 Abstract di tesi e manifesto progettuale

Fase di ricerca

- 6 Violenza di genere. Diamo i numeri (in Italia)
- 14 La violenza visibile e invisibile: le situazioni di in-sicurezza
- 20 La prossemica e il linguaggio del corpo nella violenza
- 24 Il corpo sulla scena del Design e della Performance Art: le Best Practices ne portano testimonianza
- 46 Il lavoro terapeutico di Lygia Clark e gli *Objetos Relacionais*
- 52 Le Neuroscienze per il Design del corpo

Analisi dei bisogni

- 58 Da chi partire e a chi arrivare?
Utenti, stakeholders e l'analisi dei loro bisogni
- 64 Il Centro CAM di Ferrara:
interviste sul campo e analisi dei problemi
- 76 Vincoli, metodi, obiettivi di progetto

Fase di progetto

- 82 Illustrazione complessiva del progetto (design concept) e le linee guida del Workshop
- 90 Primo momento W#1 - Equilibrio
- 102 Secondo momento W#2 - Contatto
- 118 Terzo momento W#3 - Creazione comune
- 130 Comunicazione, debriefing e deduzioni di progetto
- 146 Scenari futuri, considerazioni personali e ringraziamenti

Bibliografia e sitografia

- 154 I documenti consultati a supporto della tesi

Introduzione

Abstract di tesi e manifesto progettuale

[IT]

Risposta al *Bando Regione Emilia-Romagna per progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere. Annualità 2021/2022, progetto "Inter Pares", 21esima posizione. Progettazione delle attività e degli oggetti interattivi per una giornata di Workshop* (articolata in tre momenti: Equilibrio, Contatto e Creazione comune) in collaborazione con il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti CAM di Ferrara, il Partenariato scientifico di Unife Università degli Studi di Ferrara e il sostegno della Regione Emilia-Romagna.

Progettare e interagire con il **design**, le estensioni e le restrizioni del **corpo**, le installazioni e le creazioni manuali, al fine di far riflettere sui propri comportamenti: sono questi gli obiettivi base del progetto.

In questo senso, l'auspicio futuro è quello di riuscire a progettare con una **prospettiva consapevole** del corpo, puntando a soluzioni di design che affrontino il corpo umano in modo olistico e promuovano la salute e il **benessere**. Il progetto esplora l'idea che l'intero processo di progettazione e apprendimento è incarnato e propone un lavoro con oggetti a scala umana. Lavorare con **il corpo in azione**, sperimentando direttamente come agisce e reagisce attraverso il design di oggetti e spazi, è un canale diretto per educare gli studenti a progettare da una prospettiva centrata sull'uomo. Specialmente nel contesto del design di prodotto e degli spazi, il progetto mostra una **sperimentazione** più giocosa con le possibilità del design, lasciando che il corpo si muova liberamente, esplorando l'approccio tattile, il movimento, le possibilità dei materiali e delle stesse soluzioni di design.

[EN]

Response to the *Call for Proposals Emilia-Romagna Region for projects aimed at promoting and achieving equal opportunities and fighting discrimination and gender-based violence. Annuality 2021/2022, project “Inter Pares”, 21st position.*

Design of activities and interactive objects for a one-day Workshop (structured in three moments: Balance, Contact and Common Creation) in collaboration with the Centro Ascolto Uomini Maltrattanti CAM - Assistance Center for Violent Men of Ferrara, the scientific partnership of Unife University of Ferrara and the support of Emilia-Romagna Region.

Designing and interacting with **design**, extensions and restrictions of the **body**, installations and manual creations, in order to make people think about their own behaviors: those are the basic purposes of the project.

In this way, the future aspiration is to be able to design with a **body-conscious perspective**, aiming for design solutions that address the human body holistically and promote health and **well-being**. The project explores the idea that the entire design and learning process is embodied and proposes a work with human-scale objects. Working with **the body in action** and directly experiencing how it acts and reacts through design objects and spaces is a direct channel to educate students to design from an embodied, human-centred perspective. Especially in the context of product and space design, the project shows a more playful **experimentation** with the possibilities of design, allowing the body to move freely, exploring the tactile approach, movement, possibilities (affordances) of materials and design solutions themselves.

Fase di ricerca

Quadro generale sul tema della violenza di genere:
dalla situazione Italiana oggi, fino all'analisi della violenza
in un'ottica di prossemica e di interazioni corporee tra
gli individui

Educare alla non violenza (di genere) e alla cultura
del rispetto attraverso un design interattivo-sociale è
possibile: gli spunti dal mondo della Performance Art
sono chiari, esplicativi e ne portano testimonianza

Violenza di genere. Diamo i numeri (in Italia)

Sette corpi di donne uccise ritrovati in sette giorni dal Nord al Sud del Paese. Diverse sono le modalità e diverse sono le storie che fanno da sfondo agli omicidi, ma un elemento li accomuna tutti: le vittime avevano spesso le chiavi di casa. La violenza di genere non accenna a diminuire. Il report EU.R.E.S “Femminicidio e violenza di genere in Italia” riporta anche un aumento dei maltrattamenti in famiglia tra cui violenza sessuale e stalking, reati raramente portati all’attenzione dell’opinione pubblica.

La violenza di genere è un fenomeno che riguarda l’intero Paese. Nel 2018, il primato dei femminicidi spetta al Nord con 66 casi (56 dei quali all’interno della stessa famiglia), seguito dalle regioni del Sud con il 35,2% (50 femminicidi, 42 dei quali commessi da familiari).

Chiude il Centro con il 18,3% dei casi.

FONTI: (consultate il 18/03/2021)

<https://www.eures.it/sintesi-femminicidio-e-violenza-di-genere-in-italia/>

<https://www.istat.it/it/archivio/violenza>

<https://www.istat.it/it/archivio/217502>

[istat.it/it/archivio/violenza](https://www.istat.it/it/archivio/violenza)

40%

femminicidio

28%

violenza taciuta

42%

violenza psicologica

20%

violenza fisica

31%

violenza sessuale

76%

atti persecutori

*Illustrazione grafica in percentuale delle
diverse tipologie di violenza in Italia*



Avrei potuto analizzare anche altre società. L'immagine stereotipata della donna non è una peculiarità italiana. Anche altri paesi sono ancora ben lontani dalla parità di genere, purtroppo. Eppure è qui in Italia, davanti ai miei occhi, che le strutture si fanno sempre più rigide e i problemi a cui spesso fugge si fanno sempre più tangibili.

Ho capito quanto diverse persone con diverse mentalità vadano a completare un quadro complesso e intricato. Ho acuito lo sguardo e ho capito che la strada più in salita, quella che mi fa passare attraverso gli uomini, è la strada giusta per sostenere le donne e giovare ad entrambi per una sana parità dei generi. Ho iniziato la fase di ricerca del mio progetto imponendomi una mentalità non polarizzata, non ghetizzata, ma piuttosto empatica e che lasciasse il dialogo aperto. Allora, cosa conosciamo della violenza di genere? Sicuramente sappiamo essere la più alta manifestazione di disuguaglianza di genere tra sessi. La violenza verso le donne riguarda una duplice dimensione, la prima che attiene le relazioni tra i sessi, la seconda il piano sociale su cui queste si strutturano. Riguarda, per cui, lo strutturarsi delle relazioni sessuate nella nostra società ed il loro codificarsi attraverso stereotipi, rappresentazioni e convenzioni sociali che spesso riportano ancora ad una struttura patriarcale, e che pongono in rilievo una fragilità sociale dei soggetti femminili che vivono violenza in tutte le sue declinazioni.

La violenza è in primo luogo un problema di matrice culturale. L'Eurobarometro rileva, infatti, che la promozione dell'uguaglianza di genere è considerata un tema fondamentale solo per un quarto degli italiani. È un fenomeno che si sviluppa soprattutto nell'ambito dei rapporti familiari e coinvolge donne di ogni estrazione sociale, di ogni livello culturale, sia pure in forme e proporzioni differenti, provocando danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale, e comportando alti costi socioeconomici. Il modo in cui una società reagisce alla violenza nei confronti delle donne rappresenta uno specchio per comprendere il modo in cui essa intende le relazioni tra uomini e donne, i loro comportamenti, il loro modo di interagire.

In questo percorso di riconoscimento della violenza, sostenuto da indagini e ricerche nazionali e non, un ruolo fondamentale è stato svolto, a partire dagli anni Ottanta in Italia e negli anni Settanta nelle altre nazioni europee, dai Centri antiviolenza e dalle Case di accoglienza per donne maltrattate che, coniugando pratica e politica d'intervento al problema, hanno dato visibilità alla violenza facendo emergere nella sua drammaticità l'entità della sua incidenza, rompendo quel patto innominabile che per tanto tempo l'ha relegata nel regno del silenzio e del non detto.

Strettamente connesso a quanto detto è, infine, la drammatica questione del silenzio delle vittime che per la mancanza di una rete di sostegno (sostegno culturale, solidarietà, risposte empatiche, ma anche aiuti materiali, sostegni economici e scenari di protezione efficaci nel garantire la sicurezza) che favorisca lo svelamento della violenza subita, continuano a non dare parola e visibilità al fenomeno, e interroga la responsabilità del sistema di intervento rispetto all'accoglienza di chi vive violenza. Si può quindi parlare di una non riconoscibilità sociale della violenza. L'indagine ISTAT 2006³ "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia", conferma che vi è ancora troppo silenzio sul fenomeno: poche sono le denunce rispetto ai reati compiuti. Infatti i dati della ricerca evidenziano come il 31,9% delle donne, della classe di età considerata (16 - 70 anni), abbiano subito violenza fisica e sessuale nel corso della loro vita.

Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Le conseguenze possono essere molto gravi ed è necessario considerare che la degenerazione di alcune situazioni dipende spesso dal tipo di risposta che una donna riceve nel momento in cui chiede aiuto all'esterno, dal sostegno o dal mancato sostegno che ha trovato nei familiari non abusanti, nelle amiche o nei professionisti. La violenza è un attacco all'integrità fisica e psichica. Subire violenza è un'esperienza traumatica e le conseguenze sulla salute possono essere molto gravi. La violenza implica una grave e pervasiva invasione del sé, an-

nientando il senso di sicurezza della donna e la fiducia in se stessa e negli altri. Impotenza, passività, senso di debolezza, isolamento, confusione, incapacità di prendere decisioni sono alcuni fra gli effetti più frequenti.

Violenze gravi e soprattutto ripetute, creano nella donna un sentimento di ansia intensa o di paura generalizzata. Tutt'oggi persistono radicate convinzioni che vedono la donna subordinata all'uomo e come soggetto dipendente in molti tipi di rapporto. Un primo fondamentale elemento di prevenzione e protezione è dunque rappresentato da un cambiamento a livello sociale e culturale che porti a fare emergere sempre più il problema e riconosca e valorizzi la differenza, la reciprocità dei ruoli tra uomo e donna nonché le risorse di ognuno. Le radici dei nostri comportamenti sono in relazione con la tradizione culturale di appartenenza, con la struttura sociale, con il sesso della persona - il quale determina le diverse sottoculture femminile e maschile - e con il processo concreto che ha vissuto la persona. Sperimentare le proprie risorse in contesti relazionali positivi permette di crescere con un buon livello di autostima, una immagine positiva di sé e la percezione di meritare amore e rispetto.

La violenza contro le donne commessa da uomini può essere prevenuta e arginata per quanto possibile: a contribuire alla modifica del punto di vista patriarcale, c'è sicuramente una educazione al rispetto e ai linguaggi del corpo altrui. Capire cosa scaturisce certi atteggiamenti irrispettosi, violenti, su cosa lavorare, come lavorarci, quali insicurezze e punti deboli o di forza si nascondono dietro ogni autore/vittima, quale approccio da un risultato migliore e più efficace.

Ricordiamo sempre che la violenza è in primo luogo un problema di matrice culturale. La cultura patriarcale che viviamo quotidianamente dai media fino a dentro i nostri ambienti di lavoro influenza il nostro modo di agire e lo modella a piacimento della società, insieme ai luoghi che abitiamo e frequentiamo.

Senza dubbio, è stata Lorella Zanardo a raccontare per prima la storia dell'abuso mediatico del corpo femminile, con il suo libro-manifesto (presto diventato documentario) *Il corpo delle donne*. Proprio lei dice: «Se con il documentario mi ero proposta di lavorare sulla consapevolezza delle donne, di stimolarla e se possibile di approfondirla, a partire dai danni provocati dalla tv, il libro contempla anche la proposta di un metodo concreto su come educare i più giovani a una visione critica dei media. È un percorso formativo per cambiare, da subito e concretamente».

Ecco perché proporre percorsi di educazione all'identità e alle relazioni di genere a qualunque fascia di età maschile-femminile (meglio ancora se da più piccoli), è senza dubbio un buon punto di partenza per creare una società solida ed equa.

Valutazione del corpo femminile durante la selezione per "Miss Italia"



Educare le nuove generazioni al rispetto e alla valorizzazione delle differenze e della parità di genere, in termini di linguaggio, espressioni, atteggiamenti, è diventata un'emergenza sociale anche per contrastare gli episodi sempre più frequenti di violenza contro le donne e per rettificare quegli stereotipi tanto radicati che non hanno fondamenta. Il contrasto alla violenza di genere non è soltanto una grande questione di civiltà e di rispetto dei diritti umani ma è oggi anche una vera e propria questione sociale, dal momento che riguarda trasversalmente classi, famiglie, generazioni, gruppi etnici di riferimento.

Come altre manifestazioni, la violenza contro le donne spesso assume il carattere dell'invisibilità: invisibile perché si consuma all'interno del privato dei rapporti familiari e affettivi, perché non sempre se ne riconoscono i contorni e i contenuti, invisibile anche perché la comunicazione e l'informazione mediatica generano spesso ambiguità, pregiudizi, stereotipi che danno luogo a percezioni distorte e a sovrapposizioni di significato. La violenza maschile è una forma appresa, o conseguenza di problemi psichici, ma anche una dimensione quotidiana che ha radici profonde e radicate e resistente sulle dinamiche di potere uomo-donna e in processi educativi diffusi (cosa è il femminile, cosa è il maschile): in questa rimozione collettiva si devono vedere le radici e la persistenza.

«Prevenire la violenza significa modificare completamente il modo di relazionarsi tra uomini e donne. Significa superare tutti quegli stereotipi che rafforzano la sensazione di inadeguatezza delle bambine, delle ragazze e poi delle donne, soprattutto rispetto a quei settori che finora sono stati appannaggio prevalentemente dei maschi. Questi stereotipi vengono interiorizzati dalla più tenera età perché vengono veicolati anche, più o meno consapevolmente, dagli e dalle insegnanti», ha spiegato Antonella Veltri, Presidente di D.i.Re Donne in rete contro la violenza. L'Italia, oltre a essere indietro rispetto al resto dell'Unione Europea sul tema dell'educazione sessuale, non prevista come materia obbligatoria, insieme a Bulgaria,

Cipro, Lituania, Polonia e Romania, non si è mai dotata di un sistema che regolamenti l'educazione alla parità di genere e alle differenze nelle scuole. I pochi progetti che esistono sono iniziative dei singoli istituti, finanziati da esterni e spesso devono combattere con le proteste di organizzazioni contro la libertà di scelta.

Il tema del potere – nel senso del verbo, quello che possiamo fare e non fare – è ancora strettamente legato alla costruzione dei ruoli di genere.

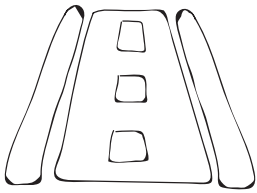
“ La cultura del rispetto deve partire dalla scuola che ha il compito di formare i cittadini di domani. [...] Il problema non è solo la mancanza di rispetto nei confronti delle donne, ma più in generale la mancanza di rispetto nei confronti dell'altro. [...] È vero, negli ultimi tempi è cresciuta la sensibilità al problema ma occorre ancora un cambiamento sociale e normativo radicale.»

Sottosegretaria al MIUR, Angela D'Onghia
da un'intervista del 2017

Violenza visibile e invisibile: le situazioni di in-sicurezza

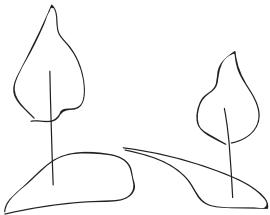
La violenza si esprime anche e soprattutto attraverso le parole in modo sottile e quasi invisibile. Si parla infatti di violenza verbale. Quella violenza invisibile che non passa attraverso atti fisici ma che può colpire le persone perché è profondamente legata al pensiero e al vissuto interno che determina il comportamento di chi si relaziona con un'altra persona. Le statistiche dimostrano come 4 donne su 10 non si sentano al sicuro quando escono di casa da sole. La violenza è sì invisibile ma diventa tangibile quando la si incontra per strada o nei vari luoghi pubblici.

LUOGHI PUBBLICI ESTERNI



20% IN STRADA

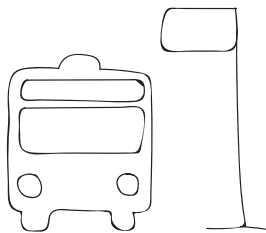
Le donne nei luoghi pubblici hanno paura e molte scelgono di limitare i propri spostamenti in modi diversi. Chi non cammina da sola, chi non incrocia lo sguardo degli uomini in pubblico, chi attraversa sull'altro lato della strada o chi cambia itinerario.



19% ALL'APERTO

Tante sono le molestie subite da donne negli spazi verdi: stupri, violenze, abusi alle più sportive mentre svolgono attività fisica, seguono catcalling e violenze verbali.

Le forme di violenza si manifestano dentro e fuori casa, soprattutto nei luoghi aperti, nelle città, luogo di opportunità e di pericolo allo stesso tempo. Si presenta il tema della sicurez-



30% MEZZI PUBBLICI

La sicurezza è la preoccupazione principale delle donne che prendono i mezzi pubblici, più della loro inefficienza, del costo del biglietto o dell'abbonamento: è quanto emerge da un rapporto ISTAT.



13% LUOGHI DI SVAGO

Da un'indagine dell'ISTAT risulta che il 75% delle donne nell'arco della propria vita abbia subito molestie verbali o con contatto fisico, di pedinamento o esibizionismo.

za urbana delle donne, dell'attenzione alla sicurezza urbana in ottica di genere, della consapevolezza che il tema della lotta alla violenza contro le donne deve essere declinato nella molteplicità dei suoi aspetti, tra cui la prevenzione contro la violenza e il rafforzamento dell'autonomia e del senso di sicurezza delle donne nel loro rapporto con la città. La sicurezza è un tema dominante della vita quotidiana di un gran numero di donne e uomini; è oggetto di grande attenzione da parte dei media; è argomento di servizi, dibattiti, interviste, programmi politici e campagne elettorali.

Lo spazio e l'interesse dedicato agli episodi di violenza, che si registrano nelle strade delle città, nei parchi, sui mezzi pubblici, si ampliano quando le vittime sono donne. Una ragazzina su 4 a 12 anni subisce apprezzamenti fastidiosi da parte di sconosciuti. Un fenomeno che non accenna a diminuire. Il 43,6% delle italiane (cioè 8,8 milioni di donne) secondo le ultime ricerche Istat afferma di aver subito forme di aggressioni sessuali almeno una volta nella propria vita.

L'enfatizzazione degli episodi violenti e delle loro conseguenze contribuisce a rafforzare il clima e la percezione soggettiva di insicurezza delle città che colpisce maggiormente le persone che hanno meno strumenti di contrasto della violenza quali i bambini, le persone diversamente abili, gli anziani e, trasversalmente, le donne. Poco spazio viene invece dedicato agli interventi positivi di contrasto alla violenza e di creazione di clima di sicurezza che sono stati realizzati in molte realtà urbane.

Il particolare accento che viene posto sul tema della violenza contro le donne tende anche a trascurare il fatto che questa si sviluppa e si esprime molto più spesso dentro le mura domestiche da parte di partner e familiari piuttosto che all'esterno ad opera di sconosciuti. A partire dal Febbraio 2020 il governo italiano ha iniziato a prendere iniziative per arginare la diffusione del virus Covid-19, che tuttavia non hanno tenuto conto del fenomeno della violenza domestica. L'invito a "re-stare a casa" è sembrato adatto a quasi tutta la cittadinanza, ma si è trasformato in una forma di maltrattamento aggiuntivo per tutte quelle donne che si sono trovate isolate e, in pratica, segregate, assieme al loro persecutore. Altre disposizioni contenute nei decreti, poi, non hanno agevolato la loro ricerca di aiuto.

Le forme di violenza meno visibili, quelle strutturali, culturali, domestiche e psicologiche, sono 'Invisibili' perché nascoste tra le pareti delle case, e perché si celano nell'omertà culturale, nelle abitudini quotidiane, nella discriminazione di genere come normalità, tutti elementi che costituiscono il terreno fertile in cui forme di violenza più eclatanti - fisiche, femminicidi - affondano le radici. Una violenza che la società non vuole vedere, difficile da riconoscere anche per chi la subisce, e difficile da ammettere per chi la compie, costruita in forme sottili, verbali o simboliche, e non per questo meno distruttive della violenza fisica. La violenza invisibile è un argomento maltrattato dai media, nascosto da visioni populiste, sensazionaliste e vittimiste che si occupano solo di episodi isolati di violenza fisica estrema, sfruttandoli come fatti di cronaca.

Solo donne uscite da percorsi di violenza, operatrici, operatori e uomini maltrattanti, possono mostrare il terreno sociale e culturale, i segnali e i processi che preludono a questi eventi per renderli visibili e riconoscibili prima del manifestarsi di atti estremi.

Ecco perchè il design dovrebbe costituire uno strumento di formazione socioculturale, di empowerment e di prevenzione, in quanto permette di approfondire la conoscenza di questi processi sociali e personali, di cui fino ad oggi appare difficile parlare anche in contesti educativi e protetti. Il progetto vuole condurre nel labirinto della violenza di genere, tra dati e passioni raccolti sul campo, vuole essere uno strumento culturale, formativo e informativo e di prevenzione sociale, che mostra molti aspetti, tuttora poco noti, della violenza di genere, dalla discriminazione all'abuso psicologico, fisico, allo stupro, all'incesto. Mostra come esperienze finora considerate 'private', siano in realtà problemi sociali, culturali, economici e politici, quindi pubblici. Una decostruzione di tabù, delle paure che impediscono di parlarne, degli aspetti 'inguardabili e indicibili', finora nascosti nel silenzio e nell'omertà, rendendo comprensibili, trasparenti e transitabili queste difficoltà.

Promuovere il valore delle differenze significa riconoscere i talenti e l'identità di ciascuno di noi ad ogni età, proteggendo ogni persona dagli stereotipi che la ingabbiano e che sono causa di infelicità e conflitti interiori e di relazione con persone altre da sé. L'uguaglianza di genere dovrebbe essere un imperativo morale e imprenditoriale. Ma il pregiudizio inconscio negli esseri umani ha fatto in modo che costruiamo degli stereotipi per capire il mondo rapidamente. Anche quando stereotipi si rivelano sbagliati è difficile eliminarli attraverso le buone intenzioni, le regole o la politica, ma forse il design può aiutare, contribuendo a plasmare i comportamenti. Il design riguarda la progettazione comportamentale: a partire dai dati raccolti da enti, università e contesti più ampi, indicare interventi che potrebbero essere adottati in queste situazioni e dimostrare come la ricerca stia affrontando il pregiudizio di

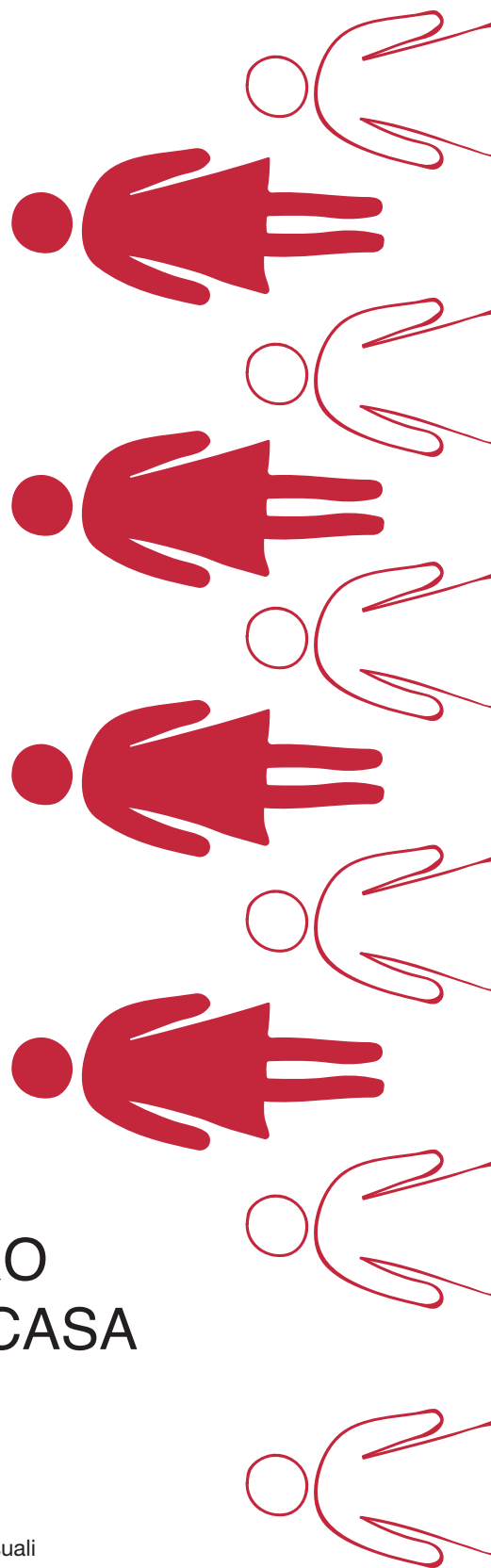
genere, migliorando la vita di tutti. La parità di genere nel design, e attraverso il design, è un tema urgente e internazionale, che trova spazio all'interno dei contenitori più sensibili che vedono l'ambiente accademico come un luogo sicuro per il pensiero creativo, in cui sganciarsi dal sistema economico del designer-imprenditore di sé stesso per ragionare sul progetto come opportunità di migliorare le nostre società.

4 DONNE SU 10
NON
SI SENTONO AL SICURO
QUANDO ESCONO DI CASA
DA SOLE

FONTI: (consultate il 18/03/2021)

1. <https://www.istat.it/it/files/2011/07/testointegrale.pdf>

2. https://www4.istat.it/it/files/2017/11/Molestie_violenze_sessuali



La prossemica e il linguaggio del corpo nella violenza

In Italia la violenza di genere per molto tempo è stata percepita come un affare privato e non come un reato contro la persona. Sono ancora poche le ricerche e le pubblicazioni realizzate in lingua italiana che si occupano di questa problematica, ragion per cui la maggior parte delle mie ricerche nasce da testi in lingua inglese.

Quando si parla di violenza, inevitabilmente si parla di spazi, aree, confini tra individui. Gli spazi interpersonali, infatti, sono tutt'altro che neutri, bensì regolati da norme sociali. Nel caso di un contatto ravvicinato e molesto tra uomo-donna, ci sono chiari segnali corporei di consenso o rifiuto, gli stessi che spesso non vengono rispettati, concludendosi così in violazioni fisiche. Il corpo è un importante strumento comunicativo e veicolo di segnali non verbali molto potenti. Si parla di violenza quando si superano, senza consenso, i confini dell'altro, ignorando il suo linguaggio del corpo. La questione alla base del discorso è infatti quella dei *confini*. Lo spazio che intercorre tra gli individui non è mai una zona neutra. Ognuno di noi ha una propria area personale privata, la stessa che assomiglia a una grossa bolla che ci circonda.

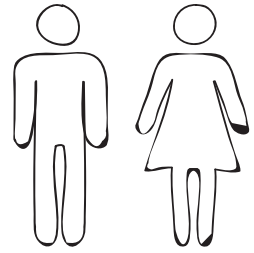
Già Edward T. Hall nel 1963 definiva la gestione di tale spazio con il nome di *prossemica*, scienza che tuttora si occupa di capire quanto misurano e come funzionano tali spazi. Proprio lui si è occupato di individuare quattro tipi di distanze interpersonali che, in base alle diverse situazioni e alle persone con cui entriamo in contatto, rappresentano la distanza che ogni persona mette tra sé e i propri simili.

ZONA PUBBLICA (oltre 3,5 mt)

È la zona in cui scegliamo di stare solo quando ci rivolgiamo a un gruppo di persone: tenerci a questa distanza è una necessità per comunicare con molta gente e farci vedere da tutti.

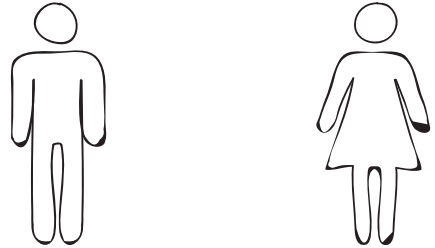
ZONA INTIMA (0 - 0,5 mt)

In quest'area concediamo l'accesso soltanto alle persone più care dato che qui si entra per avere un contatto fisico. Nel caso di contatto con estranei, spesso evitiamo attentamente di incrociare gli sguardi e ci estraniamo da loro.



ZONA PERSONALE (0,5 – 1,2 mt)

È la distanza che ci separa dagli altri negli incontri di lavoro o conviviali. È stato calcolato che nel 70% del tempo stiamo nell'area personale dei nostri interlocutori, e loro nella nostra.



ZONA SOCIALE (1,2 – 3,5 mt)

È quella in cui teniamo gli estranei. Persone con cui non abbiamo confidenza, e con le quali non abbiamo intenzione di instaurare un rapporto. Pertanto le teniamo a distanza.



La bolla prossemica coinvolge anche gli oggetti che ci circondano, che fanno da confine intorno a noi. Chi è benvenuto può oltrepassare questi confini, ma con chi invece non vogliamo avere niente a che fare, anche una vicinanza relativa è come una violazione, una forzatura della nostra intimità. All'interno della nostra *bolla* ci sentiamo a nostro agio, e percepiamo chi viene da fuori come un intruso, che possiamo o meno accogliere.

Non tutti infatti sono i benvenuti, e non tutti nella stessa misura. È inoltre importante sapere che uomini e donne hanno una diversa bolla. Quella degli uomini è più sviluppata sul fronte, mentre le donne tendono ad avvicinarsi a distanze inferiori, anche se le cose cambiano ad ogni tipo di invasione non consensuale, specie se da parte di un uomo. Quello di Hall è un modello individuato che però può essere influenzato da diversi fattori. Si pensi all'ambiente in cui ci si trova e al contesto che ci circonda, al sesso, al temperamento di una persona introversa, alle diverse etnie di ogni popolo o allo stato d'animo di ogni individuo.

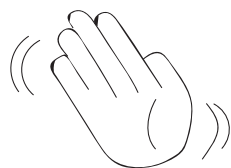


Illustrazione delle bolle prossemiche tra gli individui

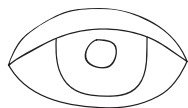
È importante dunque riconoscere la prossemica come un canale espressivo fondamentale tanto quanto le parole perché, come il nostro corpo utilizza lo spazio intorno a noi e come noi gestiamo le distanze in una comunicazione, rivela molto di noi stessi.

Il nostro corpo reagisce poi ad una prossemica ben accetta o non, attraverso la comunicazione non verbale. Gli elementi non verbali accompagnano il linguaggio. La vittima viene aggredita molto spesso per la propria incapacità di gestire rapidamente gli aspetti relativi alla distanza fisica ed allo sguardo, di assumere un atteggiamento dissuasivo e, soprattutto, di prevedere che l'altro avrebbe veramente attaccato. Alcuni segnali corporei dell'aggressore lanciano allarmi molto forti ed espliciti. La mimica facciale ad esempio si può dissimulare ma non del tutto. Se qualcuno si avvicina sorridendo, qualunque cosa dica, vanno visti i dettagli. Ci sono persone che "sorridono solo con la bocca", ma se guardiamo meglio, potremmo cogliere lo sguardo fisso, i lineamenti tesi, tic nervosi, pallore, sudorazione. Segni che possono essere collegati all'azione dell'adrenalina. Sotto l'effetto dell'adrenalina l'aggressore sperimenterà il cosiddetto effetto tunnel, cioè la perdita della visuale periferica.

È un fenomeno fisiologico, e quindi incontrollabile, che determina la sensazione di vedere il bersaglio come attraverso un cannocchiale. Esiste anche una mimica fatta da gesti insultanti che, appunto, rivelano l'aggressività. Ci sono, infatti, molti gesti che hanno l'intento primario di insultare l'altra persona e, quindi, sono messi in atto per aggressività e allo stesso tempo incitano, provocano la rabbia del soggetto verso cui sono diretti. Ecco che il corpo si rivela un importante strumento comunicativo, veicolo di potenti segnali non verbali, anche per le vittime di violenza. In un contatto molesto tra uomo e donna, chiari sono infatti i segnali corporei di consenso o rifiuto (gestualità, sguardo, postura...), gli stessi che, però, spesso vengono violati.



Gestualità



Sguardo



Postura

*Illustrazione del corpo
come veicolo comunicativo*

Il corpo sulla scena del Design e della Performance Art: le Best Practices ne portano testimonianza

Nel nostro Paese, per anni, vi è stata una sorta di negazione del problema della violenza di genere sia da un punto di vista Istituzionale che sociale. E troppo spesso (proprio perché una delle visioni culturalmente irrisolte nell'ideale maschile di donna) il corpo femminile viene oggettificato, visto "a pezzi, portando gli uomini a spingersi oltre le zone di confine interpersonali, violando le bolle prossemiche interpersonali.

Ecco perché ho deciso di affrontare un problema tanto fisico e corporeo come tale, incentrando il mio lavoro sul ruolo del corpo nel design e nel miglioramento di sé stessi e delle relazioni con gli altri. Il corpo, del resto, è uno strumento di relazione fondamentale: oltre che rispetto all'identità individuale, è il luogo fisico in cui si rispecchia ogni relazione, è lo strumento di definizione identitaria, è il confine tra noi e gli altri, è mezzo di comunicazione relazionale.

Purtroppo, il ruolo del corpo nel design del Novecento non è stato così primario, ma è piuttosto apparso sotto forma di tracce lasciate qua e là. Anche se, a pensarci bene, è proprio il rapporto così stretto del design con i corpi a rendere questa disciplina così differente da altri campi di progettazione: fatta eccezione per il mondo dell'arte, quasi solo gli oggetti di design creano relazioni profonde con i corpi, rapportandosi in modo diretto, attivo e reciproco.

Benché questo sia vero da sempre, soltanto di recente il legame fra corpo e design è finalmente emerso come essenziale, autonomo e qualificante attraverso l'idea di interazione fra artefatto e utente», scrive Raimonda Riccini in un articolo per il volume *Il corpo umano sulla scena del design, 2015, Il Poligrafo casa editrice*. «È una riflessione che prende le mosse negli anni Ottanta [...]. Il design non ha storicamente saputo costruire una sua autonoma cultura del corpo, almeno non

esplicitamente, nonostante abbia da sempre attinto a piene mani dalle altre discipline del corpo, a cominciare da arti, antropometria, ergonomia, percezione.» Continua, «Tutti gli accorgimenti corporali appresi, formalizzati e codificati, messi in atto nelle azioni quotidiane, coinvolgono il corpo nella sua totalità, sia che riguardino una postura (essere seduti / sdraiati su una poltrona), sia che impegnino più incisivamente una parte specifica (la mano / le mani nello scrivere con altri mezzi) o un grado di abilità, in un rapporto operativo e dinamico con l'artefatto.»

Quando si passa da fruitori di oggetti di design a progettisti, ecco che il designer usa il suo corpo come uno strumento sia nel processo di progettazione che nella realizzazione dell'oggetto finale. Il corpo, infatti, è sempre stato un modello implicito a cui far riferimento e tutti gli oggetti che progettiamo ricordano quanto noi ci aspettiamo dal nostro corpo, quanto lo forziamo ad adattarsi alle norme, limitandolo.

Da questo punto di vista il design può essere considerato un potente strumento di indirizzo e di controllo del corpo. «Tuttavia, nella consapevolezza dei protagonisti della storia del design, l'incontro fra progettazione e corpo è una conquista piuttosto lenta», chiude Raimonda. Quasi paradossalmente oggi, specialmente dopo la rivoluzione industriale, gli oggetti di design sono stati per lo più adattati a standard maschili generalizzati e basati su dati raccolti da uomini.



L'unica cosa importante
del design è il modo in
cui si relaziona con le
persone.»

Victor Papanek, 1971



*Bocca Divano,
Gufram, Studio 65, 1971*



*UP Chair,
Gaetano Pesce, 1969*



*Superonda,
Archizoom Associati, 1967*



*Poltrona Joe,
Poltronova, 1971*



*Charles and Ray Eames, in posa con
le basi di metallo della sedia DCM sul
marciapiede fuori dal Eames Office - 901
Washington Boulevard, 1947*



*Pratone,
Gufam, 1971*

Tale ambiente costruito ha plasmato culture e identità, costringendo tutti, indipendentemente dalla propria umanità naturalmente imperfetta, a adattarsi a tali standard. La cultura del corpo nel design inizia appoggiandosi ad altri mondi, come l'architettura, la moda, le arti performative. E da qui il design trae una serie di strumenti per imparare a presentare il corpo nella sua integrità e nella sua autonomia. Se pensiamo al design italiano dalla metà degli anni Sessanta, questo sì che è stato un interprete efficace di una trasformazione socioculturale profonda, lasciando che il corpo si liberasse dai modi di vita e costumi costrittivi.

Il design alla fine degli anni '60, se vogliamo quello Radicale, presentava prodotti d'arredo italiano diventati a livello internazionale un simbolo del nuovo clima che si respirava, facendo esplicitamente riferimento al corpo o a sue parti. Pensiamo agli Eames che con il corpo hanno un rapporto quasi simbiotico, «facendolo entrare di diritto all'interno del loro processo creativo», nota la Riccini. Pensiamo alle foto della coppia durante la realizzazione di un progetto, alle prese con il dettaglio di una loro sedia, o quando si fotografano riflessi in uno specchio con un autoscatto, o quando indossano maschere. «Gli Eames sono stati capaci come nessuno di introdurre una forte componente narrativa e teatrale nei loro prodotti, “abitandoli” attraverso posture ironiche e anticonvenzionali. E questo benché i loro prodotti siano realizzati con una rigorosa adesione ai principi dell'ergonomia e dell'antropometria, quegli stessi dettami canonizzati da Henry Dreyfuss (1904-1972).

Per primo nel mondo del design professionale, nel suo famoso testo *Designing for People* (1955) Dreyfuss mostra una piena consapevolezza che il corpo umano deve entrare nel processo progettuale.» E ancora, si pensi alla Up Chair di Gaetano Pesce, prodotta dal 1969 da Cassina & Busnelli, poltrona con espliciti riferimenti al corpo femminile. Oppure, il divano Bocca di Studio 65 per Gufram nel 1971, con la forma di grandi labbra rosse. La leggera poltrona gonfiabile Blow prodotta da Zanotta nel 1967 dà libero spazio e movimento al corpo di chi la usa, il divano Superonda di Archizoom Asso-

ciati per Poltronova del 1966 si modella sulle curve del corpo, la Poltrona Libro di Gianni Pareschi e Umberto Orsini del 1970, la poltrona-guantone da baseball Joe di Poltronova, 1970, infine Pratone di Gufram, 1971 e mille altri oggetti di design che hanno fatto del corpo la chiave di lettura principale dei loro progetti.

È doveroso fare un breve accenno anche al mondo del Bauhaus (1919), qualcosa di più di una scuola di arte, architettura e design altamente influente. Le idee sul corpo in relazione a salute, movimento, genere e sessualità erano al centro dell'arte e della vita alla scuola Bauhaus, che iniziava gli studenti a nuovi stili di vita e alla cura del corpo. È dagli anni successivi che il corpo si riprende la scena del mondo sociale e culturale, ed è da quel tempo che il ruolo performativo del corpo ha preso strade interessanti nel design.

Imparare a progettare e interagire con l'architettura e gli ambienti urbani, le estensioni e le restrizioni del corpo, costumi, pezzi di arredamento, modelli di architettura e installazioni, crea una maggiore consapevolezza corporea e porta soprattutto a progettare tenendo in considerazione i corpi e le loro emozioni. Dirigendo consapevolmente l'attenzione verso il corpo e imparando ad ascoltare le emozioni, le sensazioni muscolari e gli impulsi di movimento attraverso l'esperienza, il designer sviluppa la *propriocezione* (capacità di percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio) e comprende come il corpo umano si muove e viene mosso attraverso intenzioni e motivazioni che si esprimono tramite abitudini, manufatti, edifici e cultura.

“ “ Un designer dovrebbe sapere che gli oggetti possono diventare lo strumento di un rito esistenziale.»

Ettore Sottsass, 1969

Il corpo diventa un segno visivo capace di esplorare molteplici significati. Riflettere sul corpo e sul rapporto tra forma umana e corporeità in uno scenario in cui la percezione di noi stessi, le emozioni e la nostra storia si traducono in prodotti fisici, oggetti di design, installazioni, interventi sul corpo. Progettare e sperimentare si traducono in fare. Gli oggetti del e (prodotti) dal Workshop rappresentano una riflessione personale: il corpo umano, nella sua interezza fisica, è indagato come potenziale oggetto di studio scientifico e mezzo di comunicazione. Il corpo è trasformato, messo alla prova per iniziare un processo di cambiamento, di riflessione: una sensibilizzazione sul tema, uno spostamento del punto di vista e la formulazione di un pensiero su argomenti spesso troppo silenziosi.

Il corpo in relazione con gli oggetti crea un'esperienza nuova e intensifica la relazione tra i soggetti che si mettono in gioco, creando un linguaggio comune mediante l'uso di diverse percezioni. Violenza di genere è anche lavorare sulla dipendenza morbosa l'uno dall'altro nelle relazioni, la dipendenza reciproca nel rapporto egoista, per raggiungere nella situazione sentimentale di totale equilibrio e armonia della coppia. Far vivere un'esperienza sensoriale, documentare il linguaggio del corpo attraverso il design e la funzionalità degli oggetti. Moduli più volte ripetibili, nati dalla sintesi di un'ampia analisi del corpo e delle sue funzioni, nonché di una densa ricerca tra le ispirazioni e le migliori pratiche già proposte in passato.

La consapevolezza del proprio corpo prende forma attraverso processi e pratiche di manipolazione profonda del nostro corpo – antico e contemporaneo – attraverso il design. Innovare nel design del corpo significa aprire nuove strade per l'innovazione e coinvolgere attivamente chi indaga e progetta. Ne scaturisce una riflessione combinata su più aspetti in cui si articolano tre principali attitudini dell'uomo: la creazione e la costruzione, l'aspirazione e l'incessante ricerca del benessere e la conoscenza del e con il proprio corpo in interazione con gli altri e l'ambiente. Il rapporto tra corpo e prodotto si sta de-materializzando, perdendo gestualità del rapporto fisico e

consapevolezza dell'azione. Si possono studiare infatti ad oggi una serie di artisti, progettisti, designer, che operano e hanno operato per colmare la distanza tra questi due ambiti disciplinari, lavorando alla produzione di oggetti ed esperienze artistiche che indagano linguaggi, processi, estetiche e modalità di dialogo tra i corpi e l'ambiente, come compendio tra ambiente tecnologico di design, ambiente sociale e relazioni.

Di seguito le Best Practices (ordinate cronologicamente) che mi hanno aiutata a identificare l'identità del mio progetto.



Allan Kaprow (1927-2006)

Protagonista della sperimentazione nel campo delle arti dalla fine degli anni '50, Kaprow è considerato uno dei precursori dell'arte concettuale e in particolare della Performing Art. Con l'invenzione dell'Happening, contribuisce a porre l'accento sull'azione così che l'artista e il pubblico/utente finivano per coincidere poiché creavano insieme un'esperienza che li coinvolgeva entrambi fisicamente e concettualmente. In *Comfort Zones*, dando precise istruzioni, Kaprow sperimenta con quello che le scienze sociali chiamano prossemica, bolle territoriali e con il contatto visivo.

INTERATTIVO



VINCOLANTE



CONSAPEVOLE



RELAZIONALE



Comfort Zones, 1975







Franz Erhard Walther (1939-)

Le sue opere sono “abiti” che impongono allo spettatore un’esperienza inedita per il corpo e per lo sguardo, portano ad estendere e a restringere i movimenti di chi li indossa, invitano ad interagire con gli stessi prodotti e a farne parte quasi biologicamente. È difficile descrivere il suo ambito artistico, la sintassi usuale non basta: pittura o scultura, couture e collage. Un universo nuovo trans-sensoriale che l’artista rende visibile forte del suo credo “To see is to feel”.

INTERATTIVO



VINCOLANTE



CONSAPEVOLE



RELAZIONALE



Shifting Perspective, 2020





The Body Draws, 1969



For balance, no. 26, 1967



Körpergewichte, 1969



*Dichtigkeit und
Ambivalenz (Kurz vor de
Dämmerung), 1967*



Da sinistra:
Measure Box, 1970
Handschuhfinger, 1994

Rebecca Horn (1944-)

Rebecca Horn è una scultrice tedesca, aperta a diversi linguaggi artistici che vanno dalla performance alle installazioni. L'artista comunica attraverso le forme del corpo e le estensioni del corpo, analizzando e ripristinando l'equilibrio esistente fra il corpo e lo spazio. Importante per la mia fase di progettazione degli esercizi relazionali, è stata la riflessione della Horn sull'impostazione "orizzontale" delle attività, condizione che evita ogni tipo di gerarchia comunemente associata alle relazioni sessuali e al senso di possesso e controllo dell'altro.

INTERATTIVO



VINCOLANTE



CONSAPEVOLE



RELAZIONALE

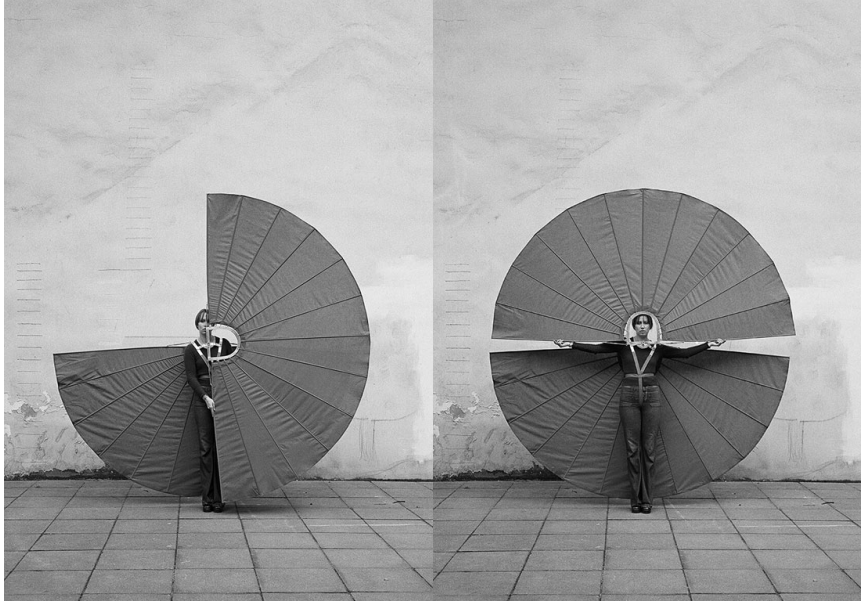


Einhorn, 1970

Pencil Mask, 1972



*Mechanical Body
Fan, 1972-1974*



*Overflowing Blood
Machine, 1970*



Arm Extensions, 1968

*Berlin Exercise, Keeping
hold of those unfaithful
legs, 1974*





Shoes for Departure, 1991



Rhythm 10, 1973

Marina Abramovic (1946-)

Icona di tutte le forme di espressività legate al corpo, Marina Abramović è oggi una delle protagoniste più magnetiche ed estreme del nostro tempo, dalla cui vicenda artistico-esistenziale è imprescindibile la storia stessa delle arti performative. L'artista ha spesso superato i propri limiti fisici e psicologici, ha messo in pericolo la sua incolumità, infranto schemi e convenzioni, scavato nelle proprie paure e in quelle di chi la osservava, portando l'arte a contatto con l'esperienza fisica ed emotiva, collegandola alla vita stessa.

INTERATTIVO



VINCOLANTE



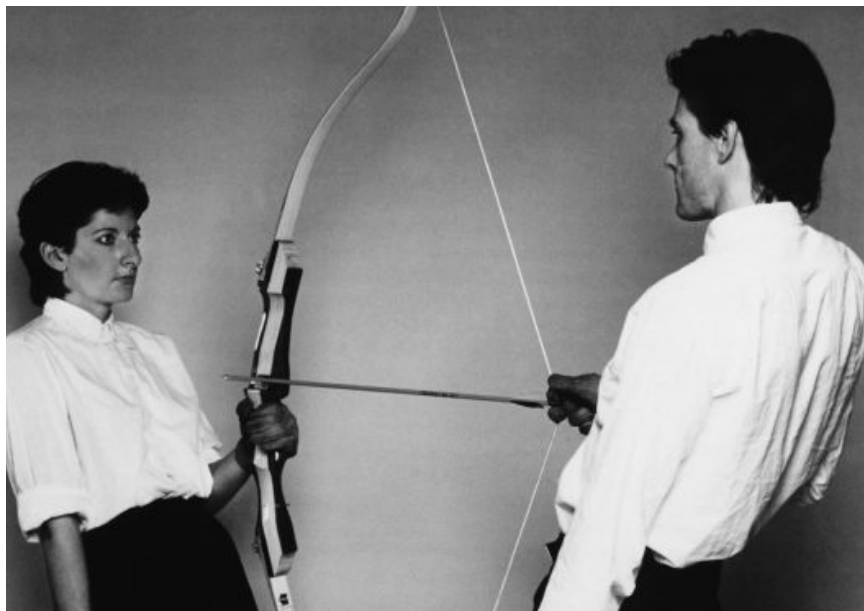
CONSAPEVOLE



RELAZIONALE



Rest/Energy, 1980





Rhythm 0, 1974



Rhythm 4, 1974



Relation in time, 1977

Imponderabilia, 1977



Da sinistra:
VB52, 2003
VB45, 2001

Vanessa Beecroft (1969-)

Le opere di Vanessa Beecroft rappresentano un capitolo nuovo nella storia della Performance Art. Soggetto principale è il corpo, spesso di donne nude che l'artista dispone in vario modo nello spazio. Ne scaturiscono dei quadri viventi dove i personaggi all'interno della performance non dialogano direttamente con lo spettatore ma sono fortemente simbolici, portatori di un messaggio per lo spettatore.

INTERATTIVO



VINCOLANTE



CONSAPEVOLE



RELAZIONALE



VB Handmade, 2016

VB70, 2011



*VB (White Madonna),
2006*



Installation View, 2017

VB B8 Performance, 2019



Scarpe vincolanti, 1975

Global Tools (1973-1975)

Noto col nome di Global Tools, fu un programma sperimentale e multidisciplinare di didattica del design fondato nel 1973, scuola senza sede di Radical Design. Nel giugno '75, alcuni architetti, designer e artisti lavoravano a costruire oggetti nel cortile di una vecchia casa di Milano. Si svolgeva il primo "Seminario della Global Tools", scuola senza sede di Radical Design.

Tema: "Il corpo e i vincoli".

INTERATTIVO



VINCOLANTE



CONSAPEVOLE



RELAZIONALE



*L'esperienza partecipativa
con i bambini del Rione
Traiano, 1971*

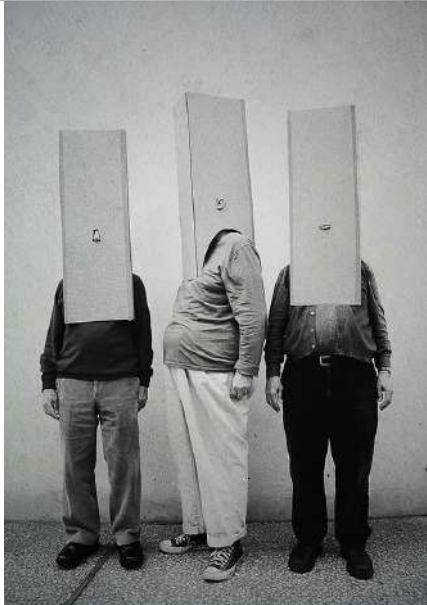


Alessandro
Mendini, "Il corpo
e i vincoli", 1975

Alcune creazioni dai
laboratori manuali, 1975



Maschere cieche per
mostrare una bocca, un
naso, un orecchio, 1974



Seminario del
gruppo CAVART
(Piero Brombin
e Michele De
Lucchi), Cava
Monte Ricco di
Monselice, 1975

Tra le Best Practices è doveroso soffermarsi sul lavoro ereditato dalla Global Tools, scuola senza sede di Radical Design nata negli anni '70. La Global Tools ha voluto andare più indietro a una forma arcaica di saggezza, abbracciando il nomadismo e lasciandosi alle spalle la città stessa. Archizoom Associati, Remo Buti, Casabella, Riccardo Dalisi, Ugo La Pietra, 9999, Gaetano Pesce, Gianni Pettena, rassegna, Ettore Sottsass, Super Studio, Ufo e Zziggurat fondano nel 1973 la Global Tools, un sistema di laboratori per la propagazione dell'uso di materie tecniche naturali e relativi comportamenti. Si è posta come obiettivo quello di stimolare lo sviluppo libero della creatività individuale, di fornire le nozioni necessarie all'uso degli attrezzi e degli strumenti nei laboratori.

Global Tools è stata una scuola di arti e mestieri, un tentativo antidisciplinare di stabilire una piattaforma per il libero scambio di idee ed esperienze diverse: un luogo adatto alla stimolazione della creatività individuale e lo sviluppo delle potenzialità umane. *Una scuola di formazione, non di informazione.* Idea fondamentale della Global Tools è stata quella di far nascere una sperimentazione capace di costituire un laboratorio avanzato per l'industria, e un esempio di un nuovo tipo di educazione senza studenti e senza insegnanti, all'interno del quale *Ugo La Pietra* ha promosso la discussione sul rapporto complementare tra il design (industriale), il corpo, lo spazio e le arti applicate. Scopo della scuola è anche il riscoprire il fare manuale come possibilità immediata di espressione.

L'insegnamento è avvenuto intorno a temi come l'uso dei materiali, lo sviluppo delle attività creative di gruppo, l'uso di tecniche di strumenti di informazione e comunicazione, articolandosi in particolari tematiche svolte una successiva all'altra, quali:

- il corpo,
- la costruzione,
- la comunicazione,
- la sopravvivenza.

I progetti del seminario *Il corpo e i vincoli* non hanno voluto produrre straniamento attraverso oggetti estetici metaforici ma hanno cercato al contrario di privilegiare il metodo e il procedimento. La riscoperta del corpo come utensile primario, la sua catalogazione rigorosa e insieme arbitraria in parti, movimenti, posizioni, costruzioni. La documentazione di ogni progetto, la dissoluzione finale dei prodotti fisici del workshop. La povertà effimera dei materiali usati e la varietà dei soggetti testimoniano un approccio quasi terapeutico (in senso individuale sia collettivo) gestito secondo un modello che si potrebbe definire di anarchia organizzata. Interessante è il lavoro di azzeramento nei confronti degli strumenti di comunicazione, per una verifica o rivisitazione delle capacità che la nostra fisicità ha di essere lei stessa veicolo e strumento di comunicazione: rischiare di perdere la propria identità, svuotarsi progressivamente, rendersi disponibili a lasciarsi guardare e scambiare qualcosa di se con gli altri.

Alla base c'è anche la volontà di usare i mezzi di comunicazione, sapendo individuare quali possono essere utilizzati per un effettivo sviluppo della comunicazione tra individui. Per la partecipazione di ognuno alle comunicazioni e per una maggiore conoscenza dell'ambiente in cui viviamo ed operiamo attraverso i messaggi che si comunicano. Partire dal proprio corpo e dalle relazioni possibili con altri corpi, sviluppare oggetti che vincolando, occultando, sovvertendo l'abituale rapporto di utilità, svelino altri oggetti, che impedendo una prestazione ne generino imprevedibilmente un'altra, oggetti capaci mettere in relazioni in modo sorprendente parti del corpo. Oggetti concepiti come utensili per un'eccentrica antropologia del design. Il tutto riporta a un procedimento conoscitivo del design nella sua forma primaria, didattica, propedeutica, rivalutando la natura (umana) del progetto come strumento fisico e mentale.

Il lavoro terapeutico di Lygia Clark e gli *Objetos Relacionais*

Una seconda menzione speciale merita la ricerca di Lygia Clark, data l'affinità tra la sua terapia artistica e il mio progetto finalizzato al benessere e all'introspezione. Fu lei a dimostrare come fosse possibile parlare contemporaneamente di prossemica, di linguaggio non verbale e di disturbi del sé e di come risolverli in delle precise pratiche terapeutiche.

Il suo lavoro è stato un'area di sperimentazione. Condurre i partecipanti ad aprirsi al mondo del sentire attraverso la visualità e con questo risvegliarli alla percezione dei contorni del loro corpi è stato l'obiettivo principale dell'artista. O meglio, della proponente dell'opera, perché è dal rapporto tra oggetto e soggetto che il lavoro è completato: «*Nel mio lavoro, se lo spettatore non si propone di fare l'esperienza, il lavoro non esiste...* l'artista perde la sua singolarità, il suo potere espressivo.» (Clark, 1980). Il partecipante fa parte dell'opera e dalla sua prima interazione, entrambi si trasformano. La partecipazione dello spettatore all'opera è molto importante perché risveglia in lui la consapevolezza di poter essere un agente di cambiamento. E questo cambiamento sarà fatto insieme agli oggetti e alle attività che vengono proposte, proprio come nel Workshop proposto. Il soggetto si impegna a sperimentare, a sentire, a guardare le cose e gli oggetti; stabilisce relazioni mutevoli tra loro e la novità, in una continua destrutturazione per una nuova costruzione.

E solo al soggetto, e a quelli che entrano in fruizione degli oggetti, si rivelano le possibilità di creare forme singolari di espressione, di vedere l'invisibile e ricostruire la realtà a partire dal questo corpo che si inaugura oggi, come un corpo-media. Le sculture della Clark sono strumenti per il soggetto per relazionarsi con lui stesso e con l'altro: gli oggetti trasmettono una sensazione di unità al fine di ricollegare l'uomo al corpo,

diventando un corpo-scultura. Nel modo in cui qualsiasi corpo, cosciente di essere nel mondo, riesce a fare i conti con se stesso, così ogni organismo ha una struttura diversa per gestire il suo e i suoi contorni, in un rapporto attivo con il mondo. Fu lei la prima a sviluppare un processo che ha chiamato “Strutturazione del sé” (Estruturação do Self), una sorta di “terapia psicofisica” o “processo di guarigione” che potrebbe anche essere chiamato *lavoro sul corpo*, e che per qualche tempo tra la fine degli anni ‘70 e ‘80 lo ha praticato su clienti privati. Con la serie *Objetos Relacionais*, parte del vasto processo, Lygia Clark ha esplorato la nostra capacità di connessione con gli altri, attraverso prodotti che ha progettato appositamente per questo scopo.

Ogni prodotto era fatto per coinvolgere il pubblico in un processo di sensi e non di parole. Per Clark, che iniziò come pittrice e finì per praticare una forma di “psicoterapia” (dove a parlare è il linguaggio del corpo eseguito da un pubblico), questo non fu un cambiamento nella sua carriera ma piuttosto un continuum in cui, attraverso i suoi esperimenti, ha anche messo in discussione il significato di essere un artista. Alcuni oggetti relazionali sono stati creati o portati dai clienti stessi e, generalmente, l’artista li ha incorporati al dispositivo. Altri, infine, sono stati creati da lei lungo la strada, improvvisati secondo ciò che i diversi processi richiedevano, spesso inventati come variazioni e sviluppi dei suoi lavori precedenti. Tra la serie di oggetti più usati nella *Strutturazione del Sé*, ci sono cuscini in tessuto di cotone dai colori neutri (o in nylon) e i materiali-oggetti da cui la Clark estraeva i rumori più strani: l’artista li emetteva da diversi punti della stanza, seguendo una prossemica da più vicini o più lontani dal cliente.

“ We do everything so automatically that we have forgotten the poignancy of smell, of physical anguish, of tactile sensations of all kinds.»

Lygia Clark, 1980



Diálogo Óculos,
1968

Pedra e ar,
1966



*Máscaras
sensoriais,* 1966



Luvras Plásticas, 1968

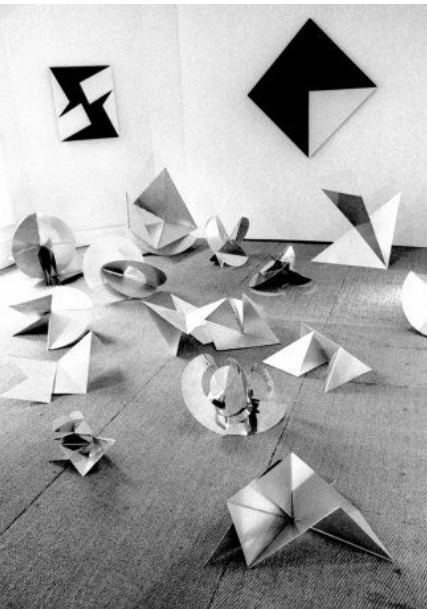
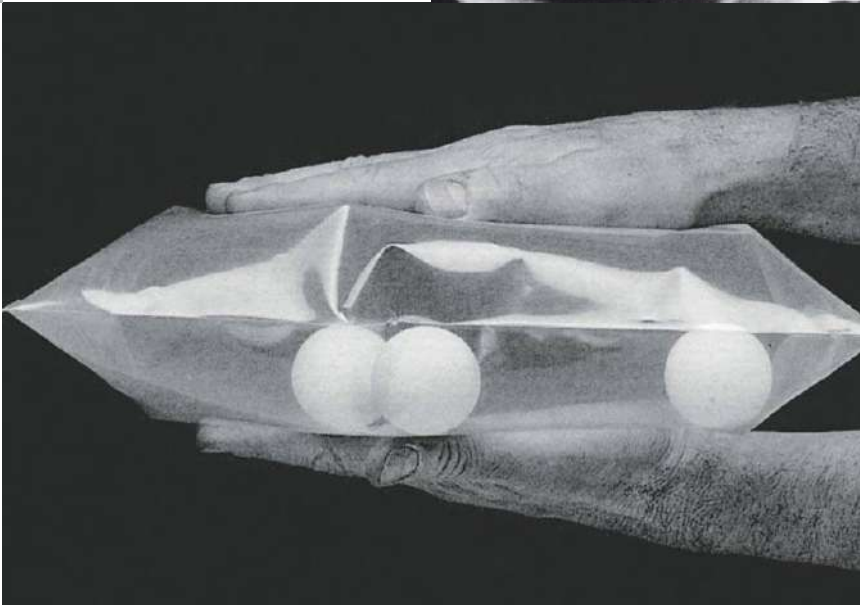




Caminhando,
1963



Bolas de ping-pong e um saco plástico, 1966



Esculturas e Sinais, 1965



Eu e Tu, 1968

I presupposti teorici del mio lavoro sono fortemente influenzati dal lavoro della Clark. Nel mio laboratorio propongo di condurre i partecipanti ad aprirsi al mondo delle relazioni attraverso le vie della visualità e risvegliare così in loro la percezione dei contorni dei loro corpi in relazione con gli altri attraverso i miei oggetti relazionali. Il partecipante è parte dell'opera e dalla loro prima interazione, entrambi si trasformano.

Da qui, il metodo di Lygia Clark per indagare la relazione di incontri con le seguenti fasi:

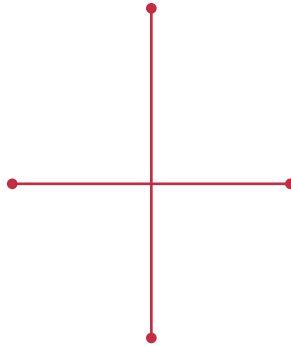
1. Risveglio - Preparare il soggetto ad essere disponibile ad entrare in contatto con il lavoro (*preparazione*)
2. Incontro - Permettere al soggetto di vedere e sentire realmente l'oggetto e aprire il suo corpo per interagire con esso (*interazione*)
3. Mediazione - Condurre il partecipante a essere pienamente coinvolto nel lavoro, portandolo a se stesso, nella misura in cui entra in contatto con esso, permettendo lo scatenamento di sensazioni (*parte teorica e pratica*)
4. Verifica - Condurre l'individuo a riflettere, comprendere e analizzare le sensazioni percepite (*riflessione*)

Sappiamo che in generale si apprende meglio quando si è attivi piuttosto che passivi, quando ci si assume la responsabilità delle proprie idee e si può discutere in gruppi di dimensioni tali che ciascuno senta di partecipare alla formulazione di qualcosa di nuovo. Questo lavoro descrive il metodo del workshop: un metodo che incorpora i suddetti principi didattici, generando al tempo stesso nuove sfide, se non altro perché porta alla luce quei processi creativi e innovativi dai quali siamo ancora lontani.

Uno dei modelli didattici più utili per progettare un workshop è il ciclo di apprendimento empirico illustrato in questa sezione, nella grafia a destra. A questi presupposti teorici, si affianca l'idea di avere nel Workshop persone esperte nel cam-

Esperienza concreta
lezioni, discussioni, problemi

Sperimentazione attiva
test delle ipotesi attraverso
l'azione



Osservazione
riflessione sull'esperienza,
osservazione da prospettive
multiple

Concettualizzazione
creazione di concetti chiave

Il ciclo di apprendimento empirico

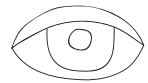
po, di avere partecipanti che abbiano voglia di mettersi in gioco e che abbiano già fatto esperienza in passato di attività fisiche. È bene che i partecipanti siano persone aperte alla sperimentazione e che preferiscano l'interazione alla passività.

Le Neuroscienze per il Design del corpo

E forse inconsciamente e involontariamente, il lavoro di Lygia Clark è stato contaminato da ciò che oggi la ricerca chiama *Neurodesign*. Il design di un oggetto infatti è fatto di esperienze multisensoriali che possono aiutare in vari e diversi ambiti. Il neuro design è una nuova disciplina volta a identificare quegli aspetti del design e dello sviluppo di oggetti, prodotti, ambienti e servizi che il nostro sistema nervoso centrale identifica come più piacevoli e adeguati. Le neuroscienze cognitive ci aiutano a comprendere quali combinazioni sensoriali producono l'esperienza che desideriamo veicolare e come veicolarla. Quando ci troviamo davanti a un prodotto, il nostro sistema neurale lo classifica immediatamente come piacevole o non piacevole e produce una risposta fisiologica appropriata.

Spesso sottostimiamo il ruolo del tatto perché agisce in gran parte a livello automatico. Ricordiamo però che il nostro cervello elabora l'informazione che ci viene dal contatto diretto con superfici, ambienti e persone e la utilizza per orientare le nostre scelte. Alcuni dei prodotti di design di maggiore successo hanno un'inconfondibile e unica componente tattile. È dimostrato come le risposte del sistema nervoso autonomo (quello che produce cambiamenti nel battito cardiaco, respirazione e sudorazione), che sono poi quelle che ci fanno avvicinare o evitare uno stimolo, sono molto più marcate se esploriamo tattilmente un oggetto e non se ci limitiamo a guardarlo. Il neurodesign indaga i processi sensoriali che determinano la percezione del bello.

L'emozione è potenzialmente dentro ogni oggetto. Il designer deve dunque prendere coscienza del fatto che la dimensione emotiva degli oggetti fisici può (e deve) essere progettata. Grazie alle neuroscienze possiamo allora proporre approcci di metodo propri di questa disciplina, cercando in questo modo



I sistemi sensoriali

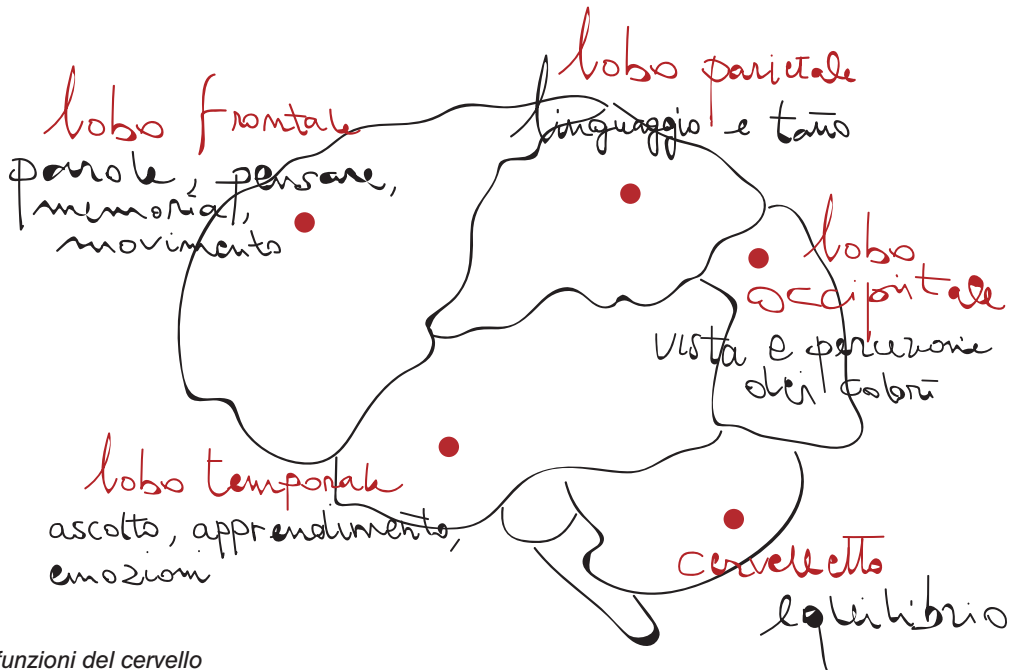
di descrivere ciò che avviene ad esempio nel sistema mente-cervello di un designer nel momento della creazione di un artefatto, o in quello di un utente quando con quel prodotto entra in relazione. L'emozione è il mezzo chimico e neurologico reale con cui entriamo in contatto e percepiamo il mondo. Alla base di tutte le prove e, in generale, di tutto il lavoro del designer, c'è un tema che aleggia costantemente, anche quando non è dichiarato e si presenta sotto forma di misura, quello del *corpo*. I neuroscienziati e gli architetti esplorano come l'ambiente costruito influenzi il nostro comportamento, i pensieri, le emozioni e il benessere. Si pensi anche solo al ruolo importante dei materiali negli oggetti-spazi che viviamo.

Anche se spendiamo più del 90% delle nostre vite all'interno degli edifici, sappiamo molto poco su come l'ambiente costruito influenzi il nostro stato d'animo. Tra i vari test di neuro design, ricordiamo: il Facial Action Coding che indica l'analisi delle emozioni tramite la rilevazione dei movimenti dei muscoli facciali; The Self-Assessment Manikin (SAM), che valuta la piacevolezza, l'attivazione e il controllo degli oggetti da parte dello user; l'Elettroencefalografia che consente di analizzare la risposta del cervello alle stimolazioni tattili, aiutando a comprendere così la reazione del consumatore al tocco di un oggetto e l'Eye-tracking che permette di valutare su quali aree l'utente posa lo sguardo e se esse sono quelle che consentono di realizzare la funzione per cui è stato progettato.

C'è anche il dominio della forma, un processo fenomenologico, che si avvicina ad un livello subconscio. La percezione del ritmo, della luce, del volume, peso, movimento e così via, generano un significato che viene sentito dal corpo e interpretato dal cervello. Le neuroscienze hanno recentemente fornito numerose intuizioni sulle caratteristiche del nostro cervello. È impossibile discutere qui tutti i fenomeni fisici e psicologici che avvengono in tutto il nostro corpo, poiché ognuno di noi è unico e l'interpretazione è quasi infinita. Alcune persone hanno un'educazione estetica, altre possono non aver avuto questa possibilità.

Ci sono anche persone sinestesiche, i cui sensi sono innescati nel fare connessioni particolari, associando la musica ai colori, o le parole al gusto, e così via. In ogni caso tutti gli input sensoriali influenzano costantemente il nostro corpo. Quanto e in che modo questi stimoli ci influenzano, dipende dall'allenamento, o maturazione del sentire, un processo che può essere particolarmente sviluppato e allenato con l'esperienza artistica.

Ci sono dei punti fermi che vanno a migliorare il nostro stato di benessere. La luce, per definire i contorni, disegnare lo spazio, inventare scenografie e invertire profondità e distanze: spazi ampi e luminosi ci fanno sentire bene. I tessuti e le stoffe creano subito un immediato effetto confortevole. Il nostro cervello considera bello tutto ciò che è simmetrico (soprattutto se disposto verticalmente), che sia piacevole al tatto e alla vista.



III. funzioni del cervello nelle diverse aree

Quando si sperimentano degli oggetti, in questo caso di design, la dimensione ludica quasi esiste per natura e non deve essere sottovalutata quando si studia l'incontro tra il pubblico e la performance. Quando il pubblico arriva a vedere o ad ascoltare, è pronto per creare attraverso gli oggetti e le azioni: dal momento in cui inizia l'esperienza, ci disconnettiamo dalla realtà e partiamo per una dimensione giocata. Giocare è prendersi una pausa dalla realtà quotidiana, è reagire per un coinvolgimento totale nella situazione, è pensare, sentire e agire allo stesso tempo. Il gioco è alla base di ogni manifestazione culturale. Man mano che ci siamo civilizzati, abbiamo inventato dei ruoli, abbiamo costruito giochi che ci aiutano a comunicare e a risolvere problemi. I giochi ci guidano nella storia, definendo importanti eventi sociali e politici.

Noi umani siamo dotati di cinque sensi, ognuno dei quali agisce in una sfera distinta. La vista e l'udito sono stati trattati come i sensi superiori, Possiamo vedere noi stessi che vediamo, e quindi prendere le distanze, per riflettere su noi stessi, con un punto di vista oggettivo. Al contrario, l'olfatto, il gusto e il tatto implicano la vicinanza. La collaborazione dei sensi e l'esperienza tattile deve essere recuperata nel design di oggi per rendere più consapevoli i fruitori. L'odore e il gusto, in particolare, devono attraversare il nostro corpo per poter agire.

Il toccare in particolare è ambivalente perché reciproco, si tocca e si è toccati. La capacità di capire e condividere i sentimenti di un altro essere è dimostrato essere più di un valore umano. La ricerca scientifica ha dimostrato che emuliamo i sentimenti degli altri grazie ad un sistema di rispecchiamento nel cervello tramite i neuroni specchio. Esplorando le nostre capacità empatiche sembra che potremmo aprire nuove possibilità di comunicazione.

Analisi dei bisogni

Analisi degli utenti e degli stakeholders coinvolti nel progetto, le interviste agli uomini maltrattanti e uno sguardo ai problemi più comuni nelle situazioni di violenza

Da chi partire e a chi arrivare? Utenti, stakeholders e l'analisi dei loro bisogni

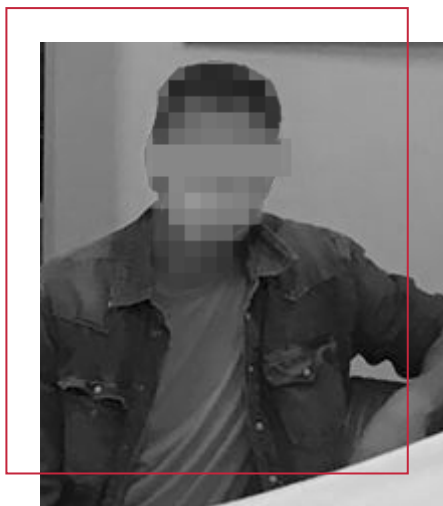
Il tema della violenza di genere, nonostante sia un problema sempre esistito, riceve attenzione da parte degli organismi internazionali soltanto a partire dalla metà degli anni ottanta e a dare i suoi frutti concretamente negli anni novanta.

Il mio progetto vuole intervenire in due diverse circostanze. La prima, quella principale, prevede un confronto tra individui di sesso maschile all'interno degli spazi del CAM. La seconda, prevede invece un intervento più ampio, all'interno del sistema scolastico, dove il seguente progetto viene integrato nei moduli scolastici al fine di sviluppare tra i ragazzi (età 11-22 anni) consapevolezza delle proprie azioni e una radicata cultura del rispetto.

In particolare la violenza domestica è la forma più comune di abuso commesso contro le donne. Questa definizione racchiude un'ampia gamma di conseguenze tra cui il danno psicologico, la privazione e il cattivo sviluppo. Ciò riflette la convinzione sempre più frequente tra ricercatori e professionisti in base alla quale è necessario considerare anche la violenza che non determina necessariamente una lesione o la morte, ma che provoca comunque conseguenze importanti su individui, famiglie, comunità e sistemi sanitari in tutto mondo. Prevenire la violenza di genere non è mai facile, ma neppure impossibile. Finora, la prevenzione della violenza di genere si sviluppa tramite le principali misure adottate dagli Stati europei, quindi programmi di sensibilizzazione, formazione per i professionisti che possono entrare in contatto con le vittime, o programmi di cura per gli aggressori.

Si conoscono bene i Centi Antiviolenza (per donne), ma si parla poco invece degli enti che svolgono programmi di Ascolto per i perpetratori (uomini) di violenza.

UTENTE 1 - PRINCIPALE: MARCO



*Marco (*nome e storia di fantasia) è un uomo di 36 anni e vive a Ferrara insieme alla compagna Alessandra e la loro bambina. Marco ha commesso violenza lo scorso anno e a distanza di un anno ha deciso di entrare in terapia nel Centro CAM di Ferrara. La violenza è partita da grandissime pressioni e stress a livello di coppia, quindi problemi economici e di relazione. Dalla nascita della bambina sono emersi ulteriori problemi. Fino a quel momento non aveva mai pensato al sovraccarico di responsabilità. Era uno dei tasselli che creava il disagio nella coppia, che portava alla colluttazione prima verbalmente poi fisicamente. Marco vuole riprendere a far parte della sua vita sociale, vuole reintegrarsi nella società e cambiare per il bene di tutta la sua famiglia.*

ANALISI DEI BISOGNI

- Vorrei riflettere sui miei comportamenti violenti, sulla rabbia e sulle mie problematiche relazionali;
- vorrei percorsi volti al recupero della mia persona e alla mia “riabilitazione”;
- vorrei interagire con la mia compagna per capire i suoi confini e imparare il linguaggio del suo corpo;
- vorrei proteggere la mia compagna dai traumi che seguono la violenza;
- vorrei non si ripetano situazioni di violenza con la mia compagna.

UTENTE 2: ALESSANDRA

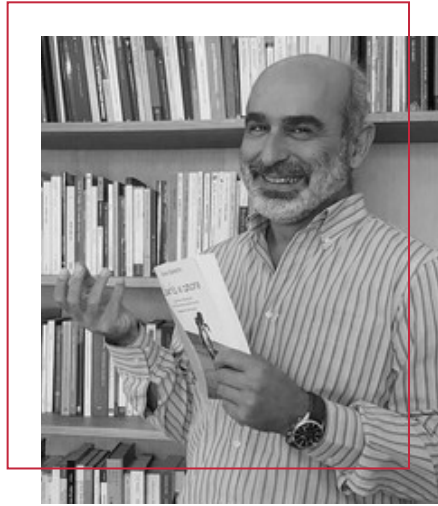


*Alessandra (*è un'operatrice del centro CAM, inserita in modo fittizio come vittima di violenza) è una donna di 36 anni e vive a Ferrara insieme al compagno Marco e la loro bambina. Ha ricevuto violenza lo scorso anno. La violenza è iniziata con i divieti. Poi sono arrivate le minacce, alla fine i pugni: sulle porte, sul tavolo, fino alla testa. Lei vuole lasciarlo, fuggire da quei anni di convivenza, ma è dura perché è di sua proprietà, come Marco continua a ripeterle. Alessandra è andata in terapia per molti anni dopo l'accaduto. Dopo tutto quello che ha passato, Alessandra soffre di disturbo da stress post-traumatico con pesanti e frequenti attacchi di panico.*

ANALISI DEI BISOGNI

- Vorrei potermi sentire sicura e libera di stare con la persona che amo;
- vorrei mostrare al mio compagno i miei confini e insegnargli come rispettarli;
- vorrei poter riconoscere la violenza e prevenirla;
- vorrei aumentare la consapevolezza del mio corpo;
- vorrei interagire col mio partner e capire come sta realmente.

STAKEHOLDER 1 - PRINCIPALE: CAM FERRARA / POLI



Michele Poli è presidente e fondatore del Centro CAM di Ferrara. Sono vent'anni che Michele cerca di smascherare dentro di sé e intorno a sé le trappole che gli stessi uomini si sono tesi, trappole psicologiche e sociali che non ci consentono di vivere una socialità più attenta e interessata alle donne e meno diffidente verso gli uomini. Si tratta di una battaglia che richiede forze immense, tempo e pazienza.

ANALISI DEI BISOGNI

- Vorrei poter interagire fisicamente con gli uomini nelle sessioni di incontro e nei laboratori del CAM;
- vorrei migliorare il comportamento degli uomini con laboratori fisici funzionali ma che non sembrano sessioni di cura;
- vorrei strumenti precisi da proporre nei laboratori nel mio centro CAM;
- vorrei guidare gli uomini ad un corretto utilizzo degli strumenti e quindi dei movimenti e azioni dei corpi;
- vorrei vedere negli uomini del CAM miglioramenti e cambiamenti anche a livello emotivo.

UTENTE 3: CHIARA E MATTEO



*Chiara e Matteo (*nomi di fantasia) frequentano le scuole superiori. La scuola per loro svolge un ruolo essenziale per ridurre le disuguaglianze tra donna e uomo. Vorrebbero che gli insegnanti affrontassero le questioni e le situazioni che riguardano l'uguaglianza tra i sessi durante le lezioni, così da iniziarli a una cultura del rispetto sin dalla giovane età. Mettere in pratica l'uguaglianza tra donna e uomo non è un'utopia, ma è nelle mani delle generazioni future.*

ANALISI DEI BISOGNI

- Vorrei capire perché il corpo maschile è un pericolo latente;
- vorrei vivere appieno la mia adolescenza senza fare/subire molestie che mi segneranno;
- vorrei imparare il rispetto;
- vorrei mettermi nei panni altrui;
- vorrei non scusare mai un comportamento violento;
- vorrei essere più consapevole delle mie azioni e lavorare al pari di altri;
- vorrei parlare apertamente con i compagni dei confini e del corpo.

STAKEHOLDER 2: SCUOLE (da Medie a Università)



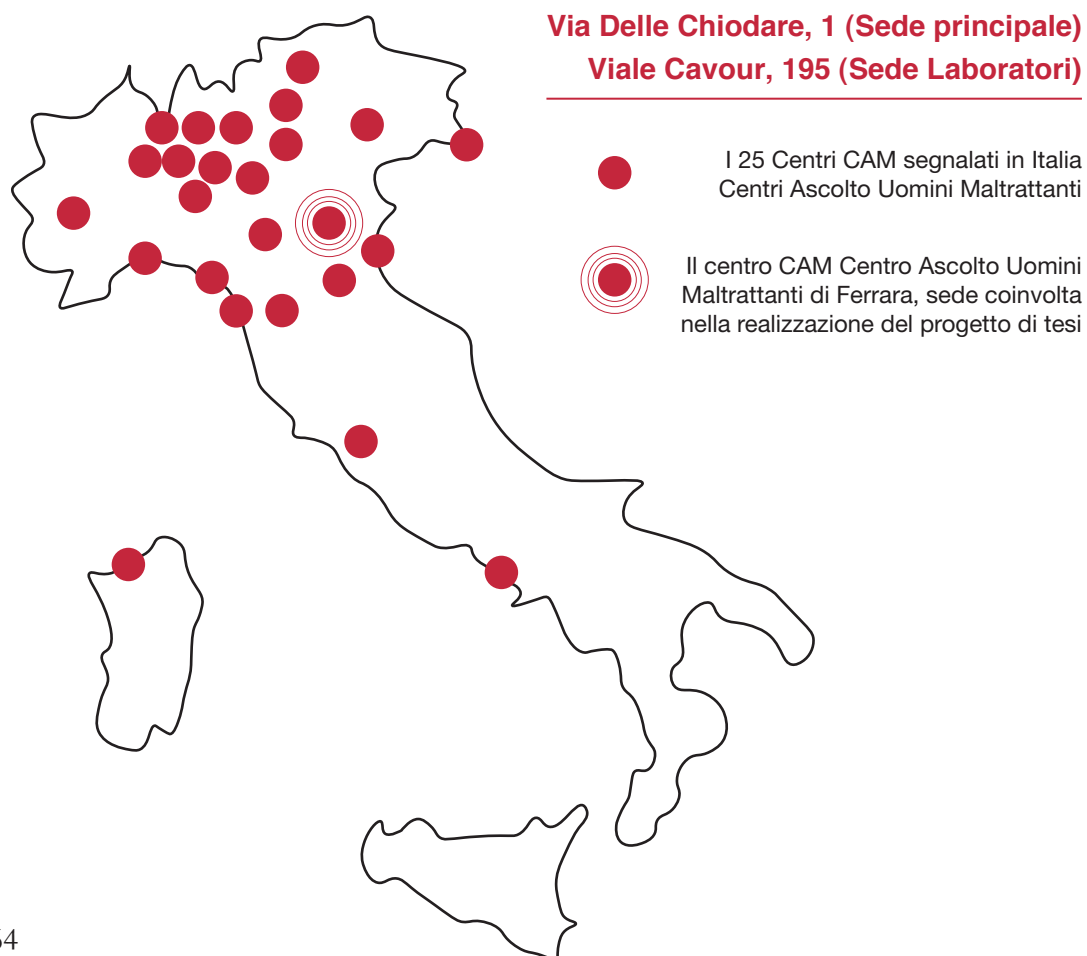
La scuola fa in modo che la generazione adolescente si adatti alle norme e ai valori dominanti e rappresenta quindi una potente istituzione di divisione delle posizioni sociali e professionali. Lavorare sulle rappresentazioni degli stereotipi basati sul sesso in modo interdisciplinare permette di promuovere la responsabilità, la riflessione sui valori e il cambiamento di prospettiva.

ANALISI DEI BISOGNI

- Insegnare l'uguaglianza di genere e l'importanza delle relazioni rispettose;
- integrare i moduli di educazione civica;
- programmare delle lezioni sul tema della violenza/rispetto e svolgere attività corporee correlate;
- insegnare che la violenza non è mai costruttiva;
- avere oggetti interattivi con cui lavorare e far interagire i ragazzi;
- far trovare punti d'incontro tra i ragazzi e farli dialogare, anche attraverso il linguaggio corporeo.

Il Centro CAM di Ferrara: interviste sul campo e analisi dei problemi

Sono 25 in Italia i centri che offrono agli uomini maltrattanti percorsi di recupero: (alcuni) Torino, Milano, Brescia, Bergamo, Genova, Firenze, Ferrara, Modena, Rimini, Forlì, Bolzano, Rovereto, Roma, Cremona, Magenta, Lodi, Varese Pisa, Sassari, Bassano del Grappa, Napoli, Trento e Livorno. Accolgono ogni anno circa 300 uomini, di diversa estrazione sociale, disposti a iniziare un percorso di cambiamento. La cultura patriarcale ancora presente nella nostra società porta a non riconoscere la violenza e a non assumersi la responsabilità ad essa connessa.



Il centro CAM di Ferrara, come anche tutte le altre sedi, si pone l'obiettivo di elaborare percorsi di emancipazione dall'agire violento per i singoli uomini, ma anche quello più ampio, a livello culturale, di rimuovere quel pregiudizio che ancora oggi promuove un atteggiamento dominante verso le donne. L'adesione a questo tipo di programmi è volontaria e gli uomini possono arrivarvi di propria iniziativa oppure su invio di servizi sociali, forze dell'ordine, avvocati o magistrati. Si parte da una accoglienza telefonica agli uomini che agiscono violenza o a tutte le persone che hanno difficoltà a gestire una situazione di maltrattamento e hanno bisogno di consulenza. A seguito della telefonata vengono effettuati dei colloqui iniziali per cercare di capire che percorso sia possibile effettuare per interrompere la violenza. Il Centro offre quindi una serie di consulenze e gruppi psico educativi per aiutare e sostenere gli uomini nel loro cambiamento.



Si conoscono bene i Centi Antiviolenza (per donne), ma poco noti sono invece gli enti che svolgono programmi per i perpetratori (uomini) di violenza. Debellare il fenomeno della violenza non significa solamente lavorare con e sulla parte femminile, ma anche arrivare a quest'ultima passando attraverso la via dell'educazione maschile. Il lavoro con uomini perpetratori ha lo scopo di fermare le violenze e favorire la sicurezza delle vittime, ma deve anche essere visto come parte di un processo più ampio di cambiamento culturale verso l'abolizione delle gerarchie di genere, della violenza e della discriminazione di genere, così come di altre forme di violenza e discriminazione personale e strutturale. Raggiungere il problema non porta a nulla, ma è possibile girarci attorno per scoprire nuovi percorsi e nuove soluzioni.

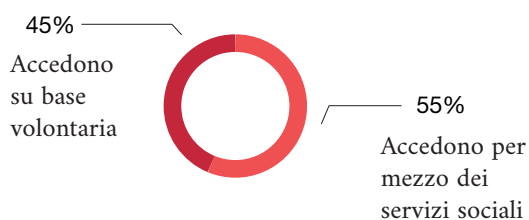
Quello che è stato fatto con CAM Ferrara è stata la risposta ad un bando della regione Emilia Romagna. **“Inter Pares: contrastare la violenza e la disparità di genere attraverso l'educazione”** è il nome tecnico del progetto selezionato in 21esima posizione. Favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, anche in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità è il principale obiettivo. Prevenire e contrastare i fenomeni di violenza di genere e di discriminazione, cui sono o possono essere soggette donne che vivono specifiche condizioni di fragilità, incluse quelle conseguenti all'attuale crisi sanitaria e di donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza per la loro condizione di migranti, richiedenti e titolari di protezione internazionale, neo-arrivate, vittime di pratiche lesive è il secondo scopo del progetto.

La realizzazione dei progetti prevede di fatto la prevenzione e la protezione, da parte di operatori pubblici e privati, delle donne vittime di violenza di genere, la promozione, con riferimento alle giovani generazioni, dell'educazione e della formazione alla cittadinanza di genere e alla cultura di non discriminazione in ambito scolastico, come strumento di prevenzione

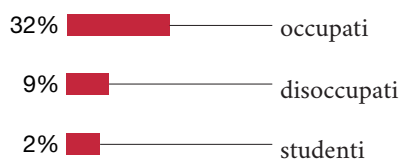
e contrasto di ogni violenza e discriminazione. Per quanto riguarda l'attività di formazione, essa è parte integrante del lavoro di promozione del cambiamento culturale con gli operatori che aiutano a mettere in discussione stereotipi e convinzioni profonde e radicate sulla violenza. Per ogni donna che subisce violenza, c'è un uomo che la compie. Sconosciuti a molti e quasi del tutto inesistenti al sud rispetto al nord, i Centri per Uomini Maltrattanti sono luoghi in cui uomini maltrattanti possono provare a cambiare. Spesso gli uomini riconoscono che qualcosa non va, questo vale soprattutto e ovviamente per chi decide volontariamente di iniziare un percorso di cambiamento.

Il centro CAM di Ferrara si pone l'obiettivo di sviluppare coscienza critica rispetto al fenomeno della violenza maschile, di insegnare a de-costruire e a riconoscere gli stereotipi di genere e impegnarsi in prima persona contro la violenza sulle donne. Il centro è un'occasione per gli uomini di migliorare, di creare relazioni intime, stabili e sane e di tornare ad essere cittadini attivi e rispettosi.

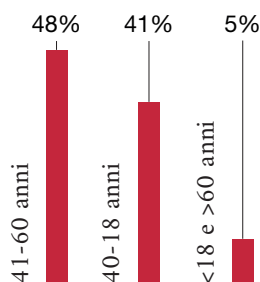
COME ARRIVANO GLI UOMINI?



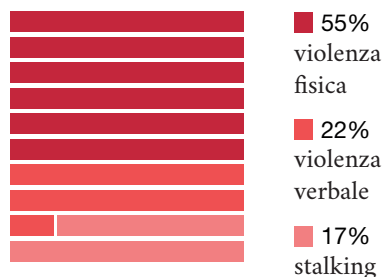
CHI SONO GLI UOMINI?



CHE ETÀ HANNO?



QUALI VIOLENZE COMMITTONO?



*Per analizzare al meglio l'utenza principale del progetto è stato utile far riferimento a interviste a individui maltrattanti (*qui tutti con nomi e storie di fantasia). I parametri utilizzati sono state le risposte tratte dai questionari e dagli incontri nel Centro CAM di Ferrara, oltre che le testimonianze rielaborate dagli archivi online dei Centri CAM Italiani. Questa analisi dialogata ha come fine quello di ottenere un quadro ben definito dei problemi più comuni nel contesto della violenza, per pensare poi, nella fase di progetto, a come poterli affrontare e risolvere.*



ENRICO

INGEGNERE

FERRARA - inizio terapia

CIAO ENRICO.
RACCONTI DI AVER MALTRATTATO
LA TUA COMPAGNA. COME SI È
MANIFESTATA LA VIOLENZA?

«Ciao. Sarò sincero, mi sono messo sempre sulla difensiva, spesso mi sentivo attaccato, la mia compagna mi accusava di non esserci mai e io mi difendevo. Non riesco a trovare tempo da dedicare alla famiglia, non potevo rinunciare al lavoro perché era l'unico stipendio in casa e lei non lo capiva. Molte volte le dicevo "Tu non capisci niente", "Sei una cretina", "Sei una stupida". Io non capivo il senso del suo disagio e lei il senso del mio lavoro. Alzavo la voce. Era stress emotivo che ributtavo su di lei verbalmente e che poi è diventato violenza fisica».

CHE SENSAZIONI/EMOZIONI/ SENTIMENTI SENTIVI QUANDO ESERCITAVI LA VIOLENZA?

«Era una cosa brutta, all'inizio non te ne rendi conto. Avevo quei 20-30 secondi in cui perdevo le staffe e le dicevo "Io ti ammazzo". Poi mi dicevo: "Ma che stai facendo?". A quei tempi non mettevo in atto tutte le strategie di gestione di quello che sentivo. In quei momenti andavo in blackout, nonostante sia una persona pacata. Non riesco a metabolizzare e a calmarmi interiormente e poi agivo violenza. Se era vicina le davo la spinta, la spingevo sul letto. Non sentivo riconosciuto da lei il mio ruolo, il mio impegno soprattutto come lavoratore. Il mio amore verso di lei era esagerato.»

COSA INVECE HA FATTO SCATTARE LA PRESA DI CONSAPEVOLEZZA CHE ERA NECESSARIO SMETTERE E FARSI AIUTARE?

«Credo proprio sia stato un episodio quotidiano. Stavamo litigando verbalmente, gridavamo e la nostra bimba piangeva. Era piccola. Io mi allontanai e mi dissi: "Se continuo così, succede un casino". È da quel momento che ho deciso di dover cambiare, per il mio bene e quello di chi mi stava accanto. Mi stavo rendendo conto di aver rinchiuso la mia partner in una "prigione" della quale solo io possedevo le chiavi.»

TRAMITE CHI HA CONOSCIUTO IL CENTRO AIUTO UOMINI MALTRATTANTI?

«Dopo mesi che non vedevo la bambina, o comunque la vedevo a casa dei nonni "con gli occhi puntati addosso" per pochi minuti e poi venivo via, mi dissi che avevo bisogno di trovare il modo di trascorrere più tempo con lei. Mi è stato consigliato di rivolgermi ai Servizi Sociali, come tutela per la bambina. Con l'assistente sociale fu un incontro pacato. Lei mi consigliò di venire al CAM (Centro Ascolto Uomini Maltrattanti).»

COSA TI ASPETTI DAL CENTRO AIUTO UOMINI MALTRATTANTI?

«Ho accolto la proposta di entrare nel CAM dicendomi: "Facciamo anche questo!". Spero sarà una grande scoperta, l'unica occasione che ho per riprendermi me stesso. Ho tanta voglia di cambiare, di dimostrare agli altri che posso farcela e che loro possono fidarsi nuovamente di me.»



LUCA

ARCHITETTO

FERRARA - terapia in corso

CIAO LUCA.
COME MAI HA SCELTO IL CENTRO
AIUTO UOMINI MALTRATTANTI?

«Ciao. Ho deciso di frequentare uno di questi luoghi per uomini del mio paese, perché voglio cancellare quel terribile me che non conoscevo. Non riesco a dimenticare gli occhi impauriti di mia moglie. Mi guardava dal basso verso l'alto, sembrava una bambina piccola che aveva perso la strada di casa. Ma era a casa. Nel luogo dove più si sarebbe dovuta sentire protetta, ha provato paura. Ora ho deciso di cambiare.»

PERCHÉ HAI AGITO VIOLENZA?

«Era un sabato mattina, dopo una settimana stressante al lavoro e abbiamo iniziato a litigare per la spesa. Di colpo la situazione è degenerata. Ho sentito una rabbia fortissima salire dentro. Non ho fatto in tempo a capire cosa mi stesse succedendo che già mia moglie era a terra. Non l'avevo mai sfiorata prima di quel momento. È stata questione di rabbia, di non saper gestire le mie emozioni e il mio corpo.»

ORA CHE STAI FACENDO
ESPERIENZA DEL CAM, IN COSA TI
STA AIUTANDO?

«Sicuramente trovo molto utile il confronto all'interno del gruppo. La condivisione di storie diverse che però presentano tratti comuni mi ha aiutato a rendermi conto di non essere l'unico ad avere un problema e a volerlo superare. La volontà di voler cambiare è fondamentale, ma riuscirci da soli è difficile, io stesso ci ho provato senza successo.»

CHE COSA STAI CAPENDO DEL TUO
COMPORTAMENTO? E COME LO
STAI MODELLANDO?

«Oggi sto capendo di dover reimpostare le modalità di relazionarmi con gli altri, di dover rispettarli e rispettare le loro aree. Sento che il cammino è ancora lungo e in salita, e che bisogna essere motivati. Ad oggi però mi sento più consapevole e più responsabile delle mie azioni. Anche parlandone con gli assistenti sociali e con gli operatori del CAM, mi sento autorevole e non più autoritario. Ho riacquisito dignità. Sto capendo che posso fermarmi, cercare un dialogo, che le parole risolvono i nodi e che usare la violenza non porta da nessuna parte. Il dialogo sta diventando una parte importante della mia quotidianità.»

CHE COSA STAI CAPENDO DI TE
STESSO, DELLA CONSAPEVOLEZZA
DEL TUO CORPO?

«Ho capito di non avere un problema con le donne, ma di contenimento della mia rabbia, delle mie frustrazioni accumulate per anni. Capisco di aver bisogno d'aiuto, di un percorso che oltretutto consiglieri a tutti, perché a volte è più facile confessare ciò che si prova a chi non si conosce. Capisco che alcuni gesti quotidiani che sono per me scontati e giusti, non lo sono affatto ma anzi rischiano di deformare il modo in cui vediamo le cose. Quello a cui tengo di più in questo momento è custodire la serenità che sto ritrovando nel percorso, dopo un prolungato stato di inquietudine, per fare del bene agli altri. Ho la forza di guardare i miei errori e di trovare una via di risoluzione.»



MARIO

OPERAIO

FERRARA - quasi fine terapia

CHIAO MARIO. PERCHÉ HAI SCELTO IL CENTRO CAM?

«Ciao. Ho scelto il CAM perchè ho agito dei comportamenti violenti nei confronti di mia moglie, l'ultimo in presenza dei figli piccoli e questo è stato per me inaccettabile, ho deciso che episodi del genere non si sarebbero più dovuti ripetere. Ho avuto un'infanzia molto difficile, tanto da avere fatto tabula rasa di quasi tutti i ricordi dei miei primi dodici anni di vita. Credo che il vuoto dei miei primi dodici anni sia dovuto a qualche forte trauma rimosso, l'unica cosa di cui sono certo è che, ogni giorno della mia vita, devo fare i conti con una rabbia fuori dal comune.»

PENSI CHE QUESTO PERCORSO TI ABBAIA AIUTATO A MIGLIORARE?

«Il centro CAM è stato un anno e mezzo di lavoro molto intenso. Durante il percorso di gruppo ho conosciuto altri uomini che avevano esperienze e difficoltà simili o diverse dalla mia. Ho capito che la violenza si manifesta

sempre a partire da alcuni punti fissi: stress, problemi economici, problemi sociali, sentirsi non compresi.»

ORA CHE STAI FINENDO LA TUA ESPERIENZA NEL CAM, CHE COSA HAI CAPITO DAI TUOI ERRORI?

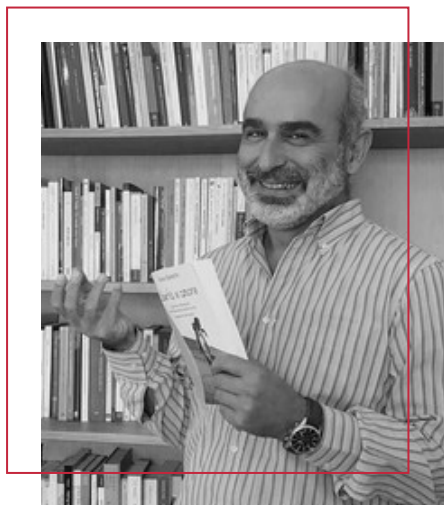
«Ho capito che riconoscere i miei sbagli non significa non vedere quelli degli altri, però non punto più il dito. Ho la forza di guardare i miei errori e di trovare una via di risoluzione. Mi sono molto emozionato. Ripensare a quello che è successo è pesante. Ne parlo apertamente, non ho vergogna a dire ciò che ho fatto, perché l'ho fatto. Sono errori che ho riconosciuto, e fanno male. Attualmente sto meglio, ho capito che frequentare il servizio per me è un modo per capire e evitare di agire violenza, un fattore protettivo, anche se spesso mi rendo conto di essere squalificante con gli altri e quindi di agire ancora violenza psicologica. Ho inoltre iniziato a frequentare altri gruppi legati ai miei hobby nel tempo libero e questo è un altro fattore protettivo. La violenza fisica sta pian piano uscendo dalla mia vita e questo è il nostro primo obiettivo. Adesso devo lavorare sugli altri e con gli altri. Ho capito che un uomo o una donna che ti maltratta è deleterio per la tua vita e pericoloso per te e per i tuoi figli e chi ti è vicino.»

COSA SUGGERISCI A CHI È ANCORA INCERTO SE ENTRARE O MENO NEL CAM E PENSA DI RIUSCIRE A CAVARSELDA DA SOLO?

«Agli uomini che vivono questo tipo di problema dico di credere in loro stessi e di non lasciarsi andare. Lottare per i propri diritti. Un nostro diritto è anche quello di riconoscere le nostre difficoltà e accettare di essere aiutati. Siamo esseri umani, abbiamo commesso degli errori, ma possiamo cambiare rotta e finalmente impegnarci per ottenere il massimo da noi stessi. Lasciarsi aiutare in percorsi di professionisti nel campo come quelli del CAM, non abbandonare il programma, non mollare nel progetto di cambiamento è fondamentale. Non sono mai stato lasciato da solo veramente e questo mi ha permesso di lottare, mi sono coinvolto, mi sono aperto e ho detto quello che provavo, ho tirato fuori la parte migliore di me».

Michele Poli, presidente del Centro CAM di Ferrara, lavora insieme alla sua équipe di sociologi e psicologi alla terapia degli uomini maltrattanti del centro. Insieme a lui, nei vari incontri, sono potuta entrare nell'ottica maschile della violenza, catalogando in questa intervista dialogata le caratteristiche principali della violenza.

Fare leva sull'opposto di queste situazioni, lavorare sul loro contrario, iniziare alla cultura del rispetto, tutti gli elementi che mi hanno portata poi alla fase di progetto.



MICHELE POLI

PRESIDENTE CAM FERRARA

CIAO MICHELE. CHI FREQUENTA IL TUO CENTRO COSA TROVA E PERCHÉ VI SI RECA?

«Ciao Giulia. Al centro CAM di Ferrara chi viene o è costretto oppure capisce autonomamente di avere un problema da risolvere. Si rivolge a noi chi ha usato violenza contro la partner o chi, addirittura, contro i bambini. All'interno del centro si può venire anche solo per avere spunti di lettura o si può intraprendere un percorso formativo correlato alla ricerca e al superamento dei propri limiti o preconcezioni culturali. Nel nostro centro il sapere dei libri può essere messo a confronto con i racconti delle esperienze degli uomini che partecipano ai gruppi di incontro organizzati dal centro. Attualmente seguiamo una decina di persone, ma il numero è fluido, come fluido è il periodo di terapia dei gruppi che ad esempio in questo momento ricomincerà un lunedì di metà settembre.»

ORA CHE TU HAI ESPERIENZA CON GLI UOMINI DEL CENTRO, QUALI SONO I TRATTI PRINCIPALI CHE ACCOMUNANO GLI UOMINI E CHE SPESSO LI RENDONO VIOLENTI? QUALI SONO GLI ELEMENTI CHIAVE SU CUI FARE LEVA E LAVORARE?

«Negli anni ho potuto analizzare come **la personalità di questi individui sia caratterizzata da forti insicurezze, da creazione di legami affettivi simbiotici, da difficoltà a gestire le emozioni vissute come negative, da angosce collegate al senso di solitudine, forte rabbia covata da tempo, mancanze affettive rilevanti.** E senza dubbio ci sono tanti punti che accomunano queste persone, potrei fare un lungo elenco.

Spesso gli uomini (e non solo quelli maltrattanti) vedono e **giudicano** il corpo delle donne “a pezzi” e mai nella sua interezza, **si concepiscono come “più forti”, più potenti e più capaci di azione e di presenza, quindi di dominio.** Spicca in loro un **senso di possesso e di controllo dell'altro che non li fa mai essere sullo stesso piano altrui, ma che piuttosto li porta ad alimentare la disuguaglianza e il disequilibrio tra i sessi.**

Qualcosa di veramente strano è il fatto di **notare gli errori solo negli altri e mai in se stessi e quindi il non rispecchiarsi mai in quegli errori,** ma colpevolizzare gli altri. Ecco perché spesso questi uomini hanno **grande**

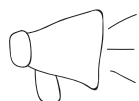
difficoltà nello stabilire relazioni interpersonali e un contatto intenso con gli altri, sono incapaci di esprimersi a parole o nei gesti perché la loro mente e il loro corpo sono estremamente rigidi. L'eccesso di mascolinità tossica, il ripudio dell'effeminato e la paura del femminile li irrigidiscono e alimentano la loro rabbia. Gli uomini non si rendono mai conto che il corpo maschile è un perenne pericolo latente, un'arma per qualcun altro, ma devono sempre dimostrare la loro forza.»

PERCHÈ E COME PENSI SIA UTILE INTEGRARE IL MIO WORKSHOP ALLE ATTIVITÀ DEL CENTRO CAM?

«Gli uomini del CAM hanno grande difficoltà nel gestire i movimenti, nel dosare la loro forza, nel doversi relazionare con i vincoli e i confini posti dall'altro. Sono molto convinto che il tuo lavoro di design performativo, progettato sulla comunicazione non verbale, sullo sguardo, sul tocco, sull'ascolto dei corpi, sull'uso concentrato tra me e l'altro, sulla coordinazione e la ricerca di un equilibrio stabile, possa davvero muovere qualcosa nell'anima degli uomini.»

Vincoli, metodi, obiettivi di progetto

Quando si parla di violenza, è inevitabile non trattare di prossemica, linguaggio corporeo, cultura e di tutti i vincoli associati. Graficamente:



VINCOLI CULTURALI

- Casi di violenza in aumento in Italia (e nel mondo)
- Si parla poco e non si affronta in nessun luogo preciso la tematica e ciò porta ad assumere comportamenti dannosi e spesso di indifferenza
- I movimenti e le reazioni cambiano in base alla cultura di chi partecipa al Workshop (cambia anche la prossemica in base alla cultura)
- Scetticismo nei confronti di tutte le arti performative come rimedio non psicologico-farmacologico ai disturbi personali



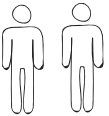
VINCOLI COGNITIVI

- Difficoltà nell'esprimere le proprie emozioni
- Difficoltà nel creare relazioni interpersonali
- Traumi importanti dovuti alla violenza (pre e post)
- Difficoltà ad immedesimarsi nell'altro e a capirne e rispettarne le scelte
- Insicurezza e introversione
- Decodificare il linguaggio del corpo
- Presa di coscienza del proprio corpo
- Veder cambiare le proprie convinzioni



VINCOLI PROSSEMICI

- Difficoltà ad accettare i confini imposti dall'altro e le situazioni create dagli stessi oggetti/azioni
- Interagire con l'altro, indagare confini e distanze
- Difficoltà nelle relazioni interpersonali fisiche
- Alcuni movimenti che ci risultano come automatici, abitudinari, sono in realtà dannosi e vanno corretti
- Accettare che il corpo maschile è un pericolo latente per l'altro sesso e che alcuni movimenti vengono percepiti come un attacco verso l'altro/a



VINCOLI ERGONOMICI

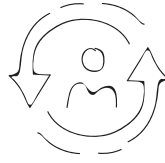
- Fare attenzione a non invadere le zone intime dell'altro (senza consenso) nelle situazioni proposte
- Attività adatte a tutte le persone coinvolte
- Indagare i movimenti che lavorano sulla (non) violenza, le relazioni, gli spazi, le misure, l'equilibrio
- I corpi disegnano gli spazi e si modellano a vicenda nel correggere i comportamenti



VINCOLI TECNOLOGICI

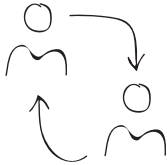
- Riuscire a progettare oggetti performativi che permettano di toccare con mano il tema
- Progettare azioni/oggetti relazionali
- Progettare determinati strumenti/azioni intuitive, facili da riprodurre e da mettere in pratica
- Materiali sostenibili, semplici e facili da reperire

Il metodo spazia dalla ricerca del tema alla sua applicazione.



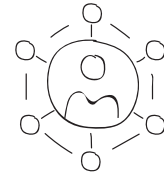
**01.
RICERCARE**

- Ricerca sul tema principale;
- analisi di contesto;
- studio approcci verso il tema.



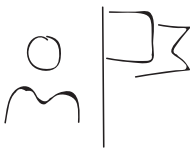
**02.
DEFINIRE**

- Definizione del tema principale;
- messa a punto (con interviste e incontri) delle situazioni e problematiche su cui lavorare.



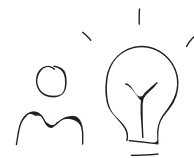
**03.
VALUTARE**

- Valutazione delle soluzioni;
- prima progettazione.



**05.
TESTARE**

- Progetto finale e messa in pratica nel Workshop;
- Foto della performance e uso dei feedback come test finale.



**04.
CREARE**

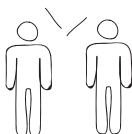
- Progettazione mirata, prototipi per individuare migliorie da apportare al progetto.

A seguire, gli **obiettivi** di progetto.



PRODUCT DESIGN

Strumenti interattivi che inizino alla non violenza e alla cultura del rispetto



STRUMENTI INTERATTIVI

Azioni/oggetti interattivi, utilizzabili da gruppi di persone nel Workshop



NEURODESIGN

Intuitivo, con le caratteristiche di strumento terapeutico



LINGUAGGIO CORPOREO

Strumenti che inizino alla lettura e al rispetto del linguaggio corporeo



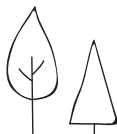
PROSSEMICA

Che insegnino la prossemica tra corpi, le zone non neutre e il rispetto dei confini



RELAZIONI INTERPERSONALI

Strumenti che lavorino sulle relazioni umane e che plasmino i comportamenti



MATERIALI

Materiali sostenibili, poveri, facilmente recuperabili e anche riproducibili in serie



SENSIBILIZZAZIONE

Sensibilizzazione verso il tema, che possa migliorare le condizioni di tutti i sessi

Fase di progetto

Dall'idea alla base del progetto, fino alla sua concretizzazione; i presupposti teorici, i disegni tecnici e l'analisi dei materiali facilitano la comprensione dell'utilizzo degli oggetti

Illustrazione complessiva del progetto (design concept) e linee guida del Workshop

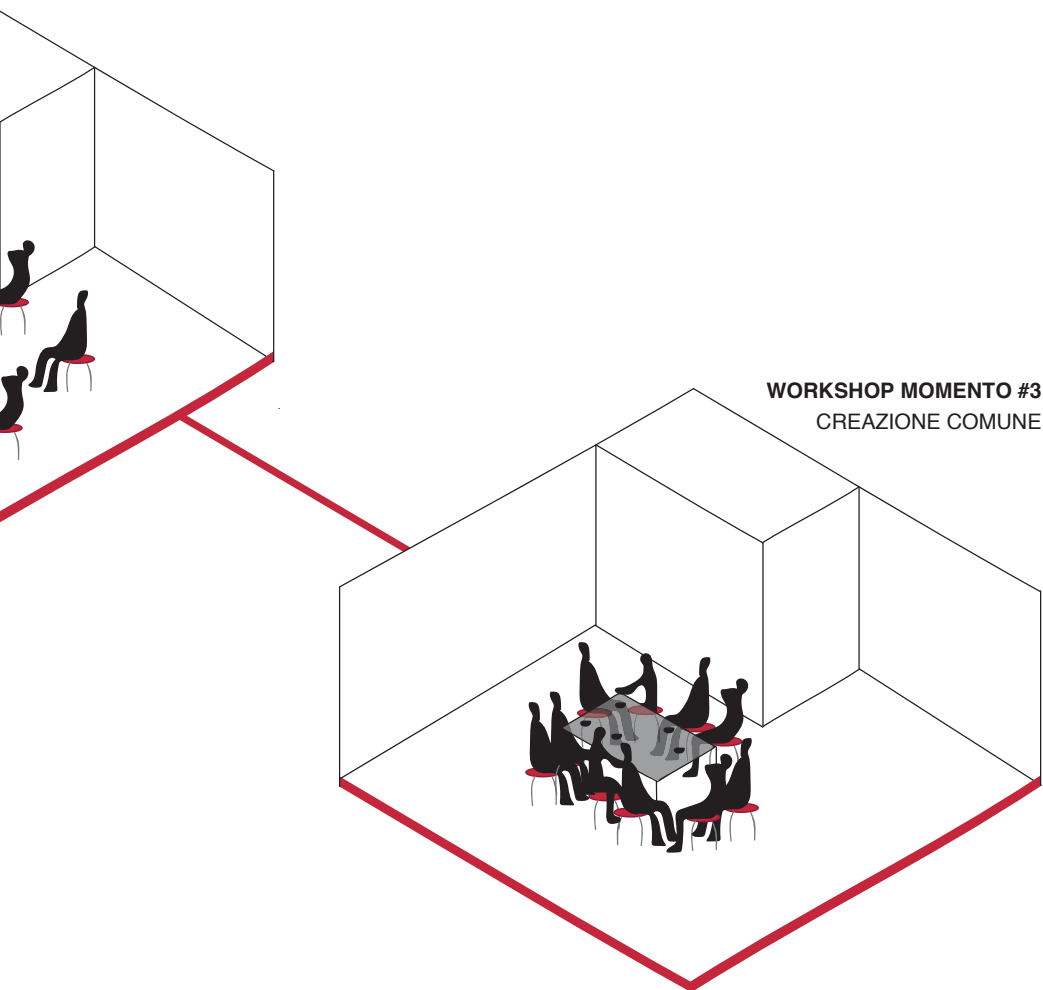
La parità di genere passa (anche) attraverso il design. La fisicità dell'argomento mi ha portata alla progettazione, in collaborazione con il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti CAM di Ferrara, di una giornata di Workshop svolta con l'ausilio dei miei oggetti (articolata in tre momenti: Equilibrio, Contatto e Creazione comune) che educano alla non violenza, alla cultura del rispetto e alla consapevolezza del proprio corpo. Riuscire a progettare con una prospettiva consapevole del corpo, puntando a soluzioni che affrontano il corpo umano in modo olistico e arrivare alle donne passando per gli uomini.

WORKSHOP MOMENTO #1
EQUILIBRIO



WORKSHOP MOMENTO #2
CONTATTO

Specialmente nel contesto del design di prodotto e degli spazi, il progetto vuole dimostrare una sperimentazione più giocosa con le possibilità del design. Gli enti che svolgono programmi per i perpetratori si assumono una grande responsabilità di fronte a tutte le persone coinvolte. Il lavoro con uomini perpetratori di violenze ha lo scopo di fermare le violenze e favorire la sicurezza delle vittime, oltre che innescare un processo ampio di cambiamento culturale e politico verso l'abolizione delle gerarchie di genere e della violenza. I programmi per perpetratori del centro CAM Ferrara sono basati sulla presa di posizione che la violenza contro le donne è inaccettabile e che gli uomini che la praticano sono responsabili delle loro azioni.

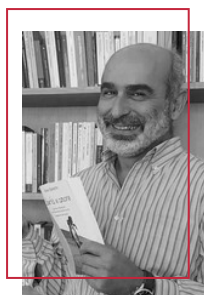


Per affrontare correttamente la complessità dell'uso della violenza da parte degli uomini contro le loro compagne, gli interventi dovrebbero portare l'attenzione sulle dimensioni più significative dei diversi fattori implicati in questo fenomeno, quali fattori socio-culturali, fattori relazionali, comportamentali, individuali, e cognitivi oltre che emotivi. I programmi per perpetratori si basano sulla convinzione che le persone abbiano la capacità di cambiare.

Il **Workshop**, proposto in collaborazione con il Centro CAM di Ferrara, prevede una strutturazione ben precisa.

CHI CONDUCE IL WORKSHOP

Per poter svolgere un lavoro di alta qualità coi perpetratori, i facilitatori devono possedere specifiche qualifiche. Il Workshop viene guidato da esperti nel campo da anni che sanno come gestire determinate situazioni. L'equipe è composta ad esempio da esperti nella dimensione culturale, fisica, corporea del progetto, da criminologi e sociologi del centro, oltre che da altre figure esperte nella gestione fisico-emotiva degli uomini. La sottoscritta, con le nozioni apprese circa il neuro design e le teorie corporee introdotte nella fase di ricerca, guiderà le azioni nel laboratorio, accertandosi del corretto uso degli oggetti e di un loro reale funzionamento. Più in generale, i facilitatori creano e implementano misure per controllare in modo continuo i processi e i risultati del loro lavoro.



Michele Poli



Alessandra Frenza



Giulia Del Gobbo

DOVE SI SVOLGE IL WORKSHOP

Lo spazio messo a disposizione dal Centro CAM per la giornata di Workshop è la Sede per i Laboratori in Via Cavour 195 di Ferrara. Sulla base dell'esperienza pratica di lavoro con gli autori di violenza, tante sono le attività corporee che si possono svolgere con gli uomini maltrattanti. Nella sala messa a disposizione si possono utilizzare sedute, tavoli e lavagne a muro su cui spiegare lo svolgimento delle attività: prima dell'inizio del workshop, è sempre bene controllare che l'arredamento sia confacente agli scopi del laboratorio.

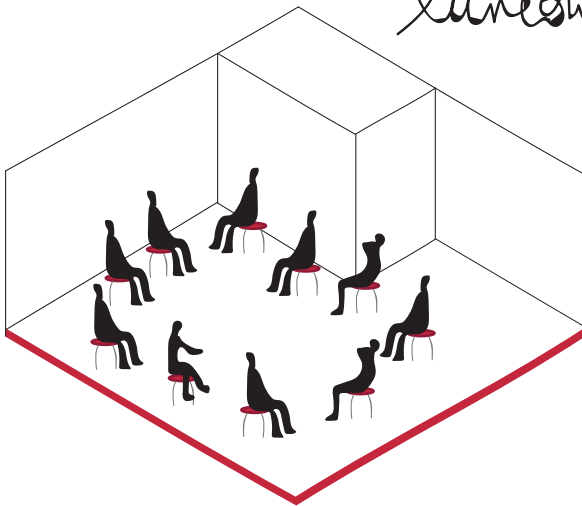


Stanza principale del Workshop

QUANDO FARE IL WORKSHOP

Il Workshop si svolge in una giornata, Lunedì 20 settembre, dato che è proprio quel lunedì il giorno in cui i gruppi riprendono il loro percorso “terapeutico”. Il workshop è ripetibile ogni lunedì della settimana dalle 18 alle 20 nelle stanze della Biblioteca. Nel caso del secondo utente, studenti dagli 11 ai 22 anni, il laboratorio può svolgersi anche negli altri giorni della settimana (da concordarsi).

Lunedì 18-20



A CHI SI RIVOLGE IL WORKSHOP

Il Workshop si rivolge in primis agli uomini maltrattanti dei centri CAM (che possono svolgere gli esercizi tra soli uomini o combinati con donne e esperte nel campo) e poi come scenario futuro a studenti di 11-22 anni, come attività proposta nelle scuole a sostegno di lezioni di educazione civica.

Nelle attività del workshop, in una seconda ipotesi, possono partecipare anche donne che hanno subito violenza, per lavorare su un dialogo diretto con l'altro (da concordare con un centro anti-violenza femminile).

COME SI SVOLGE IL WORKSHOP

La giornata di Workshop prevede una suddivisione in tre momenti:



1. Equilibrio
2. Contatto
3. Creazione comune

Il Workshop prevede l'uso di oggetti-prodotti interattivi, combinati ad azioni che educano alla non-violenza (di genere), al rispetto per l'altro e alla comprensione dei suoi confini.

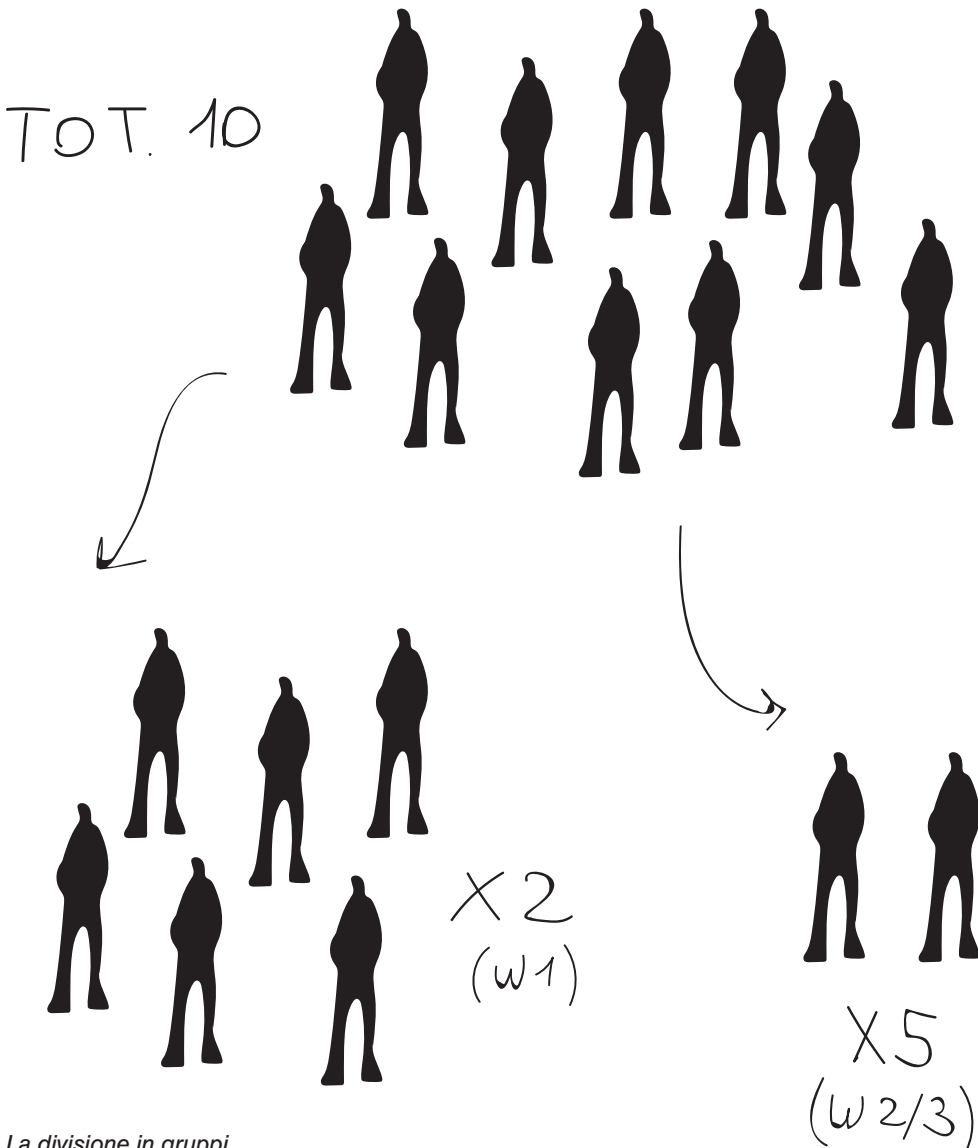
Gli oggetti selezionati prevedono una interazione personale tra i partecipanti, che devono essere consapevoli di star percorrendo un percorso di prossemica, di educazione oltre che di emozioni. Con lo scopo di de-costruire gli stereotipi comuni sulla differenza di genere e sulla violenza di genere, e facendo leva sui loro opposti, il laboratorio offre l'occasione di imparare ad apprezzare l'altro, indagare i suoi confini, diventare più consapevoli dei nostri movimenti e azioni.

Obiettivo del Workshop, quello di proporre delle attività collaborative, relazionali, dove gli uomini trovano un loro modo di esternare le emozioni, che sia in un linguaggio verbale o corporeo. Trovare un dialogo con l'altro in un clima di rispetto e non violenza.

Il partecipante deve mettere in relazione teoria e azione, pianificando quest'ultima, eseguendola, riflettendoci sopra e riportando nuovamente il risultato dell'azione alla teoria, oltre che alla pratica di tutti i giorni.

Come moderatore del workshop, bisogna anche valutare la dimensione e la durata dei gruppi da formare per le varie attività.

I partecipanti al Workshop risultano essere 10. Per la funzione relazionale e interattiva degli oggetti, le persone saranno divise in due gruppi da 5 per il primo momento e in coppie per il secondo e il terzo per una durata di ogni attività di all'incirca di 20 minuti.



La divisione in gruppi

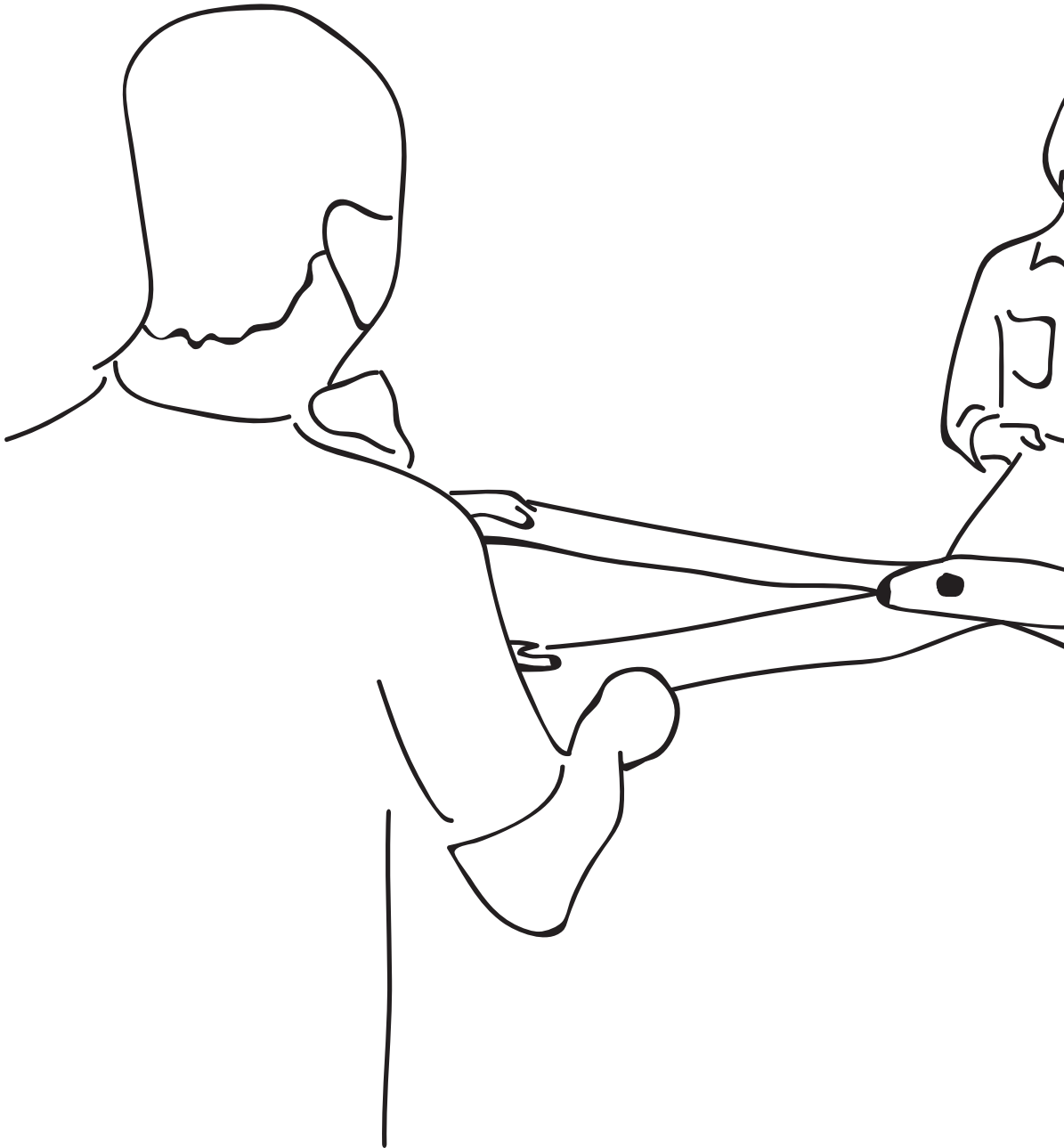
I partecipanti si mettono in scena e trasformano il proprio corpo in materia manipolabile, quasi come una scultura che interagisce con lo spazio circostante. Le attività sono di base a carattere concettuale, sempre finalizzate a movimenti semplici e prestabilite.

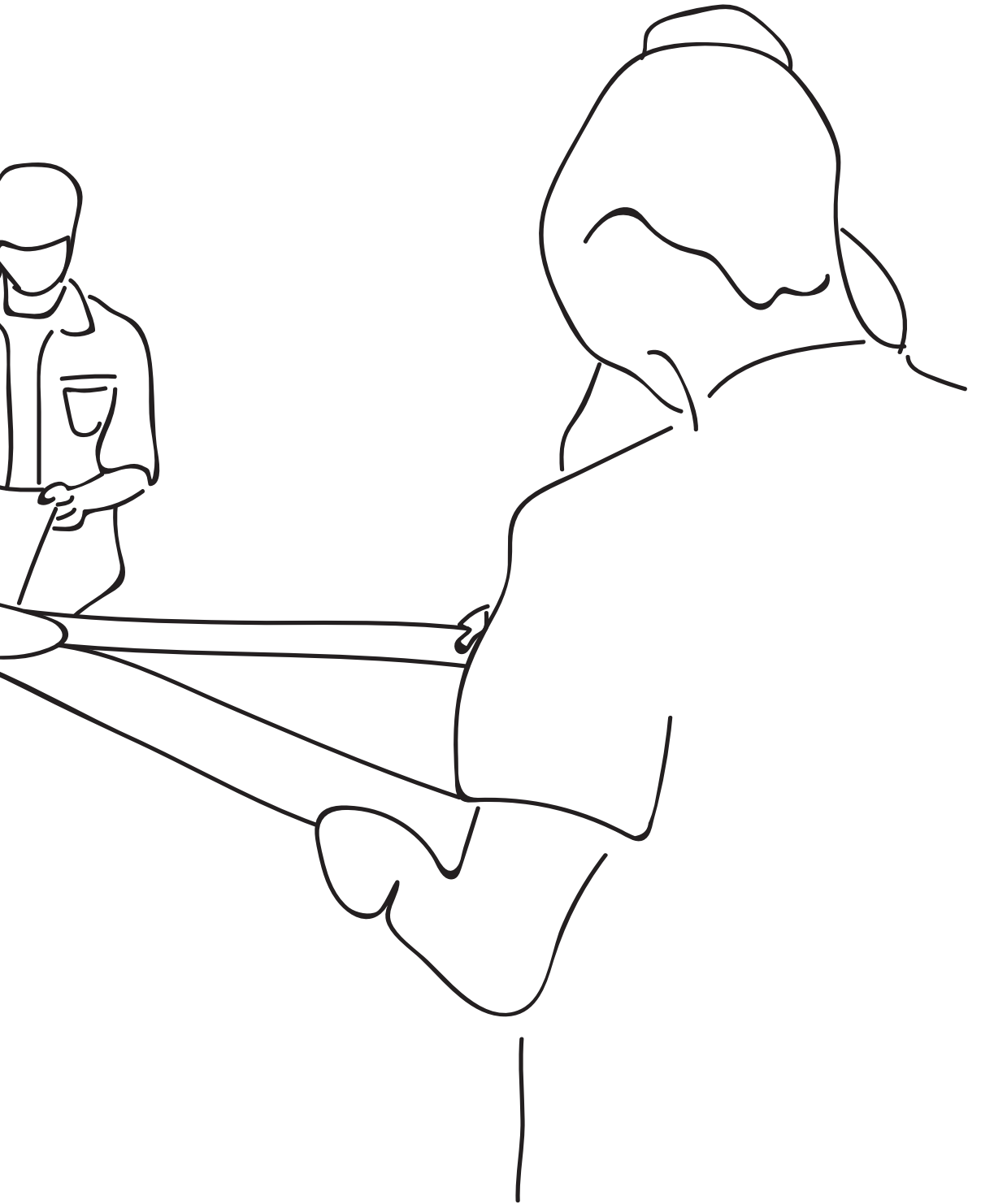
È importante presentarsi e illustrare il programma, esaminando

gli obiettivi didattici a cui si mira e i presupposti teorici impliciti su cui essi si basano. Il Workshop è un'esercitazione volta a mettere in relazione l'esperienza dei partecipanti con l'argomento, con un taglio fisico e corporeo. Ecco perché, per renderla meno impegnativa, l'attività può essere rafforzata o strutturata come un simil gioco, tecnica spesso usata per coinvolgere tutti i membri di un gruppo in una discussione.

Anche l'attività di conduzione di workshop è estremamente importante. Come moderatori, bisogna pianificare, sperimentare e riflettere su quanto è accaduto durante l'incontro. La riflessione e il dialogo - che precede e segue le attività - possono vertere sui parte teorica, problemi incontrati, su ciò che chi ha partecipato ha provato e pensato e su come tutto questo abbia influito sull'andamento del Workshop.

Primo momento W#1
Equilibrio





Primo momento W#1

Equilibrio

In questo percorso di prossemica, i partecipanti al primo momento del Workshop #1, interagiscono con l'oggetto proposto, denotando così confini, limiti, distanze che le istruzioni stabiliscono con chiare indicazioni. I partecipanti sono spinti così ad aprirsi con gli altri, ad ampliare le loro zone di comfort e a gestire i loro corpi, movimenti, sensazioni.

L'OGGETTO INTERATTIVO

In questo percorso di prossemica, i partecipanti al primo momento del Workshop #1, interagiscono con l'oggetto proposto, denotando così confini, limiti, distanze che le istruzioni stabiliscono con chiare indicazioni.

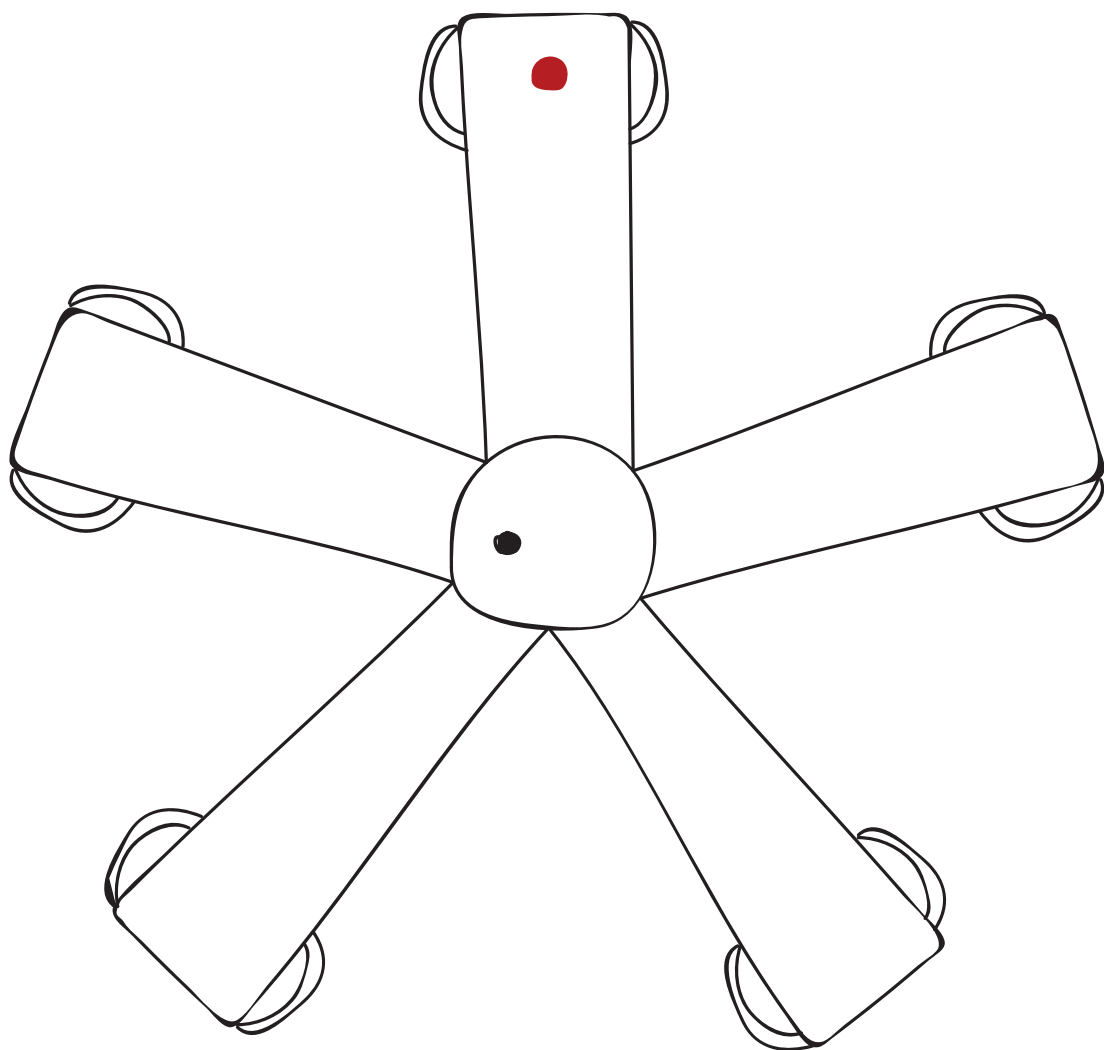
L'oggetto, simile ad un telo da usare in gruppo, indaga il modo di usare le mani e soprattutto il modo di moderare la tensione e la forza che si impiega, oltre che la coordinazione e l'equilibrio. La forma ad asterisco, oltre che essere dettata dal numero di partecipanti (5), è stata influenzata da una prossemica di circa 1m che distanzia i partecipanti, permettendo il rispetto delle aree altrui.

L'attività prevede, come citato nelle istruzioni che la accompagnano, l'utilizzo di una pallina. Questa, appoggiata sul telo dal partecipante con il contrassegno rosso, va passata, con l'aiuto di tutti i partecipanti, alla persona che è alla destra di chi ha iniziato (ma non sono escluse altre combinazioni). Riconoscere che i movimenti individuali sono estensioni/restrizioni anche per i movimenti delle altre persone: i movimenti diventano alla fine un unico flusso e tutti si influenzano e condizionano a vicenda.

ISTRUZIONI

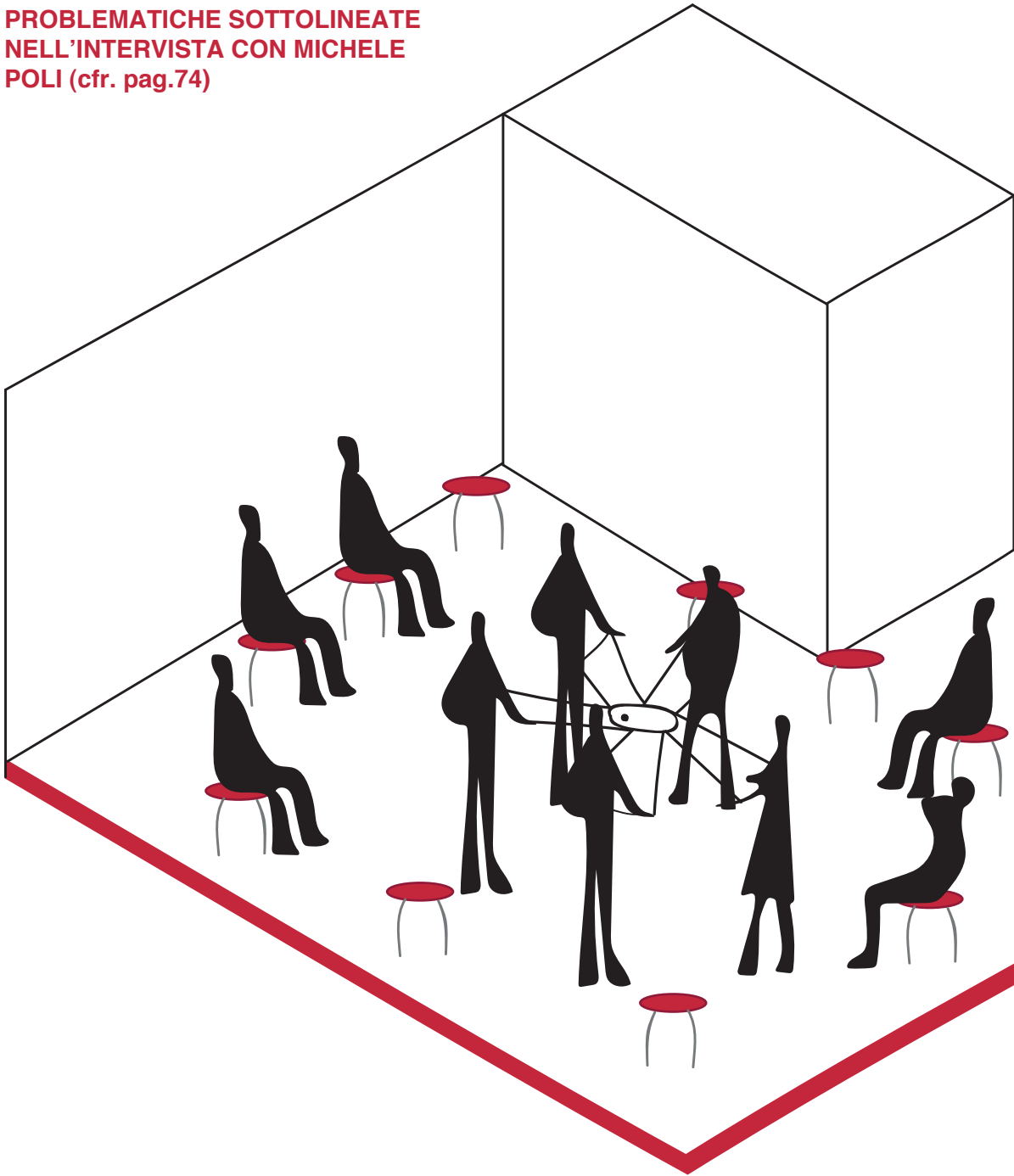
*queste sono istruzioni appese alle pareti della stanza principale

1. Dividetevi in due gruppi da 5
2. Prendete l'oggetto e afferrate le maniglie: inizia il partecipante che ha il contrassegno in rosso
3. Il facilitatore posiziona la pallina sul contrassegno rosso
4. La pallina va prima verso il centro e poi va mandata, con l'aiuto di tutti i partecipanti, alla persona che è alla destra di chi ha iniziato (si possono progettare anche altre combinazioni)
5. Si continua l'attività fin quando la pallina non ritorna al punto di partenza



PRESUPPOSTI TEORICI DEL W#1

**I PRESUPPOSTI TEORICI
FANNO RIFERIMENTO ALLE
PROBLEMATICHE SOTTOLINEATE
NELL'INTERVISTA CON MICHELE
POLI (cfr. pag.74)**



PRESUPPOSTI TEORICI

Prossemica

Iniziare il percorso di prossemica con un prodotto che distanzia i partecipanti di 1m, lasciando loro sviluppare consapevolezza verso il proprio corpo, gestendo spazio e movimenti (*Franz H. Walther)

Lavoro sulle relazioni interpersonali

Lavoro di cooperazione, di rispetto per lo spazio altrui, di relazione (*R. Horn); attraverso un approccio *metaforico del prodotto (*la pallina come relazione da gestire) l'attività richiede dialogo e collaborazione tra tutte le persone

Lavoro sull'equilibrio e sulla gestione della forza nelle mani

Allenare la pazienza, il dialogo costruttivo, ascoltare se e gli altri; trovare un equilibrio e un compromesso; gestire le proprie forze e capire che il movimento (del prodotto) di uno influenza quello di tutti gli altri (come in una relazione)

Prodotto psico-motorio e incentrato sul neurodesign

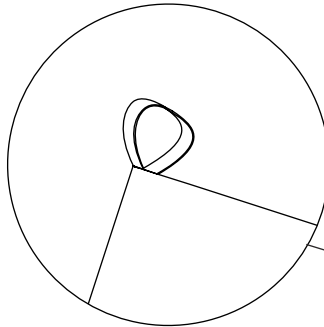
Sapersi orientare con il corpo nello spazio e nel tempo (*Teoria del movimento di Laban), stabilire relazioni significative con gli altri, con gli oggetti e lo spazio; chiaro il riferimento al paracadute ludico, largamente usato nelle attività di relazione, coordinazione, ascolto e movimento

Biochimica della violenza

In riferimento al comportamento violento, oltre ai fattori genetici e ormonali, meritano attenzione i *neurotrasmettitori come la serotonina, modulatore corporeo (per il benessere) alla base di tutte le attività; obiettivo, portare il benessere nella relazione, associando per memoria le attività e le emozioni alle dinamiche relazionali

DISEGNI TECNICI - scala 1:5

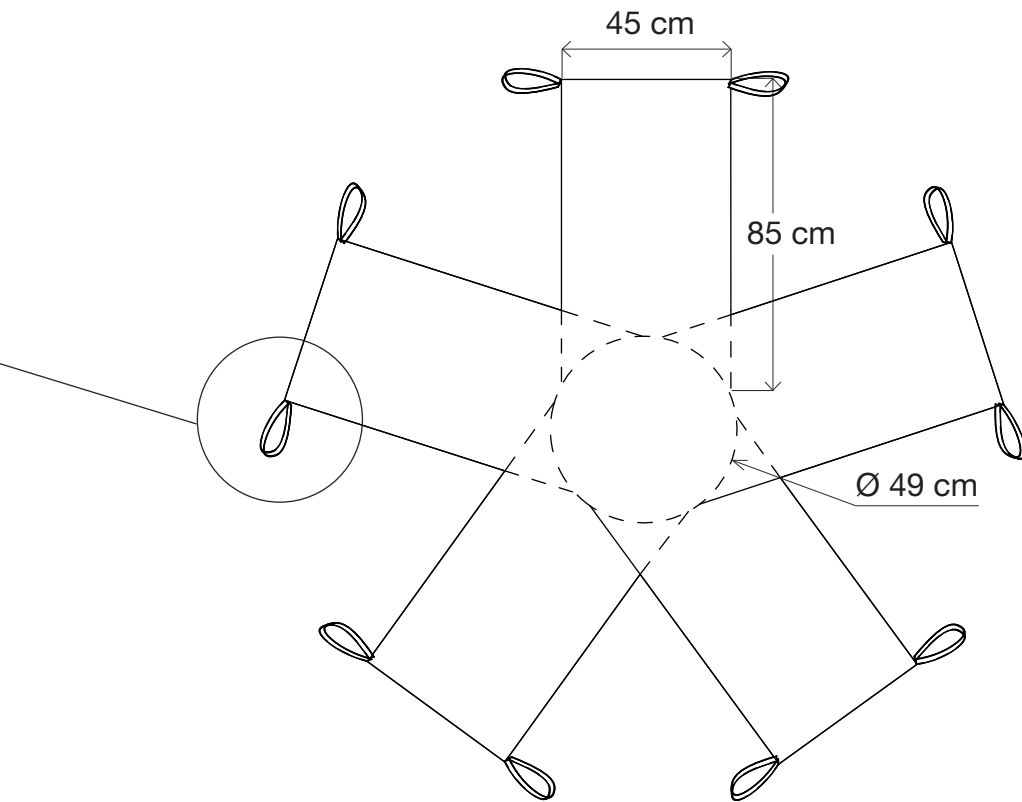
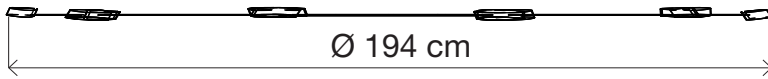
Variazione di misura dopo aver testato il primo uso.



lunghezza manico in
nylon, 20 x 2,5 cm



materiale tessuto viscosa bielastica
con bande e cerchio cuciti tra loro



PROTOTIPAZIONE



Prototipazione degli oggetti.

Carta da giornale, come in una simulazione di cartamodello da sartoria. La prototipazione mi ha permesso di capire grandezza, ingombro, e manipolazione dell'oggetto in fase di utilizzo.

ANALISI DEL MATERIALE



Viscosa bi-elastica.

La scelta del materiale è stata pensata in base agli utilizzi dell'oggetto. La proprietà elastica gioca sicuramente un ruolo importante per creare diverse situazioni di prossemica tra partecipanti che si allargano o si stringono. L'aspetto tattile del materiale, ancora, non è secondario alla reazione neurologica e psicologica dei partecipanti.



Prima combinazione: attività uomo-uomo

I dieci partecipanti sono divisi in due gruppi da 5.

Il potersi confrontare tra soli uomini, ha aiutato i partecipanti ad applicare il concetto di equilibrio. Importante è stata la collaborazione (anche giocosa) da parte di tutti. Un solo corpo irrigidito avrebbe messo fine all'attività, creando un'aria di tensione e di disagio.



Seconda combinazione: attività mista uomo-donna

I dieci partecipanti sono divisi in due gruppi da 5.

La seconda combinazione è stata utile per far confrontare i due sessi e farli collaborare insieme. Capire che le azioni di ciascuno erano poi conseguenze per l'altro, dosare la forza nelle mani e allenare la pazienza e il dialogo costruttivo. Infine, capire come gestire la pallina nel cerchio centrale, trattandola come fosse la metafora di una relazione da tenere stabile.

Secondo momento W#2
Contatto





Secondo momento W#2

Contatto

La prossemica qui inizia ad entrare nel vivo della questione. I corpi arrivano a toccarsi e i partecipanti avranno una maggiore conoscenza dei propri limiti, confini e movimenti. L'esplorazione tattile, il contatto fisico, il dialogo tattile sono chiavi di lettura di questo secondo gioco di esplorazione.

L'OGGETTO INTERATTIVO

Questa parte del laboratorio avanza in un percorso di prossemica in modo estremamente fisico e intimo. Il mezzo con cui spesso si provoca violenza (le mani) diventa un mezzo di esplorazione dell'altro che capisco essere come me, senza alcun senso di possesso, semplicemente specchiandosi e rivedendosi nelle azioni positive dell'altro.

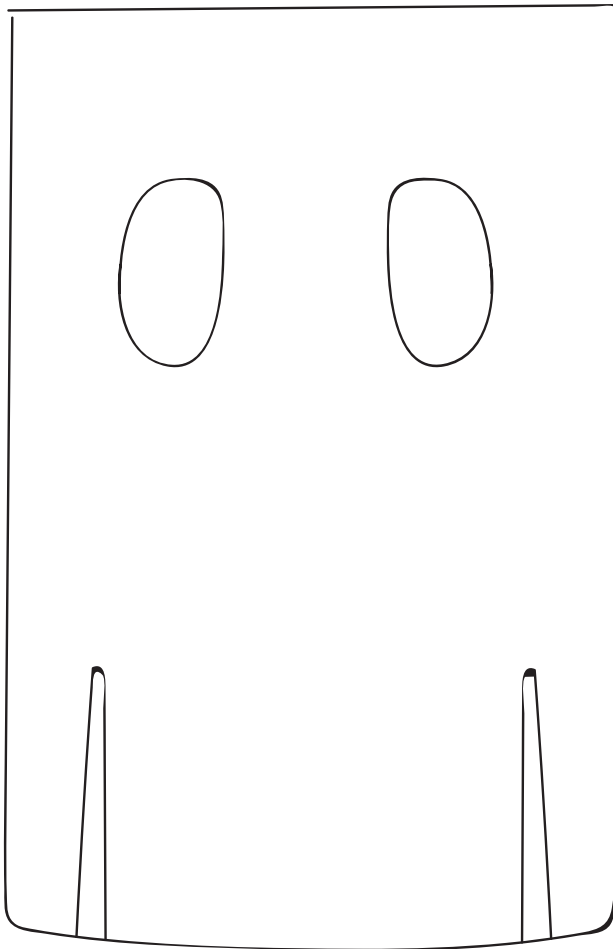
Le azioni proposte sono volutamente positive e propongono un approccio costruttivo all'attività. È un modo per i due partecipanti di creare un dialogo tattile, una danza di gesti e di mani. Il tatto, d'altronde, è l'unico senso reciproco, l'unico con cui si tocca e si è toccati.

Gli occhi sono chiusi, le braccia si distendono verso l'altro e le mani dialogano in una sequenza di movimenti e gesti. Il contatto corporeo tra gli individui è forse una delle forme più primitive di comunicazione e di scambio. Il contatto è un bisogno fondamentale per l'essere umano per ragioni fisiologiche e psicologiche. Ed è forse il motivo per cui lo si ricerca anche nei contesti e nelle circostanze meno adatte. Educare e dare prova di una comunicazione e di una gestualità positiva di sicuro inizia a una cultura del rispetto.

ISTRUZIONI

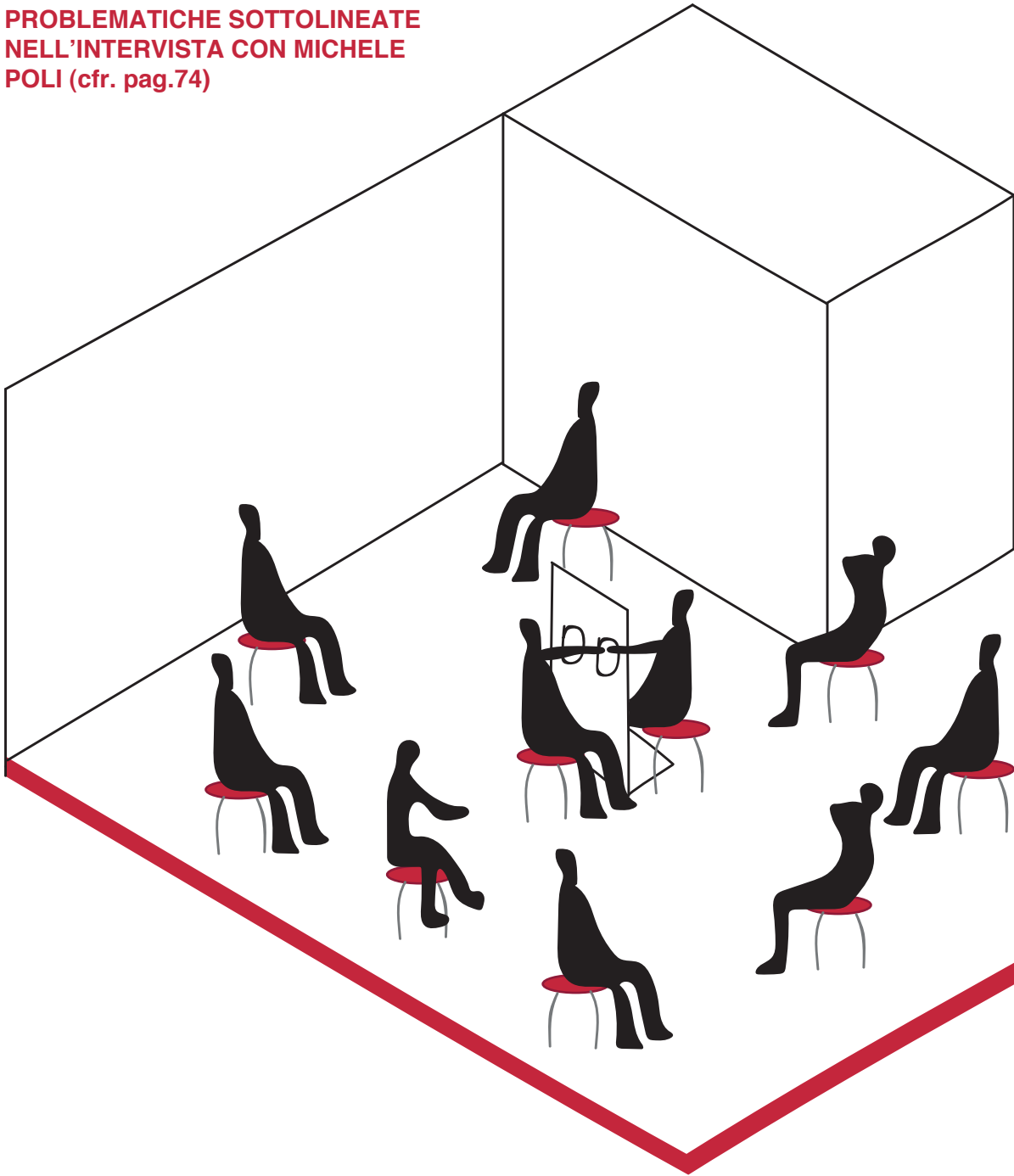
*queste sono istruzioni applicate in alto a destra su ambe le pareti dell'oggetto

1. Dividetevi in coppie e prendete posto
2. Inserite il braccio destro all'interno degli ovali, piegatelo verso l'altra persona ed entrambi chiudete gli occhi
3. Relazionatevi ed eseguite a specchio una serie di gesti positivi che vorreste vi venissero fatti (Es: accarezzare, stretta di mani, abbracciare, gesti d'affetto)



PRESUPPOSTI TEORICI DEL W#2

**I PRESUPPOSTI TEORICI
FANNO RIFERIMENTO ALLE
PROBLEMATICHE SOTTOLINEATE
NELL'INTERVISTA CON MICHELE
POLI (cfr. pag.74)**



PRESUPPOSTI TEORICI

Prossemica

La prossemica qui inizia ad entrare nel vivo della questione, i corpi arrivano a toccarsi per una maggiore conoscenza dei propri movimenti; l'esplorazione e il dialogo tattile sono ottimi parametri per lavorare su limiti e confini

Lavoro sulle relazioni interpersonali

Il prodotto sprona a un dialogo tattile costruttivo, mediato da azioni positive da svolgere; dare prova di una comunicazione e di una gestualità positiva inizia senza dubbio alla cultura del rispetto; interazione, movimento, socialità

Neuroni specchio Neurodesign

Le neuroscienze hanno dimostrato che il nostro cervello è in grado di adattarsi attraverso la neuroplasticità; emuliamo i sentimenti degli altri grazie al sistema di neuroni specchio che ricreano dentro noi una sensazione esterna e sono capaci di farci condividere i sentimenti altrui

Tatto e contatto Il lavoro terapeutico di Lygia Clarck

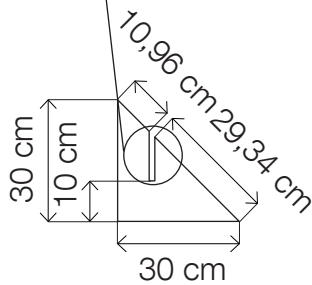
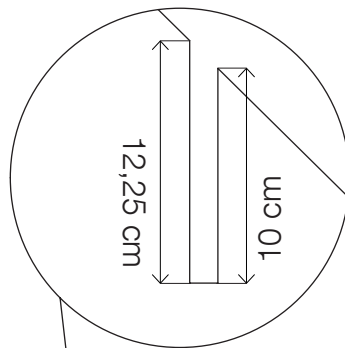
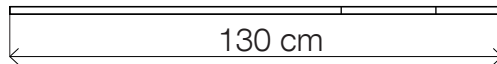
La terapeuta Lygia Clarck ha dimostrato di poter esplorare, con precisi oggetti, la nostra capacità di connessione con gli altri; ho fatto riferimento al suo metodo (ancora usato a Rio nel Centro Psiquiátrico Pedro 2°) per coinvolgere i partecipanti in un processo di sensi

L'importanza della comunicazione non verbale

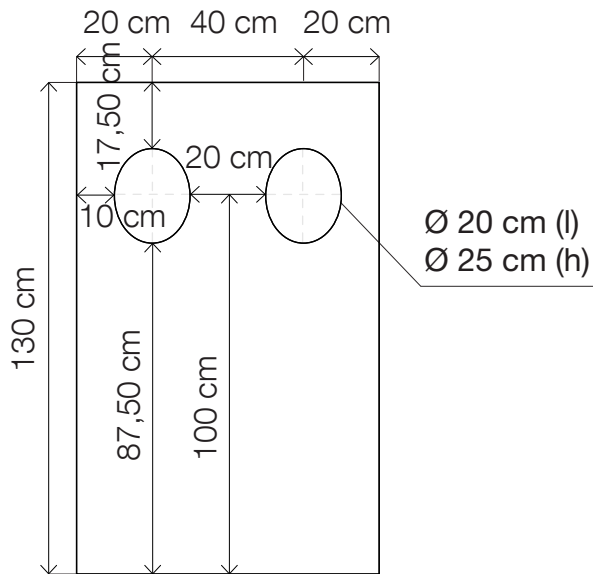
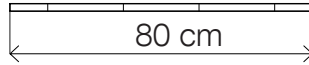
Toccare è l'unico senso reciproco, qualcuno tocca ed è toccato; il contatto è un bisogno fondamentale per ragioni fisiologiche e psicologiche, ed è forse il motivo per cui lo si ricerca anche in contesti meno adatti (che vanno corretti con i prodotti)

DISEGNI TECNICI - scala 1:5

Materiale cartone ondulato spessore 1,5 cm fustellato e assemblato ad incastro pieno-vuoto



x2 (due piedistalli)



PROTOTIPAZIONE



Prototipazione degli oggetti.

*Cartone ondulato spessore 0,5cm.
Il modello mi ha permesso di capire
dimensioni e uso del prodotto. Nella
progettazione finale del prodotto, i piedistalli
sono stati realizzati in forma triangolare
e con un cartone più spesso (1,5 cm) che
potesse reggere il peso del divisorio.
Quelli che all'inizio erano cerchi in cui inserire le
braccia, sono stati allungati con una forma ad
ellisse per aderire alle esigenze e intenzioni
di movimento di ogni utente (movimenti più
ampi e migliore appoggio ergonomico).*







Prima combinazione: attività uomo-uomo

Il secondo momento ha accorciato le distanze tra gli uomini. Nel secondo stadio di questo percorso di prossemica, non c'è stata nessuna comunicazione verbale. I partecipanti hanno parlato in un dialogo di mani e di tocchi. I partecipanti hanno praticato il rispetto dei confini dell'altro, hanno guidato e sono stati guidati nei contatti. Hanno capito che alcuni gesti sono poco rispettosi, che anche quando vengono fatti a loro provocano fastidio e non sono piacevoli. Hanno capito che il loro corpo è pieno di calore, di energia che va sfruttata nel migliore dei modi, che è un potentissimo mezzo di comunicazione che dovremmo sempre ascoltare attentamente per poter esprimere le nostre emozioni.









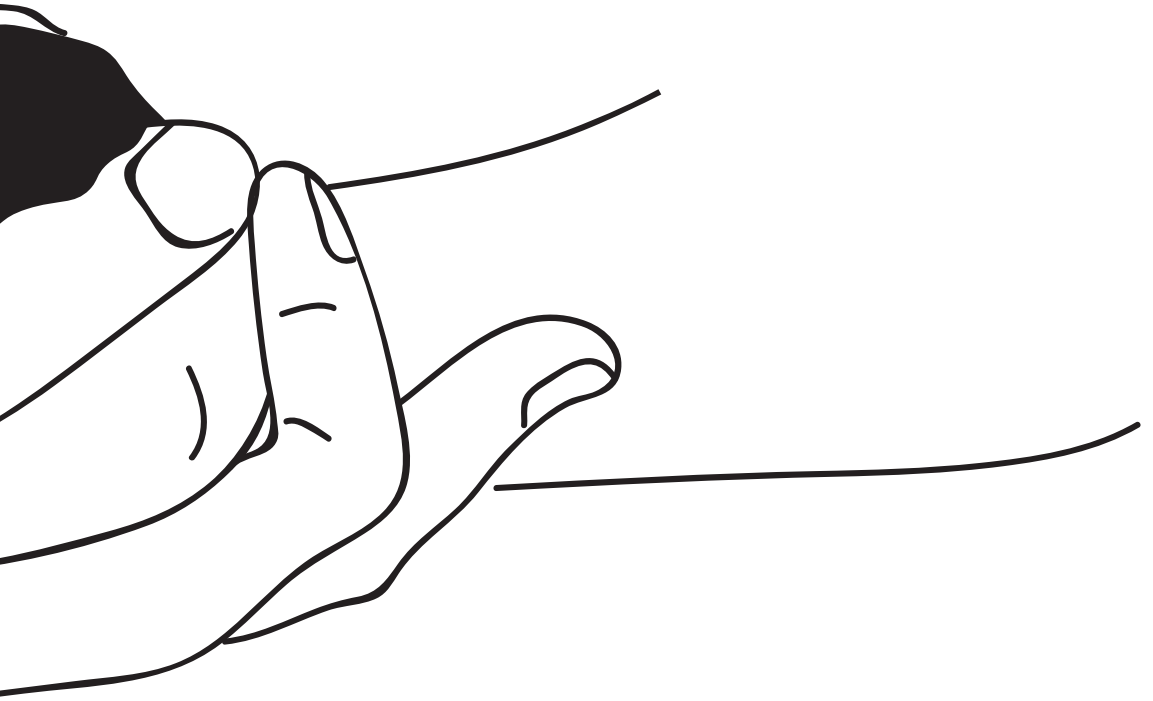


Seconda combinazione: attività mista uomo-donna

La seconda combinazione è stata utile per far confrontare i due sessi e farli collaborare insieme. Capire che nessuno guida, che nessuno prevale sull'altro e che nessuno vuole gli sia fatto ciò che per lui è spiacevole. Capire che non c'è differenza in un tocco tra uomo-uomo e uomo-donna, che è semplicemente un tocco buono, bello e amichevole. Riuscire a comunicare all'altro l'inizio e la fine dell'attività, l'intensità, la velocità e la lentezza dei tocchi.

Terzo momento W#3
Creazione comune





Terzo momento W#3

Creazione comune

Il terzo momento chiude un percorso di prossemica che vede i partecipanti divisi in coppie mentre usano le proprie mani per creare un oggetto d'affetto duraturo. Combinando l'ispirazione dal lavoro di artisti come Giuseppe Penone e Bruce Nauman, ho elaborato un dialogo visivo che potesse plasmare i partecipanti in modo positivo.

IL MOMENTO DI CREAZIONE

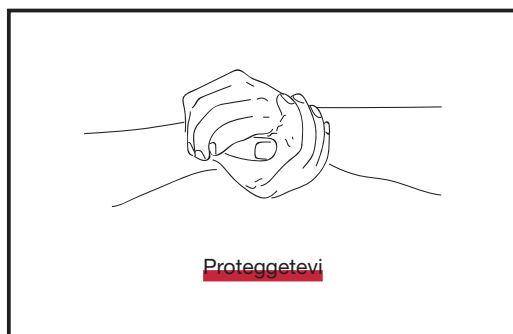
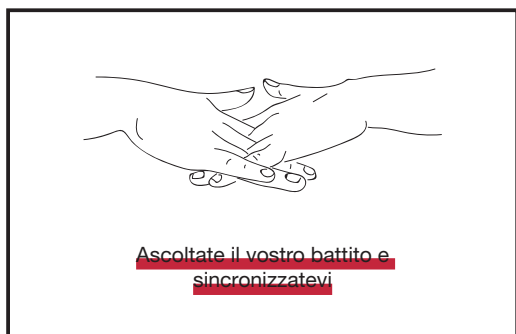
Le frasi, accostate alle grafiche che ho progettato, si rifanno al mondo dei diritti, alla protezione, alla progettazione comune, al trovare una soluzione ai problemi dialogando e creando qualcosa di costruttivo. Ispirati da concetti chiave, frasi e icone, i partecipanti al Workshop realizzano degli oggetti d'affetto a quattro mani, modellando la materia. I panetti di DAS possono anche essere, nonostante le indicazioni, "opere aperte", che lasciano libertà di scoperta, dove è affascinante vedere le persone inventare dei modi d'uso e scoprire forme e possibilità che non potevano essere immaginate o previste.

Le parole hanno un impatto così forte sul comportamento del corpo e di quello altrui (come spesso fa la violenza - quella silenziosa), sui modi in cui si interagisce con l'altro, quello che si vede e quello che non si vede. Inoltre, è importante dare valore al processo e interpretare il comportamento dei materiali, modellandoli da rigidi e spigolosi a smussati e ammorbiditi. Il mutamento del materiale cambia parallelamente al cambiamento della persona che lo maneggia: le esperienze multi sensoriali possono aiutare infatti a migliorare il proprio stato psico-fisico, sono un catalizzatore per cambiare la chimica cerebrale. Recita un proverbio giapponese caro a Munari: «Chi ascolta dimentica, chi vede ricorda, chi fa impara».

ISTRUZIONI

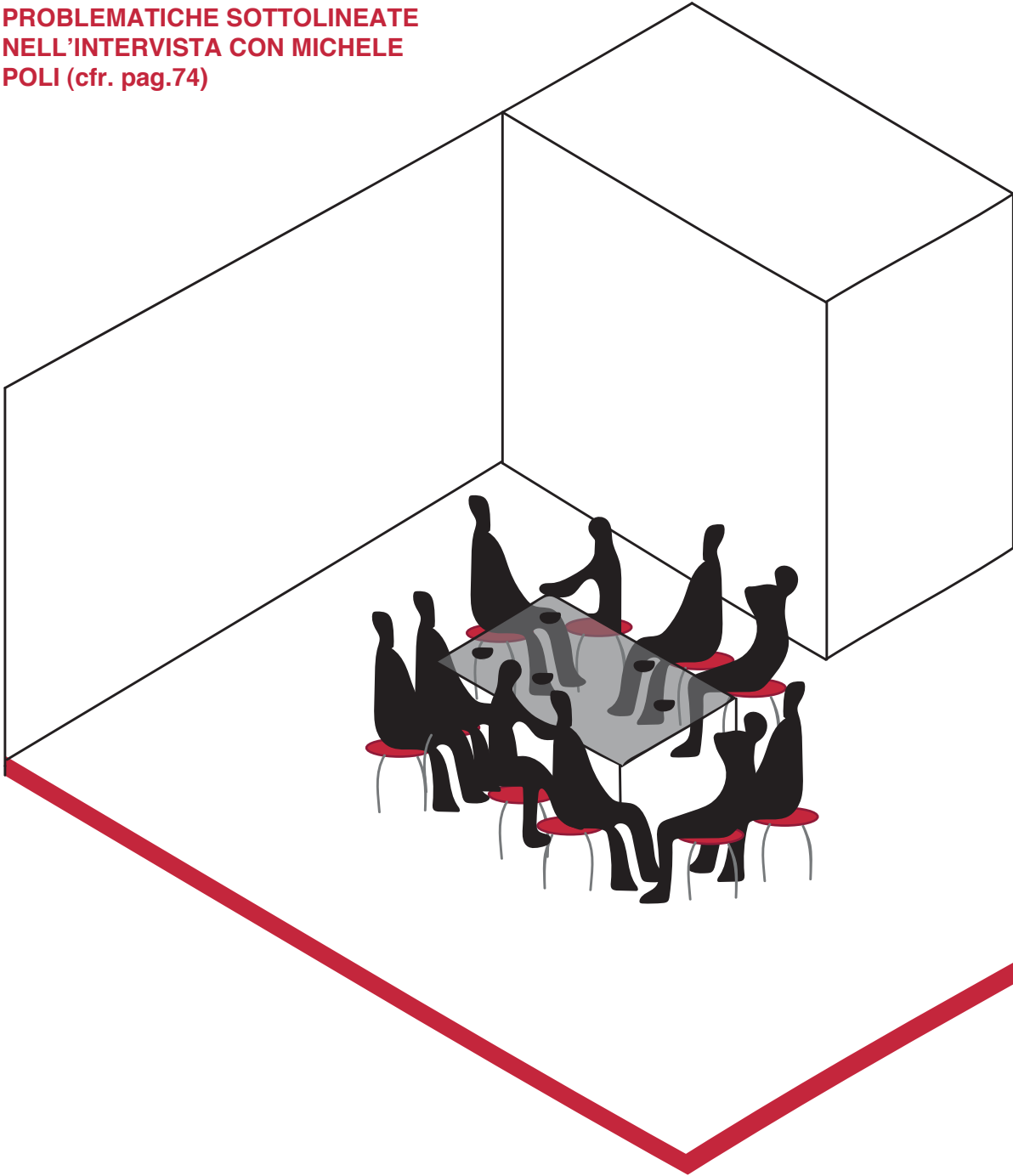
*queste sono istruzioni applicate sui tavoli a disposizione nella sala centrale

1. Dividetevi in coppie
2. Scegliete una card tra quelle proposte e leggete insieme la vostra frase
3. Posizionate le mani di entrambi come nei gesti illustrati nelle card e modellate il materiale a disposizione lasciandovi ispirare dalla frase/concetto sottostante
4. Avrete creato il vostro oggetto d'affetto, un oggetto duraturo che vi ricorderà di questa esperienza



PRESUPPOSTI TEORICI DEL W#3

**I PRESUPPOSTI TEORICI
FANNO RIFERIMENTO ALLE
PROBLEMATICHE SOTTOLINEATE
NELL'INTERVISTA CON MICHELE
POLI (cfr. pag.74)**



PRESUPPOSTI TEORICI

Prossemica

Il terzo momento chiude un percorso di prossemica ad una distanza ravvicinata; combinando le attività di G. Penone e B. Nauman, ho elaborato un dialogo visivo che potesse plasmare i partecipanti in modo positivo

Lavoro sulle relazioni interpersonali

L'attività propone azioni al fine di produrre a quattro mani una traccia concreta del lungo percorso; trovare accordo nell'autocostruzione è uno degli obiettivi principali

L'importanza della comunicazione non verbale

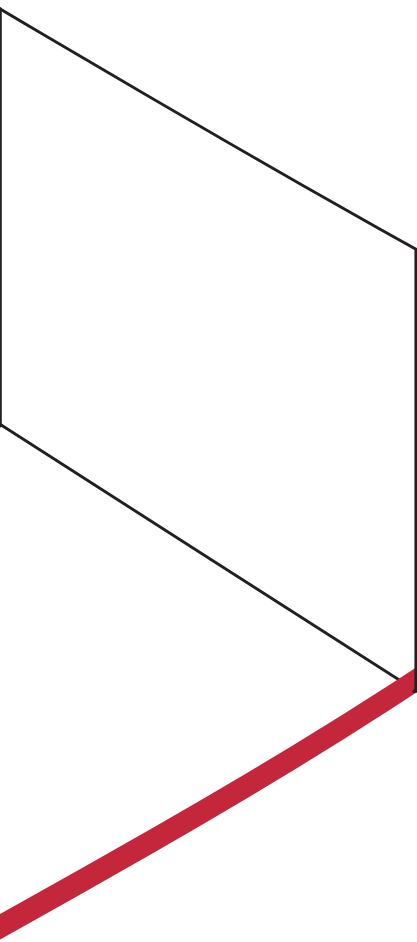
Un sistema laboratoriale simile era già stato sperimentato da Ettore Sottsass durante la sua partecipazione al M.I.B.I. (Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginata) dove si univa la ricerca soggettiva artistica e l'oggettività scientifica per una libera sperimentazione

Global Tools

Il *Gruppo Corpo, nel laboratorio del corpo Corpo, di cui faceva parte anche Franco Raggi, fu uno dei gruppi che produsse più prototipi tangibili; esso analizzò soprattutto i rapporti di una forzata vicinanza tra corpi, sul significato di produzione spontanea attraverso il rapporto con il proprio corpo e quello altrui

Arte Terapia e neuroscienze

Il lavoro manuale, il modellare, l'arte terapia può essere una pratica mente/corpo fa leva sull'elaborazione cognitiva e sensoriale di nuova esperienza e favorisce la possibilità di plasticità neurale, migliorando la regolazione emotiva in contesto terapeutico



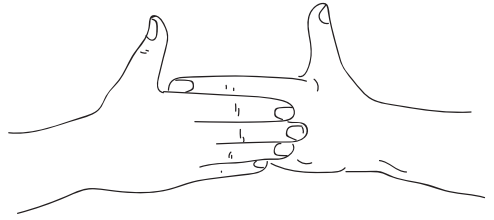
DAL CONCEPT ALLE GRAFICHE



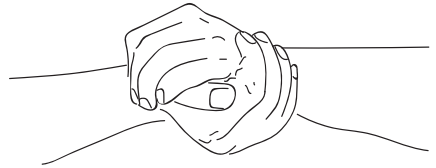
Sincronia



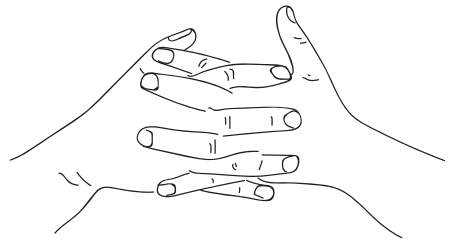
Armonia



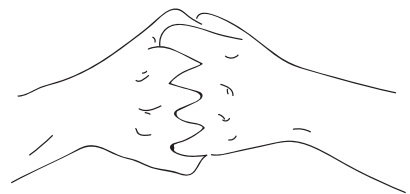
Protezione



Soluzione

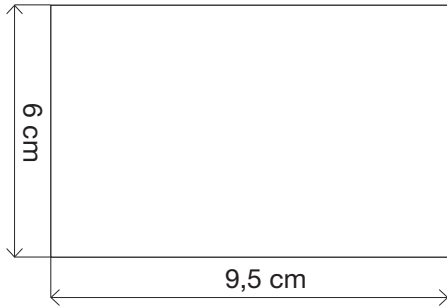


Diritti

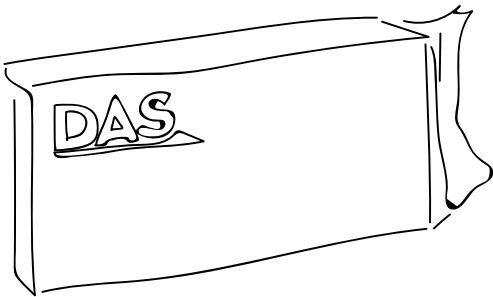


PARTE TECNICA

Per la progettazione delle card illustrate:



A disposizione dei partecipanti panetto di DAS:



1 panetto per ogni coppia di partecipanti

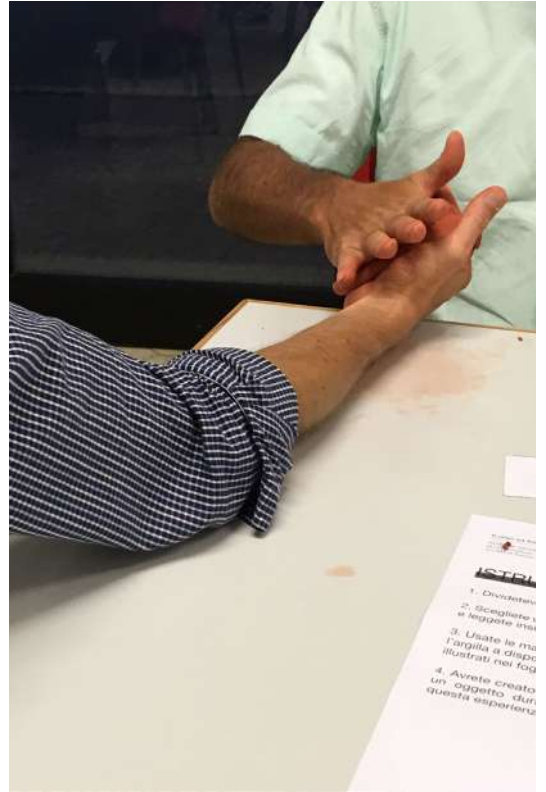
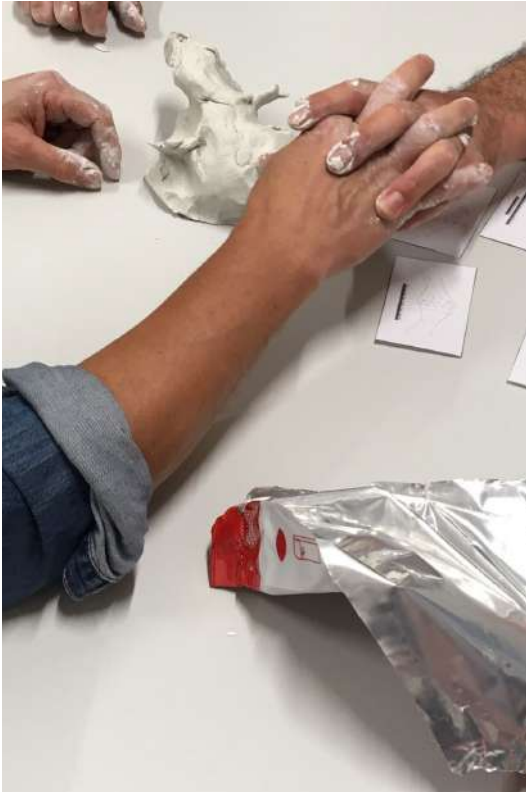
Colore: terracotta/bianco

Contenuto: 500 g



Attività uomo-uomo

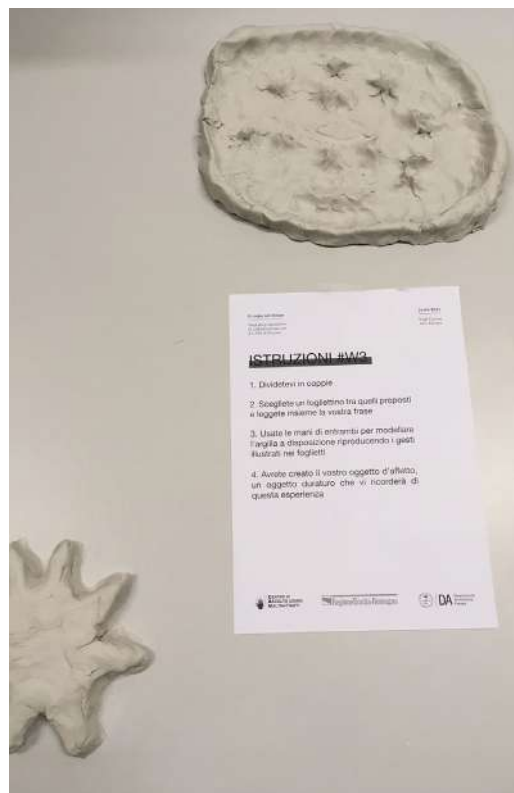
L'attività del terzo momento ha permesso un'ottima combinazione tra linguaggio non verbale e comunicazione verbale. I partecipanti si sono divisi in coppie, hanno scelto insieme il loro bigliettino di riferimento e si sono lasciati ispirare dalle parole chiave delle sottostanti frasi per creare la loro opera d'arte. I partecipanti hanno creato l'oggetto mai staccando le loro mani, ma lavorando sempre in continuo contatto. Nessuno ha prevalso sull'altro: tutte le scelte sono state pensate e discusse in coppia.



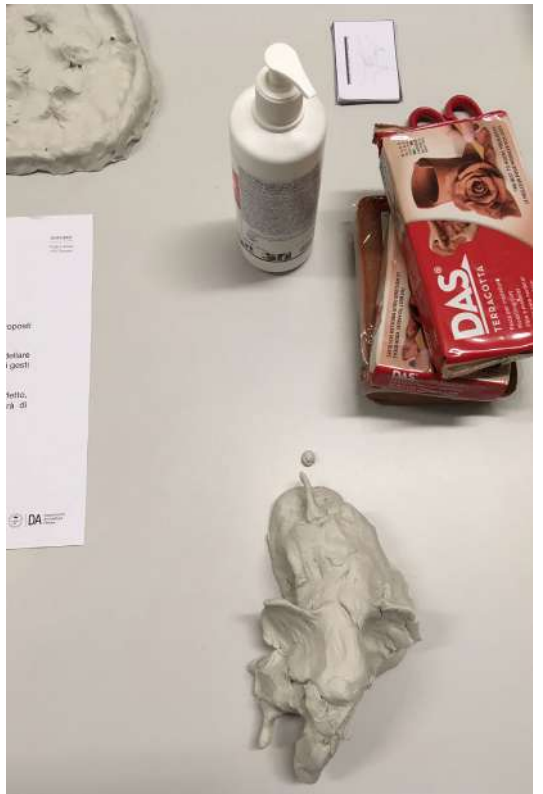


Il risultato finale sono “opere d’arte”, oggetti d’affetto che ricordano ai partecipanti del loro percorso di crescita e di cambiamento.

Modellare la materia aiuta ad attivare precise zone del cervello e quindi a stimolare una più attiva partecipazione. Ancora più toccante è stato vedere come la rigidità di un panetto di DAS si modellasse dolcemente, si arrotondasse e si smussasse. Alcuni hanno optato per creazioni non banali ma anzi sorprendenti date le storie che ci sono dietro ogni partecipante.



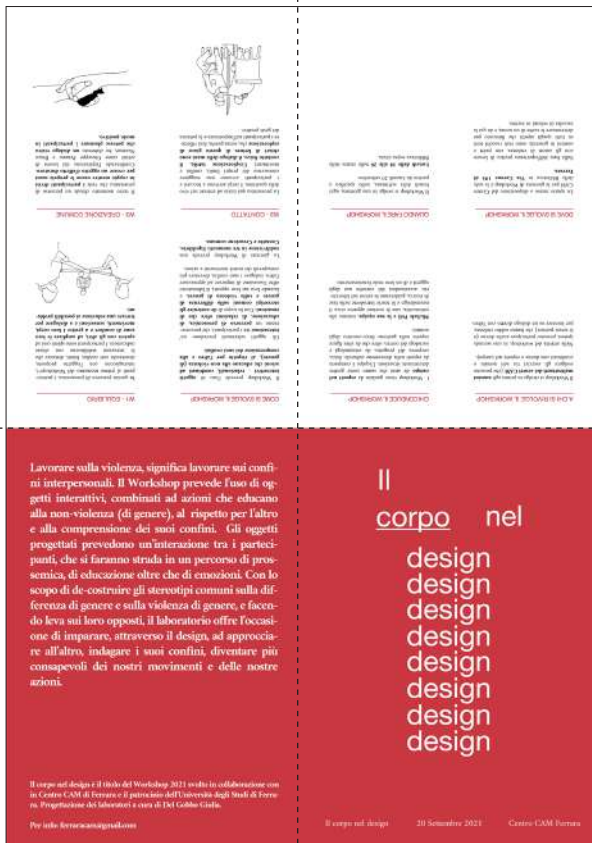
3. Usando un rasoio e
una spatola, si disprezza
il materiale nei foglietti
autorelianti.
4. Avendo creato il
lavoro, si crea un
oggetto, o una
questo momento.





Comunicazione, debriefing e deduzioni di progetto

La parte di comunicazione del progetto -che ho svolto affiancata dalla Prof.ssa Giulia Pellegrini (per book, tavole e comunicazione del Workshop)- si sviluppa su due livelli.

Il primo, prevede la progettazione di Flyer e Poster in formato A3 da piegare in quattro. Qui sotto il retro, a seguire tre proposte di varianti per il fronte con testi in nero o bianco e tratto rosso (proposta grafica 1). A pagina 134, la proposta grafica 2 per il depliant, con testo in bianco e tratto bianco su rosso.



Palette colori:

		
#000000	#c41e32	#ffffff
R 0	R 196	R 255
G 0	G 30	G 255
B 0	B 50	B 255
C 0	R 16	C 0
M 0	G 98	M 0
Y 0	B 78	Y 0
K 100	B 6	K 0

Font usati:

Helvetica (Regular, Bold);
Amiri (Regular, Bold, Slanted)

Contenuti:

A chi, dove, quando, come si svolge il Workshop, chi lo conduce.

Breve descrizione dei tre momenti di attività.

Il corpo nel design

20/09/2021

Workshop interattivo
in collaborazione con
il Centro Ascolto
Uomini Maltrattanti
CAM di Ferrara

Viale Cavour, 195
Ferrara

Il corpo nel

design
design
design
design
design
design
design
design
design



DA Dipartimento
Architettura
Ferrara



CENTRO DI
ASCOLTO UOMINI
MALTRATTANTI

Regione Emilia-Romagna

Allan Kaprow. *Comfort Zones*, 1975

Il corpo nel design

20/09/2021

Workshop interattivo
in collaborazione con
il Centro Ascolto
Uomini Maltrattanti
CAM di Ferrara

Viale Cavour, 195
Ferrara

Il
corpo nel
design
design
design
design
design
design
design
design
design



DA Dipartimento
Architettura
Ferrara



CENTRO DI
ASCOLTO UOMINI
MALTRATTANTI

Regione Emilia-Romagna

Lygia Clark. *O eu e o tu (The I and the you)*, 1967

Il corpo nel design

20/09/2021

Workshop interattivo
in collaborazione con
il Centro Ascolto
Uomini Maltrattanti
CAM di Ferrara

Viale Cavour, 195
Ferrara

II corpo nel

design
design
design
design
design
design
design
design
design



DA Dipartimento
Architettura
Ferrara



CENTRO DI
ASCOLTO UOMINI
MALTRATTANTI

Regione Emilia Romagna

Global Tools, Corpo, 1973 - 1975

DEBRIEFING DI PROGETTO

La seconda linea prevede la progettazione di un piccolo depliant 12x17 cm, che ho distribuito tra i partecipanti per facilitare la comunicazione, con all'interno delle brevi schede illustrate in cui ho chiesto un feedback sugli esercizi.



Contenuti:

Concept, introduzione al Workshop e ai tre momenti, pagine di debriefing SAM e di scrittura libera

Per questo modello, ho rivisitato il Self Assessment Manikin (SAM), metodo di valutazione psicologico, sviluppato da Bradley e Lang (1980) e strumento che consente una rapida valutazione soggettiva da parte dei partecipanti dell'esperienza emozionale percepita. È costituito da scale grafiche usate per valutare la valenza degli stimoli. I diversi punti della scala sono rappresentati da omini stilizzati la cui espressione indica emozioni positive o negative. Compito di chi risponde è apporre una crocetta in corrispondenza dell'omino che più lo rappresenta in quel momento. I partecipanti hanno dato la loro risposta alle tre domande per me di maggiore interesse, al fine di ottenere un feedback sull'utilizzo degli oggetti. Leggere i debriefing di progetto è stato altrettanto emozionante. Di seguito, ne riporto alcuni.

Il corpo

nel design

Ferrara

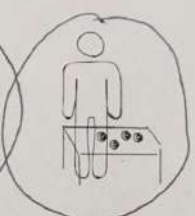
20/09/2021



Sei soddisfatto/a delle attività proposte?



Quale parte è stata la più interessante?



Come ti senti?



Workshop

Debriefing - Recensione attività (scegli la tua opzione)

EIG

Il corpo

nel design

Ferrara

20/09/2021



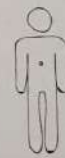
Sei soddisfatto/a delle attività proposte?



Quale parte è stata la più interessante?



Come ti senti?



Workshop

Debriefing - Recensione attività (scegli la tua opzione)



Quale parte è stata la più interessante?



Come ti senti?

CONTENTO
MOLTO

Workshop

Debriefing - Recens

Il corpo

nel design

Ferrara

20/09/2021

SONO CONTENTO; È LA PRIMA VOLTA
CHE LO FACCIÓ.

Workshop

Debriefing - Esprimi liberamente (scrivi qui i tuoi pensieri, disegna, scarabocchia...)

Ho trovato le attività molto coinvolgenti, pensavo di riuscire a fare guardare il mondo delle relazioni da una prospettiva diversa.

USARE IL CORPO MI AIUTA A
GESTIRE DI PIÙ LE MIE EMOTIONI,
DOVREI FARE PIÙ SPESSO.

Poi, il Workshop si è chiuso con una chiacchierata finale e uno **scambio di idee** tra partecipanti e facilitatori. Di seguito riporto la trascrizione dei pensieri dei partecipanti.

UOMO 1

«Io volevo dire una cosa, il secondo è molto bello. Non ho provato fastidio mentre l'altro mi toccava, sentivo che non era una cosa che mi poteva far male. Ogni volta che facciamo degli esercizi, noto sempre che c'è ancora un muro tra uomo e uomo e che se noi vogliamo amare una donna dobbiamo togliere questo muro di mezzo. C'è sempre differenza nella nostra testa tra l'essere donna e l'essere uomo. Se mi accarezza un Uomo X non mi deve imbarazzare, non mi deve dar fastidio. Anzi devo vederlo come un gesto di affetto, d'amore che è anche con un uomo. Fin quando non superiamo questo ostacolo, che è un ostacolo molto grosso (come anche banalmente guardare negli occhi un uomo) io credo che non riusciremo mai a capire che uomo e donna siano la stessa cosa. Certo, sono sincero, all'inizio ero imbarazzato, però mi sono lasciato andare e sotto la mascherina ero felice, mi sentivo coccolato. Secondo me, finché non superiamo questa paura, la donna per noi sarà sempre un ostacolo. È una cosa che sento tanto quando facciamo questo tipo di esercizi, credo che alla maggior parte degli uomini inizialmente di fastidio una carezza. Nel terzo momento mi sono molto divertito. Ho sentito molta complicità con Uomo3. È stato un momento diverso e emozionante, molto piacevole, grazie.»



UOMO 2

«Io vorrei dire una cosa rispetto al secondo, che è molto bello, brava Giulia. Lui guidava, io volevo rallentare e cercavo in tutti i modi di comunicarglielo, ma lui non mi ascoltava e andava avanti. E ho notato che chi iniziava a guidare, poi guidava fino alla fine e continuava sulla sua strada senza ascoltare l'altro. Nell'ultimo mi sono divertito molto, e mi sono anche sentito libero di dire quello che pensavo e proporre. Ho sentito entusiasmo.»



UOMO 3

«Io, ad esempio nel secondo, ho sentito la responsabilità di guidare. Come se fosse compito mio. Poi in generale riguardo al dare e al restituire, avevo delle sensazioni molto nette nel contatto e quello che ricevevo mi sembrava molto d'accordo. Per esempio, le prese a cui siamo abituati tra maschi (le pacche, l'abbraccio di un amico) mi hanno fatto sentire tranquillo e molto a mio agio, come fossi abituato e l'ho ricevuto con altrettanta scioltezza. Mentre invece, toccare la testa, mi sembrava invasivo e quando lui (Uomo X) me l'ha fatto io ho ricambiato, ma l'ho fatto con riluttanza, sentendo che era una sensazione che a me non piaceva. Se posso dire altro, mi piacciono molto gli esperimenti di gruppo dove emerge come, in un gruppo relazionale (generico: famiglia, amici...), ci sono tantissime persone che devono coordinarsi, ognuno fa il suo meglio. Però poi ci sono delle difficoltà oggettive date dall'ambiente (qui, ad esempio, gli oggetti che limitano, danno dei confini) che rendono l'ambiente complicato e richiedono la massima attenzione anche a capire quello che fanno gli altri intorno a te. Il fatto che Uomo5 abbia avuto voglia di giocare è stato un aspetto positivo per coinvolgere tutti, perché se anche solo qualcuno o io mi fossi irrigidito, il tutto non avrebbe funzionato. Questi tipi di giochi che mettono in evidenza come le relazioni siano complessissime, questi giochi mi illuminano



molto su come poi funziona la vita. Il terzo momento poi è stato molto bello. Sentivo però che per Uomo8 era una pena collaborare con me, che non vedeva l'ora di finire, che per lui era un grande sforzo. Allora ho preso io l'iniziativa, dando qualche indicazione. Per me sono stati degli ottimi espedienti per vedere e vivere le relazioni in maniera diversa da come le viviamo di solito. Usare la metafora è stato utilissimo, una di quelle cose che dovremmo far fare a tutti, perché spesso dall'interno di una relazione è difficile capire che in fondo ci sono delle regole e dei vincoli. Quando vai a mettere queste cose su un telo, su un cartone, su delle creazioni che destrutturano totalmente il tutto, allora sei davvero costretto a prendere coscienza di tutti questi dettagli e credo sia davvero una strada feconda.»

UOMO 4

«Io invece nel secondo ho sentito che il mio corpo praticamente sudava, ho sentito proprio una pressione, una sorta di energia, non so come dirlo. Ho sudato fin quando non mi sono alzato dalla sedia. È stata una cosa nuova per me. Non ho mai toccato una persona che non conosco, non ho mai accarezzato. Prima ho iniziato io a guidare, ero teso. Poi ho messo la mano sul cuore dell'altro e ho iniziato a respirare. Ho scaricato tutta l'energia e quando mi sono alzato mi sono sentito vivo. Ho capito che per me le relazioni sono fatica, richiedono tanto impegno. Spesso do per scontato delle azioni banali, come anche solo dare una mano. Per me le relazioni sono molto faticose e devo tenerlo bene in mente perché altrimenti mi agito e gli altri non si rendono conto del perché. Mi agito molto, ho molto calore. Che però calore non è solo agitazione, ma avere tanta umanità dentro che posso dare. Mi sono sentito unito alla mia famiglia, è stato bello.»



UOMO 5

«Nel secondo esercizio, io ho provato tanto con lui. Per me questa sera mi ha dato delle cose che mi hanno suscitato davvero tanto dentro di me. Ero molto teso all'inizio ma mi sono lasciato andare e ho sentito delle carezze davvero belle. Ovviamente con le donne provi e senti emozioni diverse, penso che sia una normalità. Ma quando mi hanno toccato (anche uomini), il gesto che mi tornava era diverso, più sincero, più bello, un tocco buono, un tocco bello, mi portava a sensazioni che ho sentito dentro, sensazioni belle, che mi sono piaciute davvero. È stato molto interessante, specialmente per me che soffro tanto la mancanza di affetto e che è la cosa che mi manca di più. Il terzo momento è stato bello, divertente. È bello essere in due, è bello trovare persone così, che mi danno una bella spinta. E poi secondo me ci ha rassicurati. A me è piaciuto moltissimo, e vorrei che Giulia tornasse tra noi. Mi hai dato delle cose che non facevo e dicevo da tanto tempo e ti ringrazio. Mi hai fatto sentire vivo.»



UOMO 6

«Posso parlare del secondo momento? Io ad esempio, quando tocco un'amica, sono sempre distaccato perché ho paura di dare troppa confidenza, che pensi che ci stia provando e sto quindi attento a come mi aproccio con le donne. Con i miei amici invece mi lascio andare. Certo che con lui (Uomo X) non ho quella certa confidenza. Tuttavia, non mi sono sentito condotto: io ascoltavo i miei tocchi e basta. Non volevo né condurre lui e né forse lui voleva condurre me. E anche nel terzo momento, io ho sentito con lui una buona partecipazione. Abbiamo preso il cartellino che invitava alla serenità. Subito il mio collega ha pensato a un cuore e io ho proposto di fare altro, di fare un fiore. Però di aggiungerci qualcosa. Per noi il fiore è la serenità. E guardare quel fiore con una lumaca sopra



che va lentamente rispecchiava noi due che siamo così frettolosi, agitati, e penso che sia venuto bene. Ho sentito coordinazione, passione, amore. Io ho sentito la sua armonia il suo amore nel fare quell'oggetto.»

UOMO 7

«Per il primo momento mi sono lasciato andare. Ho giocato mi sono divertito, ho sperimentato. Ho iniziato a far saltare la pallina spontaneamente e non immaginavo proprio che ci sarebbe stato un coordinamento così preciso da parte di tutti. È stata una cosa bella, positiva. Nel secondo, invece, sono d'accordo sul fatto che chi iniziava guidava. È una cosa delicata, bisogna essere concentrati per accorgersene. Nel terzo, ho sentito nell'Uomo1 l'entusiasmo di fare qualcosa insieme, è stato molto positivo. Mi sentivo anche io libero di proporre cose.»



DONNA 1

«Io, ad esempio, rispetto al secondo volevo dire che restituire lo stesso tocco è stato meno facile di quello che pensavo. Nel senso che, quando ad esempio (Uomo X) mi ha messo la mano sul collo, io credevo di aver restituito lo stesso tocco, ma in realtà non era lo stesso. Quindi ho riflettuto su quanto in realtà sia facile pensare di farlo, ma che poi invece farlo non è così semplice e altrettanto difficile è restituire lo stesso gesto nello stesso modo. Mi rendevo conto che spostando la mano di poco cambiava il senso. Un lieve spostamento della mano cambiava la sensazione.»



UOMO 8

«Io non me la sono sentita di partecipare al secondo momento perché credo che il tocco sia una cosa molto intima e quindi per me tra persone che si toccano deve esserci un rapporto di intimità, che non sento con nessuna delle persone qui presenti. E questo ha a che fare anche con la mia difficoltà di sentirmi integrato. Se posso un po' uscire da questo contesto, volevo ri-allacciarmi a quello che è successo ieri. La famiglia si è riunita per un gioco di carte, io invece non avevo voglia di partecipare. Mi sono isolato dal contesto familiare, non avevo voglia di prenderne parte. Non me la sono sentita di osare oggi e ho rivissuto il momento di ieri. Quello che ancora non riesco a capire è che devo rendermi conto che ho una responsabilità in tutto questo, nel senso che sono io che sto creando una realtà di separazione. Nell'ultima parte, per me è stato faticoso. Ho partecipato sinceramente ma è anche vero che c'è una difficoltà nelle relazioni. Ora mi sento un po' più rilassato.»



DONNA 2

«Nel mio caso, non ho partecipato al secondo momento perché la mia paura ha a che fare con il modo in cui il Covid-19 ha influenzato le nostre abitudini. E quindi per me accettare di farmi toccare sul viso, sulle mani è diventato molto difficile. Mi è stato di aiuto per questa cosa specifica poter dire di no. La prima attività l'ho fatta volentieri, la seconda mi metteva troppo alla prova in quel momento. Spesso sento che faccio cose che non voglio fare solo per delle convenzioni sociali che mi obbligano a dire di sì. In questo caso poter dire di no e non doverlo fare per forza mi ha aiutata.»



DEDUZIONI DI PROGETTO

Le deduzioni di progetto scaturiscono dall'analisi del precedente debriefing e portano testimonianza di come, i miei oggetti relazionali, le mie attività e in generale la struttura dell'intero Workshop, possano realmente essere prodotti industriali da fornire ai 25 centri CAM in Italia (oltre che nei Centri Violenza per Donne).

Sono arrivata, dalle recensioni degli utenti che ne hanno fatto uso, ad una serie di deduzioni oggettive per cui i miei prodotti possano essere funzionali ed efficaci per un certo target di persone e in contesti simili. Di seguito, l'elenco.

01 - PROCEDERE METAFORICO

Usiamo la metafora quando proviamo a comprendere un elemento della nostra esperienza riferendoci ai termini di un altro elemento. Mettere il tutto (rispetto, relazione) sotto forma di prodotto (su telo, cartone o creazioni) destruttura il sistema e il messaggio arriva diretto e facilmente comprensibile.

02 - USO DEL CORPO

Ciò che è necessaria, soprattutto nel design di oggi, è una visione più antropologica dell'uso dello spazio (*Ugo La Pietra). I feedback ricevuti, infatti, hanno messo in luce come il rapporto corpo/spazio/prodotti sia indissolubile e necessario, soprattutto per imparare a gestire le proprie emozioni.

03 - OGGETTI RELAZIONALI

I prodotti, con i corpi, diventano oggetti relazionali che fanno guardare il mondo delle relazioni da una prospettiva diversa e

fanno riflettere in quest'ottica di rispetto verso l'altro. Gli oggetti relazionali lavorano su prossemica e comunicazione e permettono di dimostrare l'autenticità di una relazione sana.

04 - ATTIVITÀ RELAZIONALI

I prodotti proposti sviluppano, nel contesto di un gruppo o di una coppia, dialogo, coordinazione, rispetto, attenzione verso la relazione con l'altro, aspetti carenti nella quotidianità degli uomini maltrattanti.

05 - SITUAZIONI DA RISOLVERE

I prodotti creano vincoli, complessità da risolvere e per le quali devono essere trovati dei compromessi, come in una reale relazione; mettono in evidenza come le relazioni siano complesse, ricche di regole e vincoli, aspetto che spesso, immersi in una relazione, è difficile comprendere.

06 - PRESA DI COSCIENZA

I prodotti fanno riflettere, prendere coscienza del contesto, dei propri movimenti, del rispetto per l'altro; possono segnare in modo tanto costruttivo da far riportare le sensazioni nella vita reale e farci sentire vivi.

07 - MODELLAZIONE RECIPROCA

I corpi hanno modellato gli oggetti (allungandoli, attraversandoli, maneggiandoli) e gli oggetti, a loro volta, hanno modellato i corpi (oltre che plasmare i comportamenti e scuotere le emozioni).

Scenari futuri, considerazioni personali e ringraziamenti

Amo scrivere. Ma a volte c'è una parola che dice, ma anche una parola che non dice più nulla, che lascia spazio al gesto, un gesto che non è codificato e non vuole esserlo, perché nasce per aprirsi ad una pluralità di interpretazioni, chiamando in causa lo stesso osservatore, cui è data la responsabilità di crearsi e costruirsi il proprio significato. Un gesto che non è mai decorativo, ma rimanda all'etimologia del termine latino *gestus*, da gero, che significa portare, compiere, più genericamente inteso come qualsiasi atteggiamento, modo, movimento del corpo o della persona o dei soli movimenti delle braccia e delle mani. Il mio lavoro si nutre di gesti, di movimento, di corporeità, di corpo, spazio e oggetti.

I partecipanti (come anche i designer) dovrebbero sempre essere incoraggiati a interagire con l'architettura, il design e gli ambienti urbani, le estensioni e restrizioni del corpo, le installazioni. Esplorano le affordances (possibilità) degli oggetti e del loro corpo attraverso la performance, dirigono consapevolmente l'attenzione verso il corpo, imparando ad ascoltare le emozioni, le sensazioni muscolari e gli impulsi che sorgono attraverso l'esperienza.

Ho voluto, infatti, fare riferimento al senso più vero della parola tesi, ovvero l'affermazione di cui si cerca di dimostrare la validità. E in questo book ho raccontato la mia. A mio parere, è sempre più necessario fare ritorno a un design che non usa il corpo come mero riferimento ergonomico, ma che lo prenda in considerazione in modo olistico. Il design ha bisogno del corpo, non più solo come mezzo, ma come scopo. I miei oggetti e le mie azioni sono solo un tramite, sono poi i corpi a disegnare realmente lo spazio e a completarne il significato. Noi designer siamo spesso abituati a progettare gli oggetti trascurando l'aspetto corporeo e fisico degli individui, oltre

che quello emotivo. Ad oggi c'è una ricerca più ampia in questo campo, che è quella che si sviluppa sulla linea dello Human Centered Design, proponendo una metodologia progettuale che punta tutto sui fruitori, mettendoli al centro di ogni fase del processo creativo. Come framework di progettazione, lo HCD richiede empatia e molta riflessione durante l'intero processo di progettazione.

Ecco perché tutto questo lavoro è anche un'ampia riflessione sul corpo e sul rapporto tra forma umana e corporeità proiettata in uno scenario in cui la percezione di noi stessi, le emozioni e la nostra storia si sintetizzano in prodotti fisici, installazioni, fotografie, interventi sul corpo. Progettare e sperimentare si traducono in fare. Le opere prodotte dal workshop rappresentano un possibile scenario e una riflessione personale: il corpo umano, nella sua interezza fisica, è indagato non soltanto come potenziale oggetto di studio scientifico ma in quanto veicolo di comunicazione primaria. Ed ecco che il design ha preso corpo nel mio Workshop a Ferrara, l'ha indagato e l'ha modellato. Io ho modellato gli oggetti e gli oggetti hanno modellato a loro volta lo spazio e i corpi.

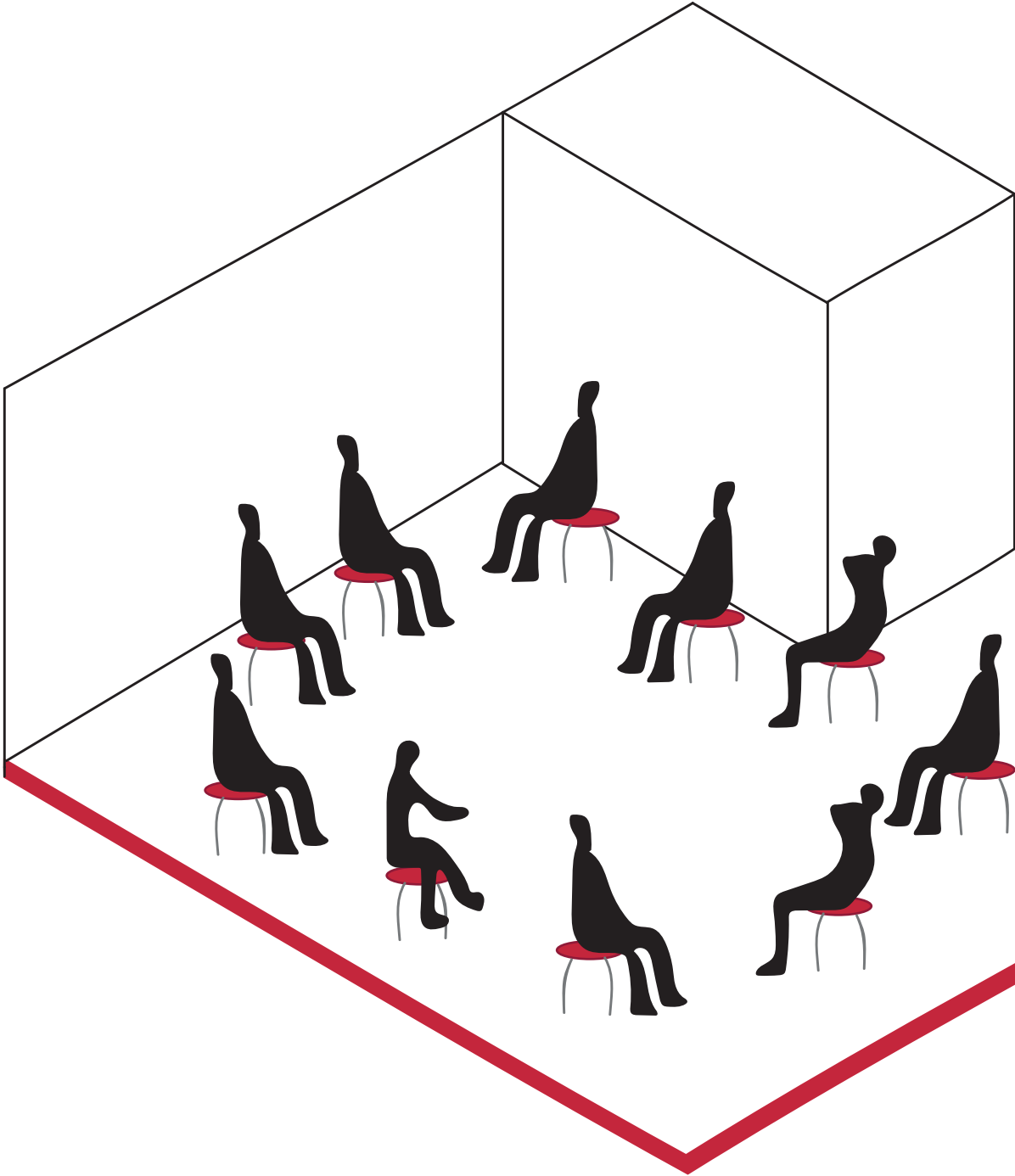
Credo infatti che il designer debba lavorare su due linee parallele. Creare design visuale e fisico che proietti verso forme sociali e simultaneamente creare forme sociali che richiedono nuove visuali e nuove manifestazioni fisiche. Quando faccio queste riflessioni, mi risuona sempre in testa una citazione tanto cara alla mia correlatrice, la dichiarazione di Winston Churchill nel suo discorso alla riunione alla Camera dei Lord, 28 ottobre 1943:



**We shape our buildings;
thereafter they shape us.»**

Winston Churchill, 1943

Se è vero allora che gli oggetti che progettiamo possono modellare i nostri comportamenti, tanti sono gli scenari ipotizzabili in quest'ottica.



SCENARI FUTURI

Replicazione e distribuzione

Lo scenario futuro principale prevede la distribuzione dei miei prodotti (oggetti relazionali-terapeutici) nei 25 centri CAM presenti in tutta Italia, come reali prodotti per il benessere fisico e mentale dell'individuo.

Riprogettazione identità visiva CAM

Il lavoro di riprogettazione è, però, molto impegnativo e delicato: modificare l'identità visiva del centro CAM di Ferrara, significa modificare quella di 25 altre sedi.

Il Cycle of Conversations on Corporeal Architecture

Il secondo scenario possibile, già proposto dalla Correlatrice M. P. Ferreira per i prossimi mesi, è la partecipazione al ciclo di conversazioni che la stessa docente organizza, per un confronto con esperti in design e neuroscienze-neuroarchitettura, al fine di scoprire nuove possibilità o nuovi usi dei miei oggetti relazionali.

Collaborazione Centri Anti Violenza Donne e diffusione nelle Scuole

Dalla diffusione degli oggetti nelle scuole-università, fino alla collaborazione con centri anti-violenza per donne, al fine di svolgere attività miste tra uomo e donna.

Nuove proposte di Workshop

Infine, si potrebbe pensare a nuove attività da proporre nelle sedute d'incontro nel CAM. I prodotti già in uso potrebbero essere modificabili e variabili in alcune parti, in base al contesto e al target di utenti. Sarebbe, inoltre, interessante indagare nuove problematiche (es. progettare un preciso puzzle che, completato, dia spunti per un *dialogo costruttivo* - pensare a un gioco di specchi per *riflettersi* negli altri) o concepire, per le attuali, nuove espressioni spaziali (es. pedana di *equilibrio*)...

Lavorare con il corpo in azione, sperimentando direttamente come agisce e reagisce attraverso il design di oggetti e spazi, credo sia un canale diretto per educare noi designer a progettare da una prospettiva centrata sull'uomo. È stata proprio questa connessione tra design, arti e responsabilità sociale a portarmi a sviluppare questo tipo di lavoro.

Nel tempo, mi sono sentita legata a quegli aspetti del design che rinforzano i comportamenti e li modellano in maniera costruttiva. Il mio lavoro infatti è partito dal differente approccio accademico ricevuto nel mio periodo all'estero, in cui ho appreso come lavorare sul e con il corpo per produrre design e arte ed è continuato, una volta tornata in Italia, con la lettura consigliata dalla mia correlatrice del volume *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano* di Caroline Criado Perez. Stringendo sempre più il campo, sono passata dalla disuguaglianza di genere alla violenza di genere, e nello specifico, ai centri ascolto rivolti agli uomini maltrattanti. Ho voluto lavorare in un contesto fuori dall'ordinario, che mi desse la possibilità di analizzare la situazione da un differente punto di vista. Ho lavorato per arrivare a donne e uomini, per un benessere comune e condiviso. Ho capito che, *prima* di progettare, occorre guardare il comportamento degli individui, leggere quelli che sono i caratteri rituali, avere una visione più antropologica del comportamento, dell'uso dello spazio, e *poi* realizzare l'oggetto. Progettare gli oggetti interattivi, vederli vivere attraverso i corpi e svolgere questo Workshop è stato un percorso che mi ha arricchita molto.

Mi sono sorpresa della profondità di certi discorsi e della trasparenza di certe emozioni. Qualcuno ha ceduto a qualche lacrima, qualcuno ha invece esternato con le parole. A fine Workshop ci siamo salutati e ho messo via i miei oggetti. Prima di andare via, uno degli uomini vuole parlarmi. Mi guarda e mi dice «Grazie Giulia. Mi hai fatto sentire vivo.»

Direi che per ora ho trovato la risposta a quella che è una domanda che mi fanno (e mi faccio) spesso.

Cosa fa il designer?

Ecco, ora posso dire di esserne certa.

Il designer fa sentire vive le persone.

Infine, vorrei **ringraziare** tutte le persone che hanno fatto e che fanno sentire *me* viva. E, per rimanere in linea con la mia tesi, non userò gerarchie e non ricorrerò a disuguaglianze.

Grazie a tutti i miei docenti, al mio relatore, alle mie correlatrici e al Centro CAM di Ferrara per avermi lasciato piena libertà nella scelta dell'argomento di tesi e aver avuto fiducia in me di fronte a un tema tanto delicato quanto complesso.

Grazie alla mia famiglia. Mamma, Papà, Gelso, Nonna, Nonno. Auguro a chiunque di crescere in una casa dove vi insegnino che il rispetto, il bene, l'amore, la passione nel fare ciò che si ama, la collaborazione, il dialogo sono le uniche fondamenta edificabili.

Grazie ai miei amici. A quelli della mia prima casa - Fermo - che sono il sole delle calde estati marchigiane e che da lontano o da vicino, sono sempre saldi punti di riferimento.

A quelli della mia seconda casa - Ferrara - che sono il sole dei nebbiosi inverni ferraresi e che mi hanno visto crescere tra tavole di progetto e tavoli di Saba.

A quelli della mia terza casa - Stoccarda - che sono stati il sole della fresca primavera tedesca e che mi hanno sempre spronata a guardare la realtà con occhi nuovi.

Alle persone che ho incontrato nelle mie esperienze di vita, a quelle che hanno lasciato qualcosa di loro in me, arricchendomi.

Ora so che, se apro la testa e lascio entrare la vita senza filtri, scopro sempre qualcosa.

Bibliografia e Sitografia

Elenco dei volumi e dei siti consultati a supporto della mia tesi, integrati con altri riferimenti multimediali quali documentari, podcast e video

I documenti consultati a supporto della tesi

Bibliografia

- Abramovic M., *Walk Through Walls: A Memoir*, New York, Fig Tree, 2016, 384pp
- Bachmann B., Gilli F., *Santa o sgualdrina. Essere donna in Italia*, Bolzano, Raetia, 2021, 224pp.
- Basualdo C., Bourgeois C., *Bruce Nauman. Contrapposto Studies*, Padova, Marsilio, 2021, 320pp.
- Borgonuovo V., Franceschini S. *Global tools (1973-1975). Quando l'educazione coinciderà con la vita*. Ediz. Illustrata, Produzioni Nero, 2018, 288pp.
- Criado Perez C., *Invisible Women: Exposing Data Bias in a World Designed for Men*, Vintage, 2020, 432pp.
- Busine L., *Giuseppe Penone*, Milano, Mondadori Electa, 2012, 407pp.
- Gasparrini L., *Perché il femminismo serve anche agli uomini*, Eris Edizioni, 2020, 64pp.
- Falcinelli R., *Guardare, pensare, progettare. Neuroscienze per il design*, Roma, Stampa Alternativa, 2011, 288pp.
- Ferreira M. P., *Corporeal Architecture: Teaching future Architects to think through the Body Using Neurosciences and Performance Art*, Theccd (online), 2017.
- Ferreira M. P., *Embodied Emotions: Observations and Experiments in Architecture and Corporeality* (unpublished doctoral thesis), Faculdade de Arquitectura Universidade de Lisboa, 2016.
- Filipovic E., *Franz Erhard Walther: The Body Decides*, Colonia, Walther König, 2014, 118pp.
- Gallagher S., *How the Body shapes the Mind*, Oxford, Oxford University Press, 2005, 304pp.
- Griglié E., Guido R., *Per soli uomini. Il maschilismo dei dati, dalla ricerca scientifica al design*, Torino, Codice, 2021, 145pp.
- Höök K., *Designing With the Body: Somaesthetic Interaction Design*, Cambridge, Mit Press, 2018, 272pp.
- La Pietra U., *Città domestica*, Salerno, Plectica, 2021, 319pp.
- Mallgrave H. F., *From object to experience: the new culture of Architectural Design*, Londra, Bloomsbury Publishing, 2018, 256pp.
- Mallgrave H. F., *The Architect Brain: Neuroscience, Creativity and Architecture*, New Jersey, Blackwell Pub, 2010, 273pp.

Mallgrave H. F., *Architecture and Embodiment: The Implications of the New Sciences and Humanities for Design*, New Jersey, Blackwell Pub, 2013, 224pp.

Marshall L., *The Body Speaks: Performance and physical expression*, York, Methuen Drama, 2008, 257pp.

Nodes 13-14, *Journal of Art and Neuroscience*, Roma, Numero Cromatico, 2019, 132pp.

Norman D. A., *Emotional Design: why we love (or hate) everyday things*, New York, Basic Books, 2004, 272pp.

Papanek V., *Progettare per il mondo reale. Il design: come è e come potrebbe essere*, Milano, Mondadori, 1973, 349pp.

Peterman A., Cain R., *Design for Wellbeing: An Applied Approach*, Londra, Routledge, 2019, 248pp.

Robinson S., Pallasmaa J. *Toward a Neuroscience of the Design Process. Mind in Architecture: Neuroscience, Embodiment and the Future of Design*, Cambridge, Mit Press, 2017, 270pp.

Rosch E., Thompson E., Varela F. J., *The Embodied Mind - cognitive Science and Human Experience*, Cambridge, Mit Press, 1991, 388pp.

Shafak E., *How to Stay Sane in an Age of Division: The powerful, pocket-sized manifesto*, Londra, Faber and Faber, 2020, 90pp.

Sinnamon C., *How body awareness interventions can enhance the architectural digital design process*, Brisbane, QUT, (online), 2020.

** Latouche S., *Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, Torino, Bollati Boringhieri, 2015, 152pp (**volume letto per una esercitazione del primo semestre)

Sitografia

- **AIA - The American Institute of Architects:** www.aia.org/showcases/6082617-design-for-well-being (consultato il 10/09/2021)
- **Another Gaze:** www.anothergaze.com/desirous-dreams-feminist-erotics-rebecca-horns-berlin-exercises-nine-parts-1974-75/ (consultato il 20/03/2021)
- **Academia.edu:** www.academia.edu/34280943/880151_M_Piedade_Ferreira_Embodied_Emotions_Observations_and_Experiments_in_Architecture_and_Corporeality_vol_I.pdf (consultato il 27/08/2021)
- **Artribune:** www.artribune.com/progettazione/architettura/2020/09/donne-parita
www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2020/03/ricerca-kooness-parita-genero-artisti/ (consultati il 27/08/2021)

- **Art Science Sticking:** stichting.interfaculty.nl/ludmila-rodrigues/ (27/08/2021)
- **Azione:** www.azione.ch/societa/dettaglio/articolo/le-neuroscienze-per-la-parita-di-genere.html (consultato il 3/05/2021)
- **CAM:** www.centrouominimaltrattanti.org/docs/2019/opuscolo%20per%20sito.pdf (consultato il 10/09/2021) **CAM Ferrara:** www.centrouominimaltrattanti.org/page.php?progetto_quotleggere_la_violenza_un_centro_culturale_per_ripensare_la_maschilitagravequot (consultato il 10/09/2021)
- **CIDSE - Together for global justice:** www.cidse.org/it/2020/03/04/what-is-the-role-of-men-in-feminism/ (consultato il 20/04/2021)
- **Csilla Klenyanszki:** www.klenyanszki.com/projects/the-reminiscence-of-being-a-woman (consultato il 27/08/2021)
- **Digicult Agency:** digicult.it/it/agency/lectures/il-corpo-tra-arte-design-speculativo-e-possibili-visioni-del-futuro/ (consultato il 15/08/2021)
- **Dinamo Press:** www.dinamopress.it/news/si-puo-cambiare-ruolo-limportanza-dei-centri-uomini-maltrattanti/ (consultato il 20/07/2021)
- **Dire:** www.dire.it/09-03-2018/181686-allunicusano-il-workshop-sulle-differenze-di-genere-dellosservatorio-ipazia/ (consultato il 20/07/2021)
- **Design addict:** designaddict.com/the-italian-radical-design-movement/ (consultato il 3/05/2021)
- **DOMUS:** www.domusweb.it/en/architecture/gallery/2020/05/19/bodybuilding-online-exhibition-studies-the-contaminations-between-architecture-and-performance.html (consultato il 18/03/2021)
- **Enough Room for Space:** www.enoughroomforspace.org/projects/performing-objects/ (consultato il 27/08/2021)
- **Estense:** [www.estense.com/?p=692852%20\(workshop%20parte2-contatto\)%20-%20%E2%80%9CGestualit%C3%A0%20integrale](http://www.estense.com/?p=692852%20(workshop%20parte2-contatto)%20-%20%E2%80%9CGestualit%C3%A0%20integrale) (consultato il 10/09/2021)
- **Estense:** [www.estense.com/?p=692852%20\(workshop%20parte2-contatto\)%20-%20%E2%80%9CGestualit%C3%A0%20integrale](http://www.estense.com/?p=692852%20(workshop%20parte2-contatto)%20-%20%E2%80%9CGestualit%C3%A0%20integrale) (consultato il 20/07/2021)
- **Frog Design:** www.frogdesign.com/designmind/behavioral-science-health-wellness-product-design (consultato il 01/11/2021)
- **Future Architecture:** futurearchitectureplatform.org/projects/b5e15a48-ed9d-47fa-bb5e-157b84358416/ (consultato il 01/11/2021)
- **Galen Cranz:** exhibits.ced.berkeley.edu/exhibits/show/socialfactors/legacy/bcd <https://galencranzconsulting.com/> (consultato il 01/11/2021)
- **Huffington Post:** www.huffingtonpost.it/2017/10/08/alberto-bruno-e-gli-altri-storie-di-uomini-normali-colti-e-benestanti-ma-violenti-uomini-maltrattanti-che-hanno-scelto-la-terapia-nei-cam_a_23236358/ (consultato il 12/08/2021)

- **Internazionale:** www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/07/16/femminicidio-italia-leggi-protezione-onne
<https://www.internazionale.it/opinione/christian-raimo/2016/08/01/femminicidio-violenza-donne-educare-uomini> (consultati il 18/03/2021)
- **Issuu:** issuu.com/ilpoligrafo/docs/il_poligrafo_il_corpo_umano_sulla_s
issuu.com/ca2m/docs/catalogo_allan_kaprow_web/1?ff&e=8774396/51507904
(consultato il 27/08/2021 - pdf) issuu.com/architektur.uni-kl/docs/171024_semesterprogramm_ws_17-18/65 (consultato il 27/08/2021 - pdf)
- **ISTAT:** www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza (consultato il 18/03/2021)
- **Laura Pedrinelli:** www.laurapedrinelicarrara.it/argomenti-di-psicologia/psicologia-sessualita-relazioni-sentimentali/uomo-maltrattante-terrorismo-psicologico/
(consultato il 25/08/2021)
- **Medici Italia:** www.medicitalia.it/blog/psicologia/2918-caratteristiche-dell-uomo-maltrattante-e-risorse-attive-di-cambiamento.html (consultato il 25/08/2021)
- **Medium:** jeffscottjd.medium.com/do-we-shape-our-environment-or-does-our-environment-shape-us-b07100875444 (consultato il 13/05/2021)
- **Mousse Magazine:** www.moussemagazine.it/magazine/franz-erhard-walther-hans-ulrich-obrist-2014/ (consultato il 27/08/2021)
- **NGV - National Gallery of Victoria:** www.ngv.vic.gov.au/essay/uncontained-bodies-in-anticipation-and-practice/ (consultato il 27/08/2021)
- **Oxford Brookes University - Workshop Guide:** www.readcube.com/articles/10.17471%2F2499-4324%2F714 (consultato il 10/09/2021)
- **Polimi:** re.public.polimi.it/handle/11311/549877#.YOMppegzZPY (consultato il 10/09/2021)
- **Project Space Program:** www.projects-space-efanyc.org/publications/writing-bodies-broadsheet (consultato il 27/08/2021)
- **Provincia di Novara:** (progetto in pdf): www.provincia.novara.it/ConsiglieraParita/La_citta_sicura.pdf (consultato il 20/04/2021)
- **Reading Between:** readingbetween.org/artwhichcantbeart.pdf (consultato il 27/08/2021 - pdf)
- **Redattore Sociale:** www.redattoresociale.it/article/notiziario/picchiavo_la_mia_compagna_storia_di_un_maltrattante_ (consultato il 20/07/2021)
- **Research Gate:** www.researchgate.net/publication/229633636_Understanding_the_Role_of_the_Designer_in_Society (consultato il 20/07/2021)
- **Ristretti:** www.ristretti.it/commenti/2019/marzo/pdf/rivista_psicodinamica
(consultato il 20/07/2021)

- **Save the Children:** www.savethechildren.it/blog-notizie/educare-alla-non-violenza-il-rispetto-si-impara-dall-infanzia (consultato il 3/05/2021)
- **School of apocalypse:** www.schoolofapocalypse.org/ (consultato il 3/05/2021)
- **Semantic Scholar:** www.semanticscholar.org/paper/Measuring-emotion%3A-the-Self-Assessment-Manikin-and-Bradley-Lang/9576d1573688a05e45ad30e783e7d0c10a10d6d9 (consultato il 10/06/2021)
- workinggroups/2017/7/8/bodies-intersect-buildings (consultato il 27/08/2021)
- **Scribd:** it.scribd.com/document/212019199/Come-Organizzare-un-Workshop (consultato il 10/09/2021)
- **The Center for Conscious Design:** theccd.org/article/82/corporeal-architecture-teaching-future-architects-to-think-through-the-body-using-neurosciences-and-performance-art/ (consultato il 01/11/2021)
- **The Vision:** thevision.com/attualita/anticorpi-uomini-femminismo/ (consultato il 25/08/2021)
- **Uisp:** www.uisp.it/discorientali/files/principale/Riassunto%20per%20UISP%20intervento%20Michele%20Poli%20del%20CAM_1.pdf (consultato il 10/09/2021)
- **UniMC:** u-pad.unimc.it/handle/11393/266950#.YSC6HY4zZPZ (consultato il 10/09/2021)
- **Venere50:** venere50.it/degli-uomini-che-maltrattano-le-donne-una-conversazione-con-michele-poli-prima-parte/ (consultato il 25/08/2021)
- **Ventuno:** www.education21.ch/sites/default/files/uploads/ventuno_i/ventuno_1-2021_Genere_IT.pdf (consultato il 20/07/2021)
- **WWP EN - European Network for the Work with Perpetrators of Domestic Violence:** www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/2006_-_2012/guidelines/wwp_standards_it_2008_vers_1_1_1 (consultato il 20/07/2021)

Documentari, podcast, video

Documentario:

- **Il corpo delle donne** - Cortometraggio documentario diretto da Lorella Zanardo, Cesare Cantù e Marco Malfi Chindemi sulla mercificazione del corpo dai parte dei mezzi di comunicazione italiani.

Podcast:

- **Voci sulla violenza, Una voce al giorno** - Rubrica curata dalla Casa delle donne di Bologna, una voce al giorno per 16 giorni per approfondire la violenza di genere.

Video:

- **Corporeal Architecture Channel - Conversation with Galen Crazz, University of California Berkeley, USA** (www.youtube.com/watch?v=MIU9QhRjo68)
- **Corporeal Architecture Channel - Conversation with Zakaria Djebara, Aalborg University Denmark** (www.youtube.com/watch?v=hWP3OfnSvO4&t=49s)
- **TedXTalks - Cercasi persone libere**, Lorenzo Gasparini (www.youtube.com/watch?v=N9cfWEk3gPU)
- **TedXTalks - Shaping Behavior Through Intentional Design**, Jeff Sharpe (www.youtube.com/watch?v=kUuUhKBzgJM)
- **Vimeo - Designing with the Body: Somaesthetic Interaction Design**, Kristina Höök (vimeo.com/372416845)
- **YouTube - Franz Herald Walther, 1 Werksatz, Werkdemonstration** (www.youtube.com/watch?v=7siDCmL7htE)
- **YouTube - Performance e Body Art** (www.youtube.com/watch?v=ZYMULcc_gso&list=PL4XOyY0o-Zcn0tmiTgyRZvFqCMLUA8vrq&index=9)

A seguire, le 12 Tavole di progetto.

Il corpo nel design

Risposta al *Bando Regione Emilia-Romagna per progetti rivolti alla promozione e al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere. Annualità 2021/2022, progetto "Inter Pares", 21esima posizione.*

Progettazione di attività e oggetti interattivi per una giornata di Workshop (articolata in tre momenti: Equilibrio, Contatto e Creazione comune) in collaborazione con il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti CAM di Ferrara, il Partenariato

Scientifico di Unife, Resp. Prof. Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara, Dip. di Architettura che ha co-promosso il progetto e il sostegno finanziario della Regione Emilia-Romagna.

I partecipanti (Uomini Maltrattanti) lavorano all'interazione corporea e alla presa di coscienza del proprio corpo, oltre che essere iniziati alla non violenza, alla cultura del rispetto, alla lettura dei confini e del linguaggio del corpo altrui attraverso un design interattivo di oggetti e spazi.

CONTESTO E ARGOMENTO PROGETTUALE

La parità di genere passa (anche) attraverso il design.

Dopo aver preso contatti con il Centro, la fisicità dell'argomento mi ha portata allo sviluppo di oggetti relazionali e di attività interattive da proporre per una giornata di Workshop con il CAM di Ferrara.

Il design può realmente modellare il comportamento degli individui e modificarlo concretamente.

FERRARA

Il Centro CAM di Ferrara si pone l'obiettivo di fermare le violenze, facendo riflettere gli uomini maltrattanti sui loro comportamenti e innescando un processo di cambiamento culturale

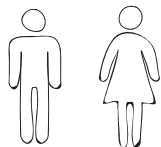
CENTRO ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI FERRARA



METODI



PAROLE CHIAVE DEL PROGETTO



Parità di genere



Violenza di genere



Prossemica



Linguaggio del corpo



Educazione e sensibilizzazione

VIOLENZA DI GENERE

Secondo l'Istat, in Italia, una donna su tre ha subito qualche forma di violenza nel corso della sua vita

**PARTENARIATO SCIENTIFICO UNIFE
DIP. ARCHITETTURA
RESP. DAVIDE TURRINI**

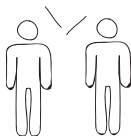
**PROGETTAZIONE
DEGLI OGGETTI
E ATTIVITÀ**

**GIORNATA
FINALE DI
WORKSHOP**



DA

Dipartimento
Architettura
Ferrara



OBIETTIVI



Progettare e interagire con il design, le estensioni e le restrizioni del corpo, e le creazioni manuali, al fine di far riflettere sui propri comportamenti, oltre che sensibilizzare



Lavorare con il corpo in azione, sperimentando direttamente come agisce e reagisce attraverso il design di oggetti e spazi, canale diretto per educare noi designer a progettare da una prospettiva realmente centrata sull'uomo



Educare, attraverso il proprio corpo e quello dell'altro/a, alla non violenza e al rispetto, avanzamento nella parità di genere, obiettivo n.5 delle Nazioni Unite entro il 2030

Design sociale, di comunicazione, d'interazione

Design dello spazio, del prodotto, design dei corpi, della performance

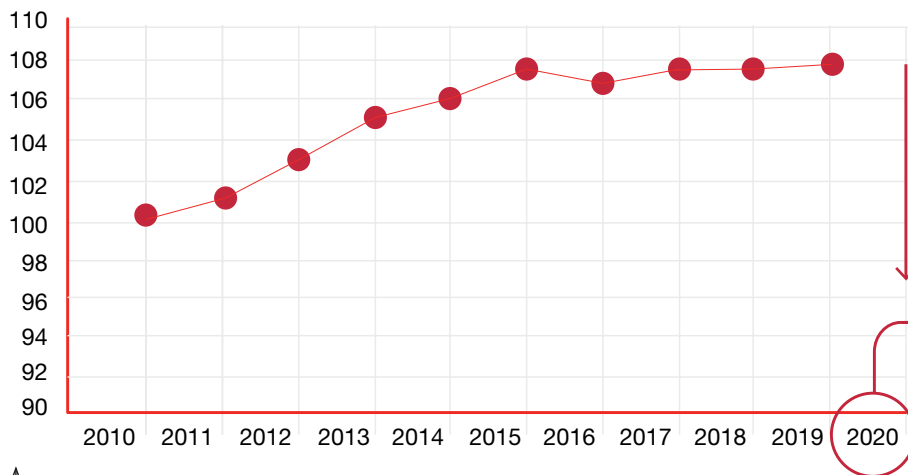
Neurodesign, Human Centered Design, design per il benessere

Analisi di contesto e scenario

Inizia qui la mia ricerca sul macro tema della violenza di genere, con dati nazionali circa le percentuali di violenza nel paese e i diversi tipi di violenza subiti dalle donne. La violenza è un fenomeno in crescita ed è in primo luogo un problema di matrice culturale.

L'Eurobarometro rileva, infatti, che la promozione dell'uguaglianza di genere è considerata un tema fondamentale solo per un quarto degli italiani, problema che incide sulla società perché una delle maggiori manifestazioni della disuguaglianza di genere.

CONTESTO



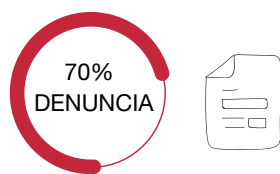
↑
Andamento dell'indicatore parità di genere elaborato dall'ASviS per l'Italia: la situazione pandemica ha peggiorato e peggiorerà le disuguaglianze e quindi anche la violenza di genere (andamento freccia nel grafico)

→
Nella cartina dell'Italia, la percentuale di violenze nel Paese e, accanto, la percentuale per tipo di violenza subita dalle donne nel 2020

LE SITUAZIONI PIÙ COMUNI E IL RAPPORTO DONNA/UOMO MALTRATTANTE



Nella maggior parte dei casi, il luogo in cui le persone dovrebbero sentirsi al sicuro, la casa, diventa invece il primo scenario di una violenza domestica



Nel settanta per cento dei casi, la vittima aveva già denunciato episodi di violenza (spesso verso la stessa persona)



In oltre la metà dei casi, i casi di violenza sono praticati da partner o ex

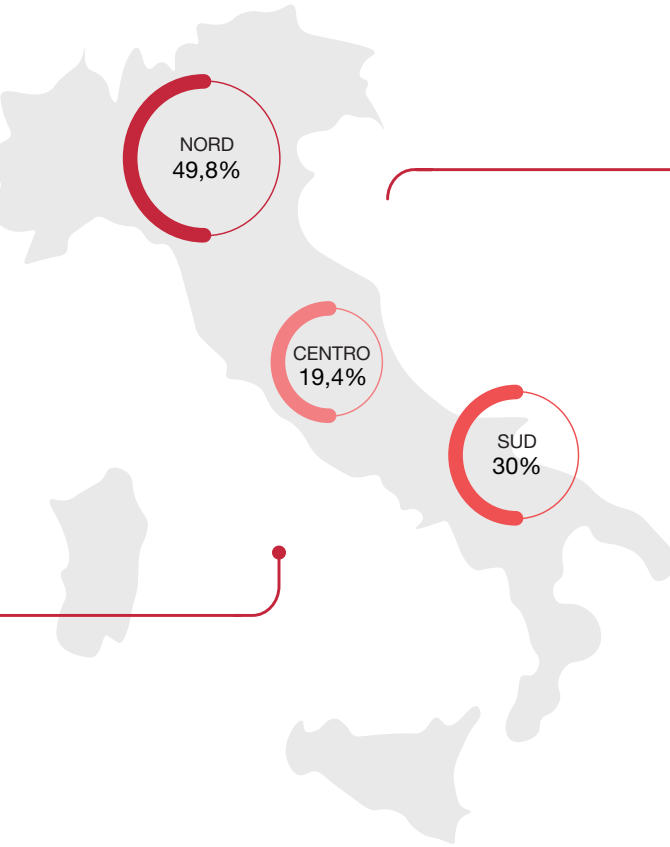
FONTI: (consultate il 12/04/2021)

1. ASVIS (<https://asvis.it/goal5/home/389-8082/italia-e-il-goal-5-ce-bisogno-di-un-piano-nazionale-e-di-una-policy-di-genere>)

2. UNRIC (<https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>)

3. ISTAT (<https://www.istat.it/it/archivio/violenza>)

DIAMO I NUMERI (IN ITALIA)



76%
atti persecutori

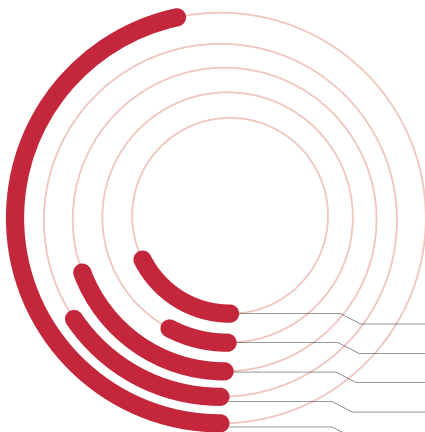
42%
violenza psicologica

40%
femminicidio

31%
violenza sessuale

28%
violenza taciuta

20%
violenza fisica



16% nessuna relazione
4% conoscenza
20% parentela
18% relazione chiusa
42% relazione in corso

Analisi di contesto e scenario

Alle radici della violenza ci sono mancanza di comunicazione, odi repressi, e mancata presa di coscienza del corpo proprio e altrui, tutti aspetti “di confine” di cui far render conto attraverso i miei oggetti relazionali e le attività interattive.



CONTESTO



Molte donne scelgono di limitare i propri spostamenti in modi diversi



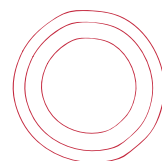
La sicurezza nei mezzi pubblici è la preoccupazione principale delle donne



Secondo l'Istat, in Italia, una donna su tre ha subito qualche forma di violenza nel corso della sua vita



Il 13% delle donne ha subito molestie verbali, contatto fisico o pedinamento

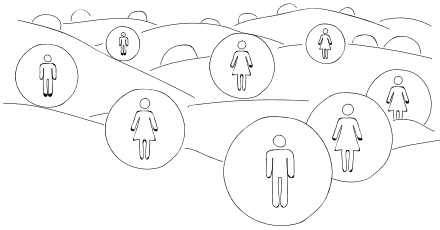


CONFINI

La violenza è questione di confini tra individui, di spazi regolati da norme sociali (non rispettati), chiari segnali corporei



PROSEMICA



Nel contatto con l'altro, la prossemica è un canale espressivo che rivela come il nostro corpo utilizza lo spazio intorno a noi e come noi gestiamo le distanze in una comunicazione

In questo contesto la comunicazione non verbale lancia chiari segni di consenso o rifiuto (non rispettati)

LINGUAGGIO NON VERBALE



Intorno a noi, delle "bolle prossemiche" (*Edward T. Hall) individuano quattro zone interpersonali che, in base al contesto, regolano la distanza tra gli individui

ZONA INTIMA
(0-0,5 mt)



ZONA PERSONALE
(0,5-1,2 mt)



ZONA SOCIALE
(1,2-3,5 mt)



ZONA PUBBLICA
(oltre 3,5 mt)



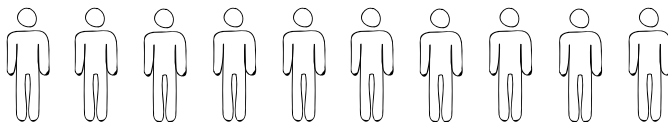
Ricerca sul campo - Il centro CAM di Ferrara

Sono 25 in Italia i centri che offrono agli uomini maltrattanti percorsi di recupero. Accolgono ogni anno circa 300 uomini, disposti a iniziare un percorso di cambiamento.

Il mio lavoro si inserisce in questo contesto, in cui, con il centro CAM di Ferrara, ci siamo posti l'obiettivo di elaborare, attraverso il design di oggetti relazionali, laboratori che introducano alla cultura del rispetto per educare così a un approccio costruttivo verso le relazioni interpersonali.

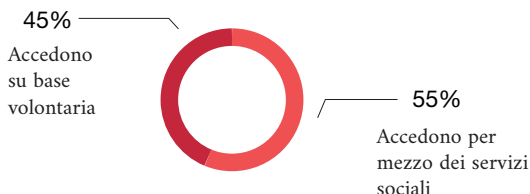


GLI UOMINI DEL CAM FE

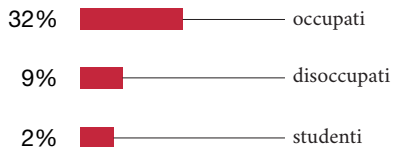


Totalità di 10 uomini nel CAM di Ferrara

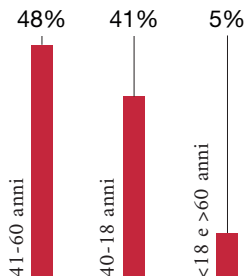
COME ARRIVANO GLI UOMINI?



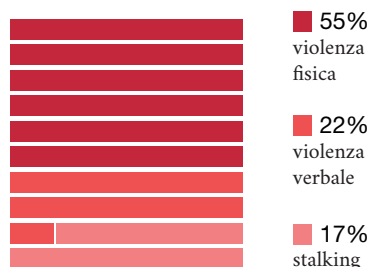
CHI SONO GLI UOMINI?



CHE ETÀ HANNO?



QUALI VIOLENZE COMMITTONO?



CAM FERRARA

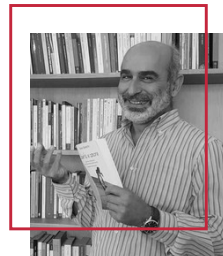
Via Via Delle Chiodare, 1 (Sede principale)

Viale Cavour, 195 (Sede Laboratori)

- I 25 Centri CAM segnalati in Italia Centri Ascolto Uomini Maltrattanti
- Il centro CAM Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Ferrara, sede coinvolta nella realizzazione del progetto di tesi

La sede del centro CAM e il presidente Michele Poli

Per definire le situazioni su cui lavorare nei laboratori e per la progettazione dei prodotti, ho incontrato più volte Michele Poli per delineare la figura dell'uomo maltrattante e le problematiche più frequenti; qui sotto, l'intervista



INTERVISTA 14/05/2021

ORA CHE TU HAI ESPERIENZA CON GLI UOMINI DEL CENTRO, QUALI SONO I TRATTI PRINCIPALI CHE ACCOMUNANO GLI UOMINI E CHE SPESSO LI RENDONO VIOLENTI? QUALI SONO GLI ELEMENTI CHIAVE SU CUI FARE LEVA E LAVORARE?

GIUDIZIO

Giudicare il corpo delle donne mai nella sua complessità e interezza; vedere la bellezza femminile come strumento di successo, paura del femminile;

FORZA ESTREMIZZATA

concepirsi maschile come "più forte", più potente, più capace di azione e di presenza;

POSSESSO E CONTROLLO

avere un perenne senso di possesso e di controllo dell'altro;

DISEQUILIBRIO

non essere mai sullo stesso piano, la disuguaglianza, il dis-equilibrio;

MANCATA AUTOCRITICA

notare gli errori solo negli altri e mai in se stessi, il non rispecchiarsi in quegli errori; non accettare che il corpo maschile è un pericolo latente, per qualcun altro;

MANCATO SPIRITO RELAZIONALE

difficoltà nello stabilire relazioni interpersonali e un contatto intenso con gli altri; difficoltà nel lavorare sullo sguardo, sul tocco, sull'ascolto dei corpi tra me/altro mancato lavoro di coordinazione e della ricerca di un equilibrio inter pares; difficoltà nel doversi relazionare con i vincoli e i confini posti dall'altro; incapacità di esprimersi a parole o nei gesti nelle relazioni; difficoltà nel gestire i movimenti del proprio corpo; la mente e il corpo sono estremamente rigidi.

IL SISTEMA

Utenti Stakeholders



UTENTE 1 - MARCO

AUTORE DI VIOLENZA

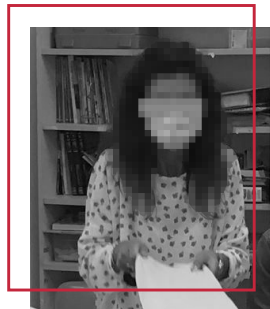
Bio

Marco ha 36 anni ed ha commesso violenza fisica verso la sua compagna; ha deciso di entrare in terapia nel Centro CAM di Ferrara per cambiare.

Bisogni

- Vorrei riflettere sui miei comportamenti violenti, sulla rabbia e sulle mie problematiche relazionali;
- vorrei percorsi volti al recupero della mia persona e alla mia "riabilitazione";
- vorrei interagire con la mia compagna per capire i suoi confini e imparare il linguaggio del suo corpo;
- vorrei proteggere la mia compagna dai traumi che seguono la violenza;
- vorrei non si ripetano situazioni di violenza con la mia compagna.

MOMENTO DI RIFLESSIONE



UTENTE 2 - ALESSANDRA

VITTIMA DI VIOLENZA

Bio

Alessandra ha 36 anni e ha subito violenza; è andata in terapia per molti anni dopo l'accaduto e soffre ancora di disturbo post-traumatico.

Bisogni

- Vorrei potermi sentire sicura e libera di stare con la persona che amo;
- vorrei mostrare al mio compagno i miei confini e insegnargli come rispettarli;
- vorrei poter riconoscere la violenza e prevenirla;
- vorrei un momento di riflessione in cui aumentare la consapevolezza del mio corpo per me e per l'altro;
- vorrei interagire col mio partner e capire come sta realmente.

INTERAZIONE INTERPERSONALE



STAKEH.1 - MICHELE POLI

PRESIDENTE C...

Bio

Michele Poli, presidente della ... ca di creare una socialità ... alle donne e meno diffide...

Bisogni

- Vorrei poter interagire con gli uomini nelle sessioni;
- vorrei migliorare il rapporto con i uomini con laboratori ma che non sembrino;
- vorrei strumenti e proposte da proporre nei laboratori;
- vorrei guidare gli utenti nell'utilizzo degli strumenti e movimenti e azioni;
- vorrei vedere negli utenti i cambiamenti anche...

PRODOTTI / CO...

La cultura del rispetto deve partire dalla scuola che ha il compito di formare i cittadini di domani. [...] Il problema non è solo la mancanza di rispetto nei confronti delle donne, ma più in generale la mancanza di rispetto nei confronti dell'altro. [...] È vero, negli ultimi tempi è cresciuta la sensibilità al problema ma occorre ancora un cambiamento sociale e normativo radicale.»

Sottosegretaria al MIUR, Angela D'Onghia, da un'intervista del 2017 (<https://www.tecnica della scuola.it/donghia-la-cultura-del-rispetto-deve-partire-dai-banchi-scuola>)



MICHELE

CAMUFFÈ

el CAM di Ferrara, cer-
più attenta e interessata
te verso gli uomini.

gire fisicamente con
ssioni d'incontro;

comportamento degli
tori fisici funzionali
ino sessioni di cura;

e azioni precise da
atori nel mio centro;

omini ad un corretto
amenti e quindi dei
dei corpi;

omini miglioramenti
he a livello emotivo.



UTENTE 3: STUDENTI

11 - 22 ANNI

Bio

Gli studenti vorrebbero che gli insegnanti affrontassero le questioni di genere durante le lezioni per avere una cultura del rispetto sin da giovani.

Bisogni

- Vorrei capire perché il corpo maschile è un pericolo latente;
- vorrei vivere appieno la mia adolescenza senza subire molestie che mi segneranno;
- vorrei imparare il rispetto, non scusare mai un comportamento violento;
- vorrei essere più consapevole delle mie azioni e lavorare al pari di altri;
- vorrei capire l'altro e parlare apertamente con i compagni dei confini e del corpo.

PO / EMOZIONI

OGGETTI RELAZIONALI



STAKEH.2 - SCUOLE

SCUOLE 11 - 22 ANNI

Bio

La scuola fa in modo che le generazioni si adattino alle norme e ai valori dominanti, lavorando sulla responsabilità e la riflessione sui valori.

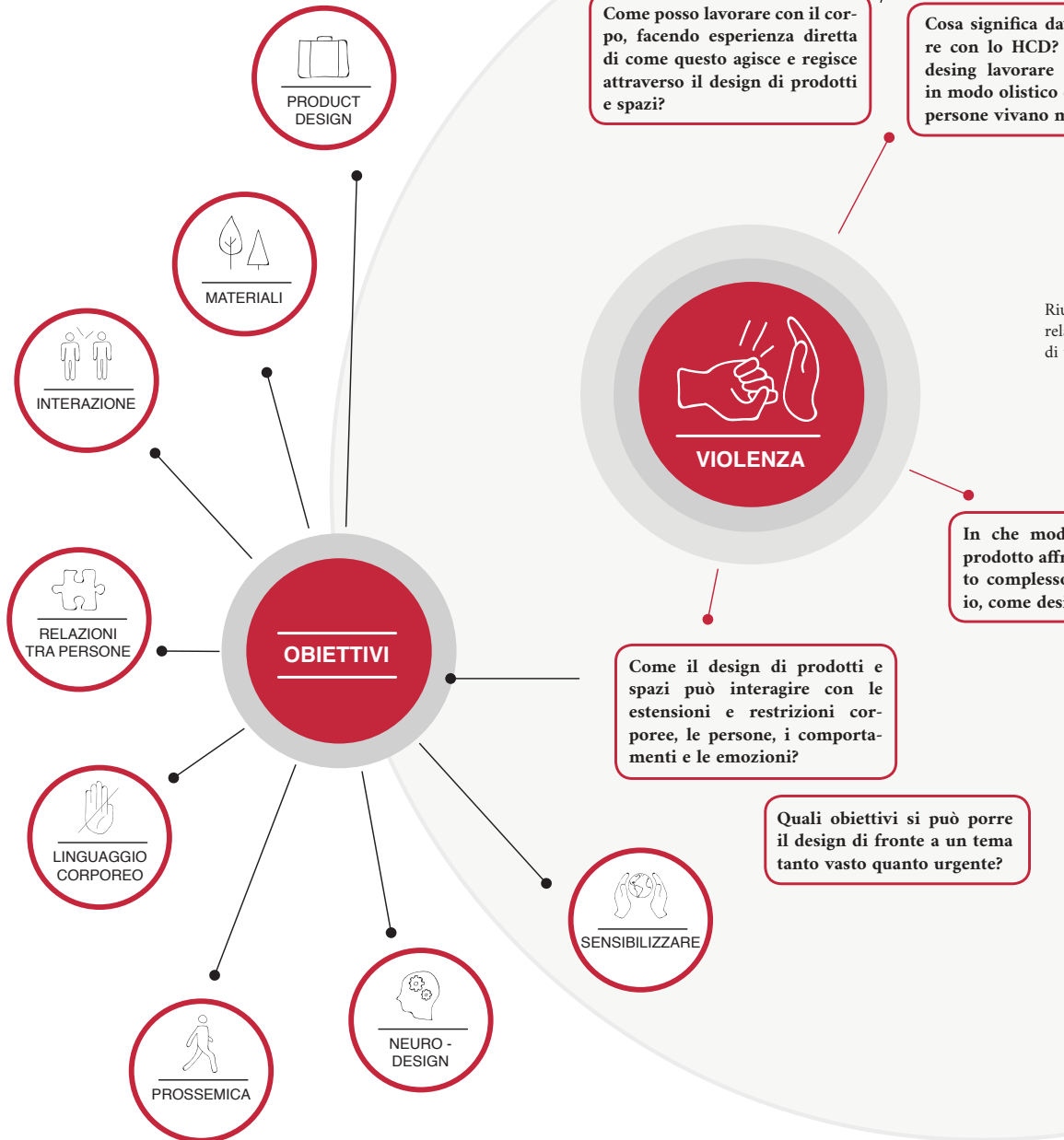
Bisogni

- Insegnare l'uguaglianza di genere e l'importanza delle relazioni rispettose;
- integrare i moduli di educazione civica;
- programmare delle lezioni sul tema della violenza/rispetto e svolgere attività corporee correlate;
- insegnare che la violenza non è mai costruttiva;
- avere oggetti interattivi con cui lavorare; far trovare punti d'incontro tra i ragazzi e farli dialogare, anche attraverso il linguaggio corporeo.

PRODOTTI PER L'EDUCAZIONE

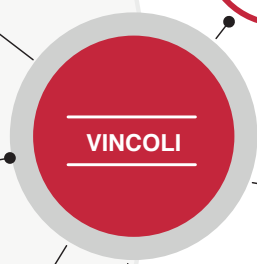
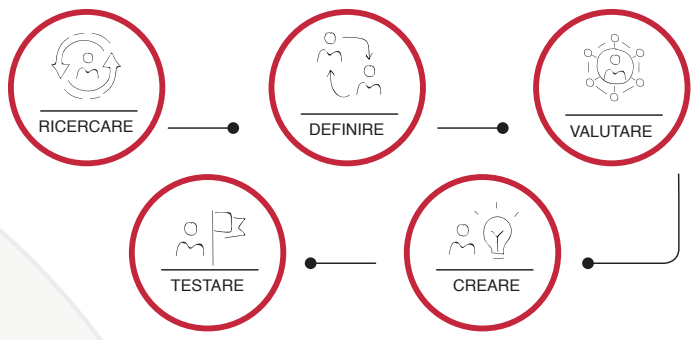
Vincoli, metodi, obiettivi di progetto

I vincoli nell'affrontare il tema della violenza (di genere). I metodi e gli obiettivi progettuali da mettere in pratica.



**vero lavoro-
Come può il
con il corpo
e far sì che le
meglio?**

**lo può il design di
rontare un tema tan-
? E cosa posso fare
igner?**

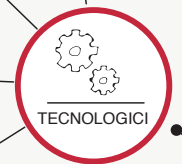


Progettare strumenti/azioni intuitivi, facili da eseguire

Progettare azioni/oggetti che si sviluppino in relazione ad altre persone

Progettare azioni/oggetti tecnologici che permettano di toccare con mano il tema

Utilizzare materiali sostenibili e facili da reperire/riprodurre in serie



Casi di violenza in aumento in Italia (e nel mondo)



Non c'è un luogo preciso dove affrontare la tematica e ciò causa comportamenti d'indifferenza

I movimenti e le reazioni cambiano in base alla cultura di chi partecipa

Scetticismo nei confronti del design come rimedio non psicologico-terapeutico ai disturbi personali

Attività adatte a tutte le persone coinvolte

Non invadere le zone intime dell'altro (senza consenso) nelle situazioni proposte

Indagare azioni che fanno leva sui punti dell'intervista (cfr. Tavola 04)



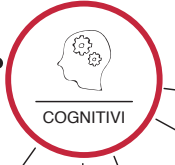
I corpi disegnano gli spazi e si modellano a vicenda nel correggere i comportamenti

Difficoltà di esprimere le proprie emozioni e creare relazioni interpersonali

Introversione, difficoltà ad immedesimarsi nell'altro e a capirne e rispettarne le scelte

Veder cambiare le proprie convinzioni

Traumi importanti dovuti alla violenza



Decodificare il linguaggio del corpo e prendere coscienza del proprio e altrui

Alcuni movimenti che ci risultano come automatici, abitudinari, sono in realtà dannosi e vanno corretti



Difficoltà nelle relazioni interpersonali fisiche

Capire che il corpo maschile è un pericolo latente per l'altro e che alcuni movimenti vengono percepiti come un attacco

Difficoltà ad accettare i confini imposti dall'altro e le situazioni create dagli stessi oggetti

Il concept, basato sempre su corpo/prodotto/spazio, prevede la progettazione di azioni-oggetti interattivi per una giornata di Workshop, divisa in tre momenti: Equilibrio, Contatto, Creazione comune.

CONTESTO

La violenza di genere è un fenomeno sempre più in crescita in Italia

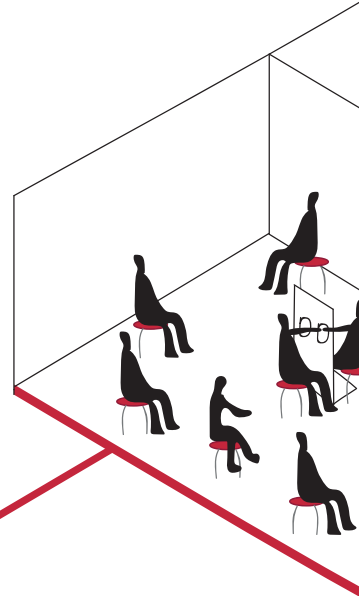
I centri CAM propongono un percorso di recupero per gli uomini che hanno commesso violenza

Il mio lavoro prevede l'introduzione di attività interattive nel contesto dei laboratori del CAM incentrate su tre temi quali Equilibrio, Contatto e Creazione comune

WORKSHOP MOMENTO #1 EQUILIBRIO



WORKSHOP CON



INFO GENERAL

Il laboratorio si svolge
(Viale Cavour, 195)
alle 20:00

Il Workshop è articolato
circa 20 minuti circa
precise regole per
preceduto e seguito
sul mondo delle rela

I partecipanti, 10
affiancati nel percorso
del centro CAM

Violenza di genere

Questione di confini

Linguaggio non verbale

Prosser

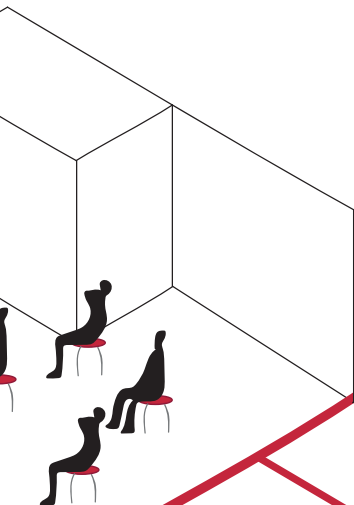


«Il design è il modo
di pensare alle persone.»

Victor Papanek, 1971

WORKSHOP MOMENTO #2

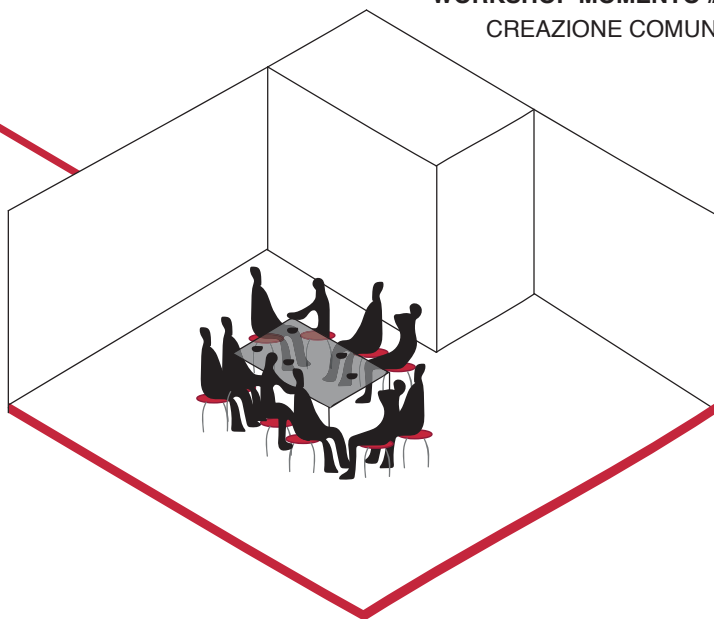
CONTATTO



OBIETTIVI DEL WORKSHOP

- Progettazione dei primi due oggetti interattivi e della terza attività di coppia (oggetti relazionali)
- Introdurre nel design il corpo non solo come riferimento ma come mezzo fondamentale
- Uso del corpo in relazione ai prodotti per esternare le proprie emozioni e gestirle
- Osservare come il design può far ripensare i comportamenti o addirittura modellarli
- Sensibilizzare verso il tema, accrescere la consapevolezza delle proprie azioni, far riflettere sui propri comportamenti e sulle dinamiche relazionali

WORKSHOP MOMENTO #3 CREAZIONE COMUNE



LI

colge nella Biblioteca CAM
) ogni lunedì dalle 18:00

colato in tre momenti, di
scuno; ogni momento ha
gli usi degli oggetti ed è
da un confronto teorico
azioni

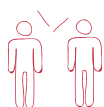
uomini maltrattanti, sono
orso dall'equipe di esperti

mica

Fisicità e corporeità

Design interattivo

Workshop CAM finale



PRESUPPOSTI TEORICI

I PRESUPPOSTI TEORICI FANNO RIFERIMENTO ALLE PROBLEMATICHE SOTTOLINEATE NELL'INTERVISTA CON MICHELE POLI (cfr.Tav. 04/pag. 74 Book)

Prosemica

Iniziare il percorso di prosemica con un prodotto che distanzia i partecipanti di 1m, lasciando loro sviluppare consapevolezza verso il corpo, gestendo spazio e movimenti (*F.H. Walther)

Lavoro sulle relazioni interpersonali

Lavoro di cooperazione, di rispetto per lo spazio altrui, di relazione (*R. Horn); attraverso un approccio metaforico del prodotto (la pallina come relazione da gestire) l'attività richiede dialogo e collaborazione tra tutte le persone

Lavoro sull'equilibrio e sulla gestione della forza nelle mani

Allenare la pazienza, il dialogo costruttivo, ascoltare se stessi e gli altri; trovare un equilibrio; gestire le proprie forze e capire che il movimento (del prodotto) di uno influenza quello di tutti gli altri (come in una relazione)

Prodotto psico-motorio e incentrato sul neurodesign

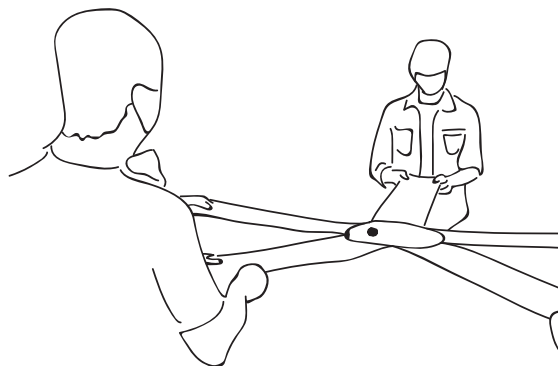
Sapersi orientare con il corpo nello spazio e nel tempo (*Teoria del movimento di Laban), stabilire relazioni significative con gli altri, con gli oggetti e lo spazio; chiaro riferimento al *paracadute ludico, usato nelle attività di relazione, coordinazione, ascolto e movimento

Biochimica della violenza

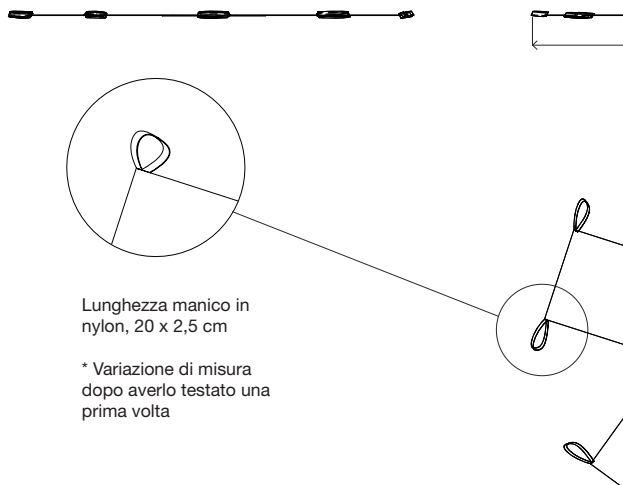
Meritano attenzione i *neurotrasmettitori come la serotonina, modulatore corporeo (per il benessere) alla base delle attività; obiettivo, portare il benessere nella relazione, associando per memoria le attività e le emozioni alle dinamiche relazionali

ISTRUZIONI PER IL PRODOTTO/ATTIVITÀ

1. Dividetevi in due gruppi da 5
2. Prendete l'oggetto e afferrate le maniglie: inizia il partecipante
3. Il facilitatore posiziona la pallina sul contrassegno rosso
4. La pallina va prima verso il centro e poi va mandata, con l'aiuto di chi è alla destra di chi ha iniziato (si possono poi, nel corso di altre combinazioni)
5. Si continua l'attività fin quando la pallina non ritorna al punto



DISEGNI TECNICI DEL PRODOTTO - SCALA 1:5



che ha il contrassegno in rosso
 ro di tutti i partecipanti, alla persona
 el laboratorio, progettare anche
 di partenza



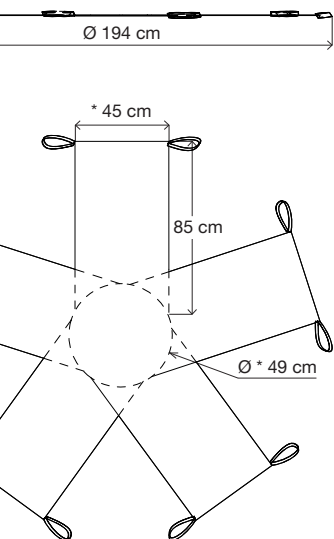
PRODOTTO FINALE - IN USO NEL WORKSHOP



Prima combinazione: attività uomo-uomo



Seconda combinazione: attività mista uomo-donna



Materiale tessuto viscosa bielastica
 con bande e cerchio cuciti tra loro

PRESUPPOSTI TEORICI

I PRESUPPOSTI TEORICI FANNO RIFERIMENTO ALLE PROBLEMATICHE SOTTOLINEATE NELL'INTERVISTA CON MICHELE POLI (cfr.Tav. 04/pag. 74 Book)

Prosemica

La prosemica qui inizia ad entrare nel vivo, i corpi arrivano a toccarsi per una maggiore conoscenza dei propri movimenti; l'esplorazione e il dialogo tattile sono ottimi parametri per lavorare sui limiti e confini (*Franz H. Walther)

Lavoro sulle relazioni interpersonali

Il prodotto sprona a interazione, socialità, a un dialogo tattile costruttivo, mediato da azioni positive da svolgere; dare prova di una comunicazione sana inizia alla cultura del rispetto

Neuroni specchio, neurodesign

Le *neuroscienze hanno dimostrato che il nostro cervello è in grado di adattarsi attraverso la neuroplasticità; emuliamo i sentimenti degli altri grazie al sistema di neuroni specchio che ricreano dentro noi una sensazione esterna e sono capaci di farci condividere i sentimenti altrui

Tatto e contatto, il lavoro terapeutico di *Lygia Clarck

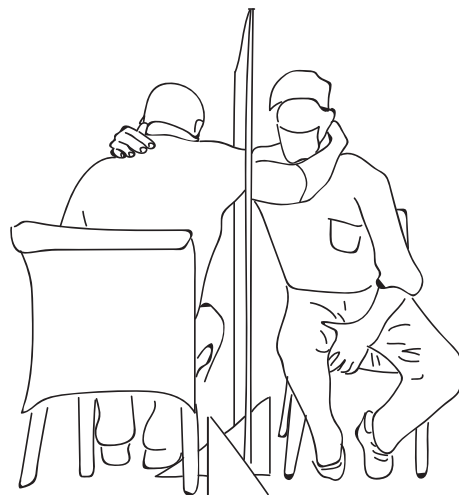
La *terapeuta Lygia Clarck ha dimostrato di poter esplorare, con precisi oggetti, la nostra capacità di connessione con gli altri; ho fatto riferimento al suo metodo (ancora usato a Rio nel *Centro Psiquiatrico Pedro 2°) per coinvolgere i partecipanti in un processo di sensi

L'importanza della comunicazione non verbale

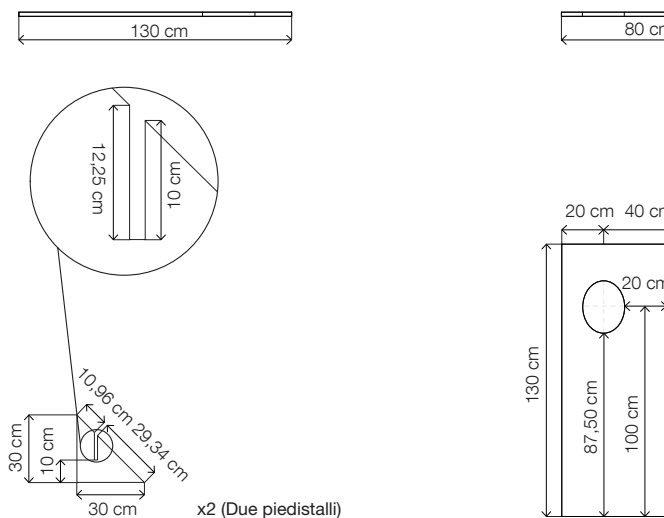
Toccare è l'unico senso reciproco; il contatto è un bisogno fondamentale per ragioni fisiologiche e psicologiche, ed è forse il motivo per cui lo si ricerca anche in contesti meno adatti (che vanno corretti con i prodotti)

ISTRUZIONI PER IL PRODOTTO/ATTIVITÀ

1. Dividetevi in coppie e prendete posto
2. Inserite il braccio destro all'interno degli ovali, piegatelo verso ed entrambi chiudete gli occhi
3. Relazionatevi ed eseguite a specchio una serie di gesti positivi vi venissero fatti (es. accarezzare, stretta di mani, abbracciare, g



DISEGNI TECNICI DEL PRODOTTO- SCALA 1:5

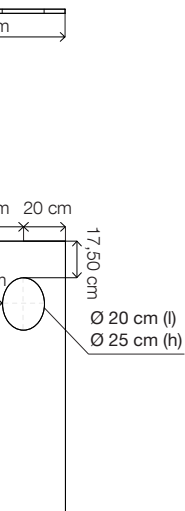


PRODOTTO FINALE - IN USO NEL WORKSHOP

l'altra persona
ri che vorreste
gesti d'affetto...)



Una prima combinazione di attività uomo-uomo
e una seconda combinazione di attività mista uomo-donna



Materiale cartone ondulato spessore 1,5 cm
fustellato e assemblato ad incastro pieno-vuoto

Workshop momento #3 - Creazione comune

PRESUPPOSTI TEORICI

I PRESUPPOSTI TEORICI FANNO RIFERIMENTO ALLE PROBLEMATICHE SOTTOLINEATE NELL'INTERVISTA CON MICHELE POLI (cfr.Tav. 04/pag. 74 Book)

Proxemica

Il terzo momento chiude un percorso di prossemica ad una distanza ravvicinata; combinando le attività di *G. Penone e *B. Nauman, ho elaborato un dialogo visivo che potesse plasmare i partecipanti in modo positivo

Lavoro sulle relazioni interpersonali

L'attività propone azioni al fine di produrre a quattro mani una traccia concreta del lungo percorso; trovare accordo nell' autocostruzione è uno degli obiettivi principali

L'importanza della comunicazione non verbale

Un sistema laboratoriale simile già sperimentato da Ettore Sottsass durante la sua partecipazione al M.I.B.I. (Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginata) dove si univa la ricerca soggettiva artistica e l'oggettività scientifica per una libera sperimentazione

Global Tools

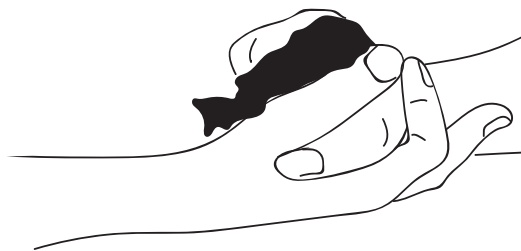
Il *Gruppo Corpo, di cui faceva parte *Franco Raggi, fu uno dei gruppi che produsse più prototipi tangibili; analizzò soprattutto i rapporti di una forzata vicinanza tra corpi, sul significato di produzione spontanea attraverso il rapporto con il proprio corpo e quello altrui

Arte Terapia e neuroscienze

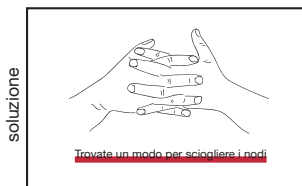
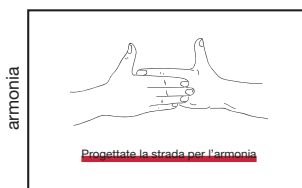
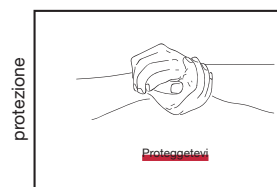
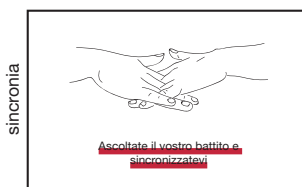
Il lavoro manuale, il modellare, l'arte terapia può essere una pratica mente/corpo fa leva sull'elaborazione cognitiva e sensoriale di nuova esperienza e favorisce la possibilità di plasticità neurale, migliorando la regolazione emotiva in contesto terapeutico

ISTRUZIONI PER L'ATTIVITÀ

1. Dividetevi in coppie
2. Scegliete una card tra quelle proposte e leggete insieme la vostra frase
3. Posizionate le mani di entrambi come nei gesti illustrati nelle cards; il materiale a disposizione lasciandovi ispirare dalla frase/concetto
4. Avrete creato il vostro oggetto d'affetto, un oggetto duraturo di questa esperienza



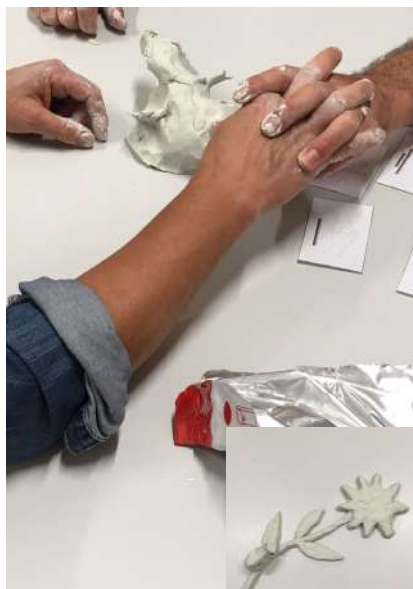
DISEGNI ESPLICATIVI DELL'ATTIVITÀ



Card 6 x 9,5 cm; l'illustrazione centrale delle azioni da svolgere allude a un concetto chiave (*cultura del rispetto) che ispira le creazioni manuali delle coppie

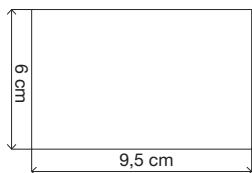
stra frase
ard e modellate
etto sottostante
che vi ricorderà

ATTIVITÀ IN CORSO NEL WORKSHOP

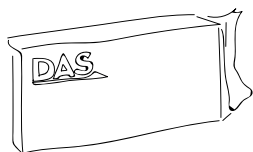


Attività uomo-uomo: alcune coppie durante l'attività e alcuni risultati finali delle azioni

Per la progettazione delle card illustrate:



DAS a disposizione dei partecipanti:



1 panetto per ogni coppia (500 g)
Colore: terracotta/bianco



Debriefing e deduzioni di progetto

Per ricevere un feedback dai partecipanti, ho distribuito un depliant con brevi schede illustrate (rivisitando il metodo Self Assessment Manikin SAM), oltre a lasciare pagine di scrittura libera.



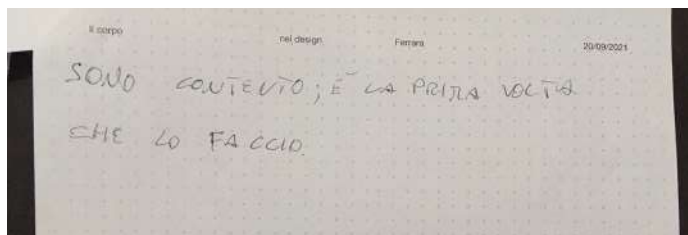
Uomo 1

«Ho trovato le attività molto innovative, penso siano riuscite a farci guardare il mondo delle relazioni da una prospettiva diversa.»



Uomo 4

«Sono contento;
è la prima volta che lo faccio.»



Uomo 2

«Molto bello, ho sentito verso l'altro, ascolto e co



«Questa sera mi ha dato hanno suscitato tanto de belle, che mi sono piaciuto terzo momento è stato bello essere in due, è bello così, che mi danno una dato delle cose che non tanto tempo. Mi hai fatt

DEDUZIONI DI PROGETTO *(aspetti oggettivi che rendono i prodotti-attività funzionali anche in contesti simili)*

Procedere metaforico

Usare la metafora e mettere il tutto (relazioni) sotto forma di prodotto -telo, cartone, creazioni- destruttura il sistema e il messaggio arriva in modo diretto e facilmente comprensibile

Uso del corpo

I feedback ricevuti hanno messo in luce come il rapporto corpo/spazio/prodotti sia indissolubile e necessario, soprattutto per imparare a gestire le proprie emozioni

Oggetti relazionali

I prodotti, con i corpi, diventano oggetti relazionali che fanno guardare il mondo delle relazioni da una prospettiva diversa e fanno riflettere in quest'ottica di rispetto verso l'altro

Attività relazionali

Le attività proposte, nel contesto di coppia, cooperazione, attenzione con l'altro, relazioni negli uomini



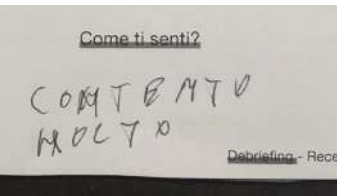
Un designer dovrebbe sapere che gli oggetti possono diventare lo strumento di un rito esistenziale.»

Ettore Sottsass, 1969



Uomo 3

entusiasmo, attenzione
comunicazione.)»



«Mi piacciono molto questi tipi di giochi che mettono in evidenza come le relazioni siano complessissime. [...] Usare la metafora è stato utilissimo, una di quelle cose che dovrebbero fare tutti, perché spesso dall'interno di una relazione è difficile capire che in fondo ci sono regole e vincoli.»

Uomo 5

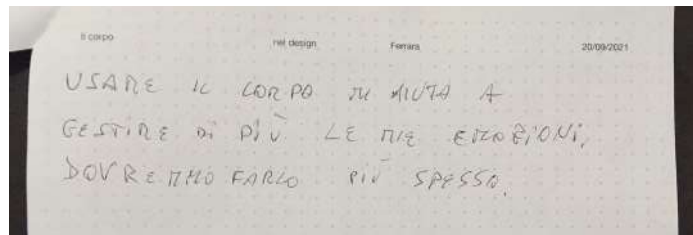


delle cose che mi
entro di me, sensazioni
te davvero. [...] Il
bello, divertente. È
llo trovare persone
bella spinta. Mi hai
facevo e dicevo da
o sentire vivo.»

Uomo 6



«Usare il corpo mi aiuta a gestire di più le mie emozioni. Dovremmo farlo più spesso.»



Situazioni

oste sviluppa-
di un gruppo
dinazione, ri-
e verso la re-
ro, aspetti ca-
ni maltrattanti

Situazioni da risolvere

I prodotti creano vincoli, complessità da risolvere, come in una reale relazione; quest'ultime sono complesse -con regole e limiti- cosa che spesso, immersi in un rapporto, è difficile capire

Presenza di coscienza

I prodotti fanno riflettere, prendere coscienza di contesto, movimenti, rispetto per l'altro; possono segnare in modo tanto costruttivo da riportare le sensazioni nella vita reale e farci sentire vivi

Modellazione reciproca

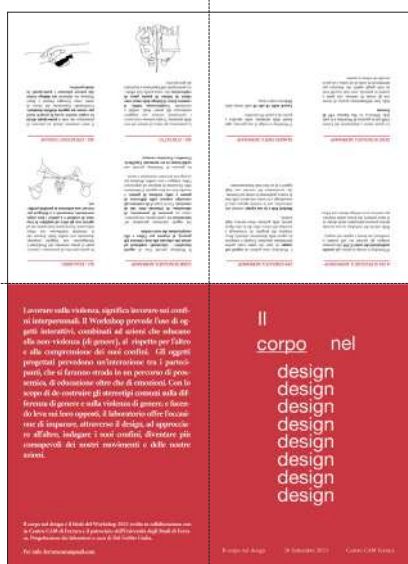
I corpi hanno modellato gli oggetti (allungandoli, attraversandoli, maneggiandoli) e gli oggetti, a loro volta, hanno modellato i corpi (oltre che plasmare i comportamenti e scuotere le emozioni)

Comunicazione del progetto e scenari futuri

1. POSTER E FLYER



Proposta grafica 1. Testi in nero con tratto rosso. Varianti per il poster in formato A3 da piegare in quattro. Fronte



PALETTE COLORI

#000000	#c41e32	#ffffff
R 0	R 196	R 255
G 0	G 30	G 255
B 0	B 50	B 255
C 0	R 16	C 0
M 0	G 98	M 0
Y 0	B 78	Y 0
K 100	B 6	K 0

FONT USATI

Helvetica (Regular, Bold);
Amiri (Regular, Bold, Slanted)

Retro

Contenuti:

dove, quando, come si svolge il Workshop, chi lo conduce, a chi si rivolge; descrizione delle tre attività



DA Dipartimento
Architettura
Ferrara

Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale
Tesi - A.A. 2020-2021

Studentessa: Giulia Del Gobbo
Primo Relatore: Davide Turrini



2. DEPLIANT ESPLICATIVO



grafica 2. Testo in bianco con tratto bianco rosso. Depliant formato 12 x 17 cm. Fronte

Contenuti:
 concept, introduzione al Workshop
 tre momenti, pagine di debriefing
 SAM e di scrittura libera

SCENARI FUTURI

Replicazione e distribuzione

Lo scenario futuro principale prevede la distribuzione dei miei prodotti (oggetti relazionali-terapeutici) nei 25 centri CAM presenti in tutta Italia, come reali prodotti per il benessere fisico e mentale dell'individuo.

Riprogettazione dell'identità visiva dei CAM

Un nuovo fronte su cui si potrebbe lavorare, sarebbe quello dell'identità visiva che accompagna la comunicazione dei centri di ascolto. Il lavoro è, però, molto impegnativo e delicato: modificare l'identità visiva del centro CAM di Ferrara, significa modificare quella di 25 altre sedi.

Il Cycle of Conversations on Corporeal Architecture

Il secondo scenario possibile, già proposto dalla Correlatrice M. P. Ferreira per i prossimi mesi, è la partecipazione al ciclo di conversazioni online che la stessa docente organizza. La mia parte consisterebbe nel racconto del lavoro progettuale svolto e in un successivo confronto con esperti in design e neuroscienze-neuroarchitettura, al fine di scoprire nuove possibilità o nuovi usi dei miei oggetti relazionali.

Collaborazione Centri Anti Violenza Donne e diffusione nelle Scuole

Dalla diffusione degli oggetti nelle scuole-università, fino alla collaborazione con centri anti-violenza per donne, al fine di svolgere attività miste tra uomo e donna.

Nuove proposte di Workshop

Infine, si potrebbe pensare a nuove attività da proporre nelle sedute d'incontro nel CAM. I prodotti già in uso potrebbero essere modificabili e variabili in alcune parti, in base al contesto e al target di utenti. Sarebbe, inoltre, interessante indagare nuove problematiche (es. progettare un preciso puzzle che, completato, dia spunti per un *dialogo costruttivo* - pensare a un gioco di specchi per *riflettersi* negli altri) o concepire, per le attuali, nuove espressioni spaziali (es. pedana di *equilibrio*)...

